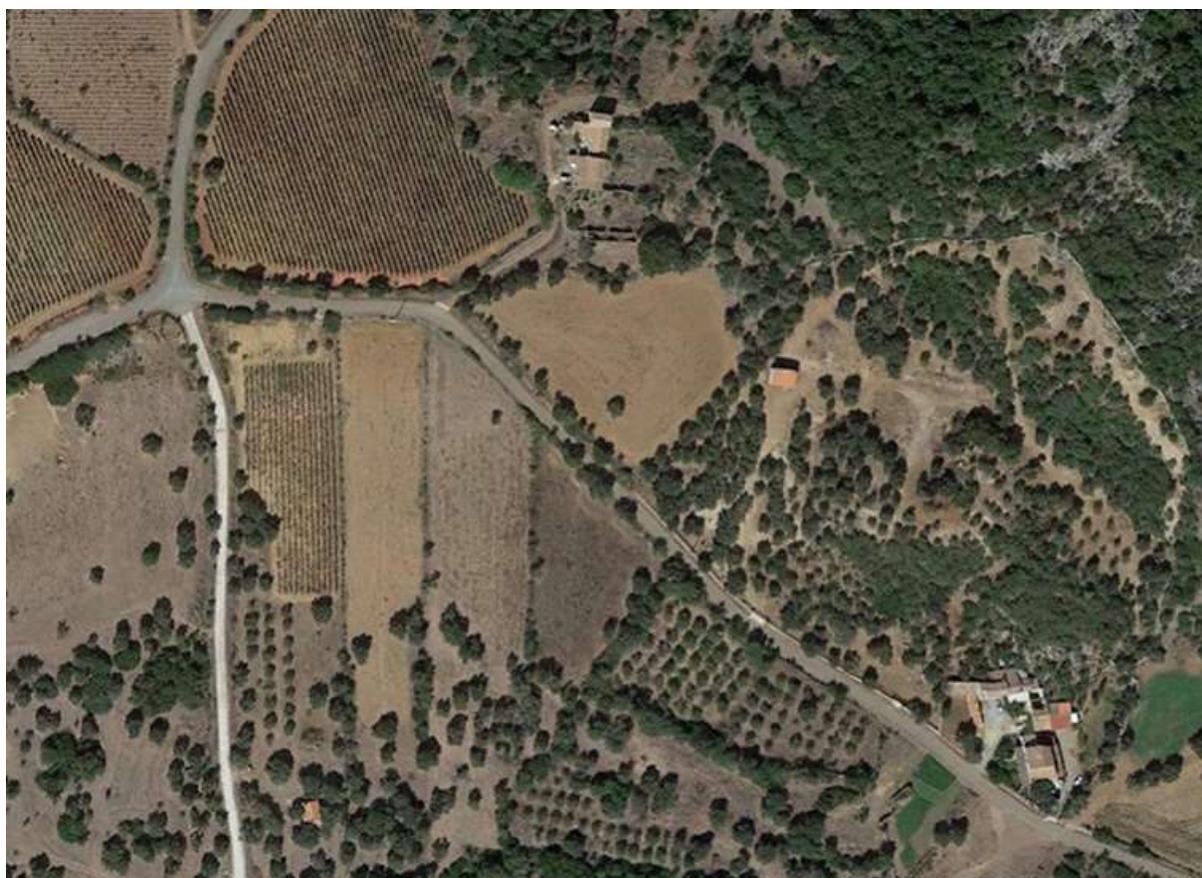


IL PAESAGGIO DEI FURRIADROXIUS E DEI MEDAUS DEL SULCIS



DOSSIER DI CANDIDATURA AL
REGISTRO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI STORICI

“Il paesaggio deve essere costantemente sottoposto a studi e valutazioni, in modo da poterlo confermare quale specifica risorsa culturale e ambientale e come tale considerato dai diversi operatori che in esso agiscono. Bisogna tenere conto delle caratteristiche ambientali, naturalistiche e storico-culturali strettamente interagenti fra loro. E’ evidente al riguardo l’urgenza di mettere in campo strategie di intervento di lungo periodo e di carattere il più possibile integrato, al fine di attuare opportune politiche che consentano di esplicare una più efficace prevenzione nei confronti delle minacce e delle pressioni che incombono sul paesaggio”. (primo convegno dell’Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l’astigiano. “Il disegno del territorio. Il Paesaggio agrario, i centri urbani minori, i giardini storici.” Castello di Soglio, Asti. Ottobre 2002)

“La tutela e la conservazione del paesaggio si pongono e si impongono in Italia quali esigenze di rilievo primario. La costituzione, non a caso, all’art.9, annovera fra i compiti della Repubblica quello di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Il dettato costituzionale, pur nella sua laconicità, è a tutt’oggi il fondamento giuridico indefettibile per qualsiasi tutela legislativa di settore.” (Sandulli Aldo M., Roehrsen Guglielmo, Salis Lino. La tutela del paesaggio nella Costituzione, in Rivista giuridica dell’edilizia,1, A Giuffrè. Milano. 1979. Cit. in Petrillo Pier Luigi. “Tutela giuridica del paesaggio culturale rurale tradizionale”. Rete Rurale Nazionale 2007-2013. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Dipartimento delle Politiche Europee ed Internazionali e dello Sviluppo Rurale. Autorità di Gestione della RRN.)

INDICE

1 . Premessa	4
2 . Furriadroxius e medaus del Sulcis	25
2a . Caratteristiche edilizie	29
2b . Ubicazione e confini	32
2c . Dimensioni in ettari	36
2d . Comuni interessati	36
2e . Tipo di proprietà	36
3 . Descrizione della significatività	38
3a . La forma del paesaggio agrario	38
3b . Il cabreo delle baronie della diocesi di Iglesias	40
3c . Gli elementi di significatività dell'insediamento sparso	42
3d . Da furriadroxius e medaus a boddeus	47
3e . L'insediamento sparso, i luoghi e la sacralità	48
- Sant'Anna Arresi	48
- Nuxis	49
- Santadi	52
- Tratalias	55
- Carbonia	57
- S. Giovanni Suergiu	59
- Giba	61
- Masainas	63
- Narcao	65
- Perdaxius	67
- Piscinas	69
- Villaperuccio	71
- Teulada	73
4 . Le pratiche e le colture tradizionali. Agricoltura, pastorizia e selvicoltura	76
4a . Filiera vitivinicola	77
4b . Filiera ortofrutticola	83
4c . Filiera olivicola	85
4d . Filiera dell'apicoltura	89
4e . Filiere foraggere e zootecniche	89
5 . Elementi di persistenza. Variazioni di forma dei suoli produttivi	92
6 . Vulnerabilità	102
7 . Attività di promozione e di conservazione	104
7a . Il Museo diffuso dell'insediamento sparso	104
8 . Gli strumenti di pianificazione e di tutela del territorio	105
8a . Gli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale	108
Allegato A . Grafici dell'evoluzione demografica dei comuni del Sulcis	109
Allegato B1. Elenco dei furriadroxius e dei medaus nei comuni di Santadi e di Nuxis	112
Allegato B2. Numero degli abbandoni dell'insediamento sparso nei comuni di Santadi e di Nuxis	113
Dossier Fotografico	114

1 - Premessa.

Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna.
PROGETTO DI RICERCA. METODOLOGIE PER LA PROGETTAZIONE SOSTENIBILE DEL PAESAGGIO.
Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari: **RAPPORTO FINALE.**
LINEE GUIDA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE DEL PAE SAGGIO RURALE REGIONALE.
[http://www.sardegna.beniculturali.it/psg/pdf/Consistenza del paesaggio rurale in Sardegna.pdf](http://www.sardegna.beniculturali.it/psg/pdf/Consistenza%20del%20paesaggio%20rurale%20in%20Sardegna.pdf)

Il paesaggio rurale regionale costituisce il connettivo (sinora ampiamente misconosciuto) del più ampio scenario dei paesaggi della Sardegna. Allo stato attuale, si assiste ancora ad una forte prevalenza nel dibattito politico-culturale di temi quali l'assetto dei litorali o la dimensione urbana: e tuttavia, sembra ragionevole ritenere che la chiave di volta delle prospettive future del territorio regionale risieda proprio nelle azioni che saremo capaci di porre in essere per un "progetto di paesaggio rurale" sostenibile e condiviso. In questo senso, il progetto di ricerca della Direzione Regionale per i Beni Culturali si fonda su presupposti di grande rilevanza, tra cui

A. La nuova centralità del paesaggio, che si sostanzia in relazione fondamentale a tre questioni-chiave:

- **ricerca dell'identità**
- **contrasto dei processi di degrado**
- **ricerca di un nuovo modello di sviluppo a connotazione marcatamente "locale". ...**

Il paesaggio rurale regionale è anzitutto il paesaggio "rudo" della bassa densità insediativa, con le sue opposizioni tra luoghi accentrati dell'abitare e luoghi del lavoro storicamente vuoti di case e di edilizia e caratterizzati dai segni "deboli" dei percorsi, dei recinti, dei terrazzi, delle siepi e in genere di tutte le trame dei paesaggi coltivati. Questo carattere dominante si è coniugato, con una fortissima "presenza del passato", quindi con una forte predominanza della "lunga durata", dei fenomeni conservativi e della permanenza. ...

1. Consistenza naturale, architettonica, culturale, sociale e storico-istituzionale del paesaggio rurale in Sardegna. Elementi per un Atlante regionale dei paesaggi rurali.

Le grandi morfologie del paesaggio regionale vengono messe in relazione con il **Tipi delle costruzioni rurali**, evidenziando come la dimensione spaziale e le logiche di aggregazione della casa rurale costituiscono un connotato estremamente significativo dei paesaggi subregionali. La forte integrazione degli assetti ambientali con la costruzione architettonica dell'intervento antropico, evidenziando caratteri di fondo che costituiscono ormai la componente "di lunga durata" dei quadri regionali.

1.1. L'Atlante dei paesaggi rurali regionali.

Un primo livello di riconoscimento preliminare e "di sfondo" riguarda i caratteri e la consistenza dei fondamentali paesaggi rurali della Sardegna. In una prima sintesi, alcune schede evidenziano la struttura e l'evoluzione dei territori della permanenza e della lunga durata:

- il paesaggio giudicale della vidazione, con al centro il villaggio e la sequenza degli orti, del campo cerealicolo e dei saltus;
- i paesaggi dell'openfield cerealicolo
- il paesaggio dei chiusi dell'altopiano
- vecchi e nuovi paesaggi del pascolo
- recinti e percorsi che segnano storicamente in modo indelebile il territorio rurale

- i paesaggi terrazzati.....



Il paesaggio del medau, con i nuclei dispersi, i recinti, i chiusi e gli orti sul margine abitato e lo spazio rurale della cerealicoltura e dei *saltus*.



Ancora il Sulcis, con il medau complesso che segna con i suoi corpi di fabbrica "archetipici" la distinzione tra lo spazio domestico e lo spazio rurale, entrambi comunque, anche se in diverso grado, "umanizzati".

1.2. L'Atlante dei tipi edilizi e delle architetture rurali in ambito regionale.

A metà del secolo scorso, quando il *reformismo sabaudo* avvia il lungo processo di modernizzazione della Sardegna, in tutta l'isola non si contano più di 140.000 case. Senza tener conto delle circa 20.000 concentrate nelle sette "città regie", il variegato panorama dei centri rurali era dunque composto da 120.000 abitazioni, quasi tutte unifamiliari e concentrate nei villaggi, secondo la grande opposizione tra paese e territorio. Unica eccezione, a quell'epoca, i circa 2.500 stazzi, medaus e simili mediante i quali altrettanti gruppi famigliari avevano ricolonizzato i tre angoli spopolati dell'isola (Gallura, Sulcis, Nurra) mentre proprio allora si avviava il ripopolamento del Sarrabus nel sud-est. Il visitatore odierno, di quel grande patrimonio può certo avere ancora percezione, anche perché per almeno altri cento anni, sino all'ultimo dopoguerra ed oltre, è stato arricchito e integrato da nuove case, o dalla modificazione e dall'ampliamento di quelle più antiche - quasi sempre comunque nella più assoluta continuità di materiali, tecniche e tipologie edilizie. Come è noto, tuttavia, non solo la continuità del processo di "costruzione del territorio" è stata bruscamente interrotta, ma dagli anni '60 in poi i villaggi e le loro case sono diventati la spia di una crisi più generale del rapporto tra le comunità ed il loro spazio di vita. Se il censimento del '51 registra un patrimonio edilizio storico-tradizionale pari a 200.000 abitazioni, 150.000 delle quali nel "rurale", dieci anni dopo siamo già a 15.000 di meno. I successivi trent'anni registreranno, censimento dopo censimento, uno smantellamento in progressione costante, sino alle 90.000 del '91. Dunque, un processo così capillare da apparire inarrestabile, e così diffuso e radicato da costituire una grande metafora della crisi più generale e complessiva della Sardegna interna. ...

2.1. I tematismi e la struttura delle schede "Sulcis".

1. La "scheda di riconoscimento dei "caratteri identificativi" del paesaggio rurale è funzionale ad una prima analisi di tipo "evocativo" e sintetico, e di conseguenza utilizza ed elabora foto panoramiche e viste d'insieme degli ambiti indagati. L'obiettivo è quello di un riconoscimento di alcuni elementi strutturanti, sia di conservazione e di "lunga durata" (dominanti morfologiche, paesaggi agrari e pastorali, edifici, percorsi, ...) sia di crisi e modificazione (versanti in erosione e degrado, fondovalle e orti periurbani "periferizzati", nuove tipologie edilizie nell'agro ...).

2. La "scheda sulla struttura e sul funzionamento del contesto". Si tratta di un'elaborazione più tecnica, nella quale l'ambito prescelto viene indagato, ad esempio, ad una scala al 50.000 mediante planimetrie e sezioni-tipo. In questo genere di rappresentazione il sistema paesaggistico, del quale si individuano i grandi riferimenti geografici di area vasta, può essere colto nelle sue relazioni tra:

- Il sostrato naturale, con riferimento prevalente agli aspetti geo-litologici e pedologici
- I caratteri dominanti dell'insediamento storico e attuale, e degli assetti infrastrutturali,
- I caratteri dominanti degli assetti agro-silvo-pastorali.

Infine possono essere riconosciuti i suoi "caratteri strutturali ed evolutivi", sia appunto nel senso dei fattori di permanenza, sia dal punto di vista di eventuali fattori critici e di potenziale degrado o, come recita la Convenzione europea del paesaggio, *sia i paesaggi che possono esser considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e degradati.*

3. Un insieme di schede sui "paesaggi locali individuali", cioè su ambiti più circoscritti nei quali il sistema paesaggistico può essere colto nella sua specificità e unicità. Con riferimento ai primi casi di studio si individuano in prima approssimazione:

- il paesaggio insediativo accentrato dei centri di fondazione medioevale
- il paesaggio insediativo "diffuso" dei medaus e dei furriadroxius
- il paesaggio evolutivo e critico degli orti periurbani e della loro trasformazione in periferia

- il paesaggio conservativo dell'uliveto storico
-

2..2. I MODELLI INSEDIATIVI DELL'HABITAT RURALE SPARSO (DEI MEDAUS E FURRIADROXIUS DEL SULCIS)

2.2.1 IL CONTESTO STORICO

La struttura attuale dell'insediamento nel Sulcis è costituita dall'impianto base dei "medaus" o "furriadroxius", cui si è sovrapposto il sistema dell'accentramento di servizi e residenze in un unico nucleo comunale.

Tuttavia, nessuno degli attuali comuni (fatta eccezione per Teulada, il più decentrato) era registrato autonomamente nel "dizionario" dell'Angius-Casalis, il quale li accorpava in un sottotitolo della voce "Iglesias" classificandoli come "boddeus".

Dunque, 150 anni fa tutto il Sulcis era abitato in forma dispersa, con un centinaio di case-fattorie che, a partire dal XVII-XVIII secolo, avevano ricolonizzato la regione basandosi su una economia mista agro-pastorale. Nei vasti "saltus" semispopolati, concorrono ancora a "umanizzare" il territorio poche chiese superstiti, riattivate o rifondate: il "Cabreo delle baronie che compongono la diocesi di Iglesias" (primo documento "disegnato" con sufficiente attendibilità tecnica - dal cartografo Giovanni Maina - su una regione storica dell'isola, che sia dato sinora conoscere) mostra un "territorio senza villaggi", con vasti spazi presidiati in forma "rada" dalle case-fattoria e dai poli religiosi.

Sappiamo con certezza dalla precisa elencazione del Fara che nel XVI secolo quegli stessi spazi erano completamente privi di uomini e case: eppure nelle "composizioni" degli emissari pisani del fisco, appena due secoli prima figurano una ventina di centri "tassabili" nel Sulcis. Lo spopolamento parte dal massiccio meridionale: già nel 1323 i venti centri superstiti si concentrano nella piana o sui rilievi a nord, che separano il Sulcis dal Cixerri. Si tratta già di un habitat indebolito: in 15 casi su venti, i nuclei sono soltanto dei "casali", con una popolazione cioè di meno di 200 anime. La "composizione" pisana del 1323 registra i seguenti centri: Suergiu, Tului, Pardu, Tratalias, Flumentepido, Sirai, Uradili, Donisellu, Villama Nulacadu, Villaperucciu, Petrargius, Pesus, Bau de Cannas, Margani, Buistiri, Garamatta, Baromela, Baretas, Gibasturba.

Tra la seconda metà del '300 ed il '400 la "catastrofe insediativa" che colpisce tutta la Sardegna, fa del Sulcis un deserto. Gli avvenimenti distruttivi legati al passaggio dalla fase pisano-giudicale al dominio aragonese (guerre, carestie, pestilenze...) nel corso di meno di 100 anni riducono ad 1/3 il numero dei centri in Sardegna; nello stesso periodo sono spopolati e/o distrutti tutti i 20 centri registrati al 1323, così come risulta abbandonata (da tempo) Tratalias come sede di diocesi.

Per quasi tre secoli il territorio del Sulcis è utilizzato solo in forme temporanee di agricoltura e pastorizia. Questi usi sono il presupposto della nuova colonizzazione del '700, condotta appunto da pastori e contadini, spesso sotto l'impulso dei feudatari, talvolta fuori da ogni controllo.

"...Trapassato il gruppo delle colline ove sono le due torri menzionate si entra nel Sulcis propriamente detto. Questa vasta regione del Sulcis passa per una della più fertili della Sardegna. ...Ciò che distingue il Sulcis dalle altre regioni dell'Isola, quali sono la Gallura e la Nurra, che hanno così le case rurali sparse nel loro suolo, è questo che in questa ultima le case sono abitate da famiglie che ritraggono la principale loro esistenza della vita pastorale, mentre che gli abitanti del Sulcis hanno generalmente un carattere di agricola.

Queste case furono prima fabbricate dai proprietari d'Iglesias, e dei villaggi vicini, per la gran distanza che li separava dai loro fondi, e così servissero di ricovero nel tempo delle operazioni agricole, e potessero sorvegliare i seminati per non esser devastati dal bestiame girovago.

Queste case presero il nome di *Furriadroxius*, ma a poco a poco sentirono il bisogno di avvicinarsi in borghi senza formare villaggi con delle strade. Presso questi si trovano le chiese rurali fabbricate espressamente per i loro bisogni spirituali, e questi gruppi di case agricole presero il nome di *Boddeus* molti dei quali, dopo la legge dell'11 Luglio 1853, furono eretti in comuni, e così in meno di un secolo questa importante regione dallo stato di barbarie passò a

quello di agricola ben inteso, perchè nelle case rurali si devono cercare i veri agricoltori meno che nei villaggi: e perciò sebbene il Sulcis presentemente non conti veri villaggi, vien compensato dagli altri vantaggi di cui non godono le altre popolazioni dell'isola." (A. La Marmora, Voyage en Sardaigne).

Nella mappa del 1794 ("Cabreo della diocesi di Iglesias") figurano già alcuni centri di rilevante importanza che emergono tra i nuclei della zona. Cinquant'anni più tardi ritroviamo più o meno gli stessi centri nell'elenco dei "boddeus", che per V. Angius costituivano i veri "poli urbani" della regione, distinti dai "medaus" e "furriadroxius" in quanto già dotati di un minimo di attrezzature religiose e civili.

Dice sempre l'Angius (a proposito del nucleo di Santadi): *Vedesi un boddèu, di molte famiglie, il quale, se gli giungessero i furriadorgius meno distanti, potrebbe formarsi in un villaggio. Anche nelle sue vicinanze sono orti, predii con fruttieri.*

La descrizione, in questa fase, non distingue sostanzialmente Santadi dagli altri "boddeus di 1° classe", quanto a dimensione e struttura: si tratta in generale ancora di aggregati di case sparse cui Vittorio Angius non riconosce ancora dignità di "villaggio".

Solo dopo la legge dell'11 luglio 1853, i principali boddeus vengono eretti in comuni; ed è ancora una volta Santadi ad emergere, in quanto viene scelto come capoluogo del dipartimento, in quanto

- alla confluenza dei corsi d'acqua più importanti dell'area (il rio Manno e il rio di Santadi);
- perciò anche nel punto d'incontro delle due principali valli che controllano l'accesso al Sulcis dal Campidano (Gutturu Mannu) e dal Cixerri (Campanasissa).

Questa opportunità di controllo delle comunicazioni ha sicuramente influenzato la scelta istituzionale di collocare proprio a Santadi la pretura ed il carcere. Così, alla fine dell'800, Santadi è il Comune più popolato del Sulcis (più ancora di S. Antioco, che è l'altra sede di pretura) ed anche quello territorialmente più esteso (assieme a Teulada). Infatti, a questo punto ingloba Nuxis e Villaperuccio, oltre a Terresoli, e con i suoi 3768 abitanti censiti al 1881 ha una dimensione demografica pari ad un terzo di quella di Iglesias.

E' questa una fase particolarmente favorevole per l'intero Sulcis, che ha raggiunto un ragionevole equilibrio tra popolazione e risorse agro-pastorali e sta vivendo (a cavallo del secolo) i riflessi dello sviluppo del comparto minerario. Infatti:

- i suoi territori collinari (murdeu) e di fondo-valle consentono un'utile differenziazione delle attività primarie;
- i grandi boschi dei "saltus" sono oggetto di sfruttamento per la produzione del carbone da legna.

In definitiva, la presenza costante di un habitat collinare ben drenato ha assicurato al Sulcis la più elevata concentrazione di *habitat sparso* dell'isola: tutt'oggi, in un territorio pur sovente degradato e per alcune parti in fase di abbandono, si contano oltre 400 insediamenti sparsi, un valore largamente superiore a qualunque altra area della Sardegna.

Si sono formati così i cosiddetti "centri di strada", agglomerati che si sviluppano non secondo forme compatte, con gli isolati che occupano progressivamente la campagna "a macchia d'olio", ma con un'edificazione a filo-strada, che tende cioè a concentrarsi sulle vie di accesso ed attraversamento in quanto costituisce la forma più congeniale alla storia ed alla tradizione dell'habitat sulcitano.

Infatti, il principio ispiratore del "medau" è appunto il modello del nucleo autosufficiente, collocato a rilevante distanza da altri, al di fuori di ogni specifica economia di spazio. Così, anche la scelta di accentramento, che accorcia le grandi distanze, non produce mai un habitat compatto, ma prolunga il carattere della dispersione in una forma di "sfrangiamento" del centro.

2.2.2. LA SOCIETA' RURALE NELLA PROSPETTIVA DELLA "LUNGA DURATA"

I paesaggi sardi esprimono un'immagine di "lunga durata" riconducibile a diversi processi di stratificazione territoriale, manifestando una varietà che è espressione della storia della presenza dell'uomo sul territorio e della sua circolazione, spesso "minuta" e "frammentata" (Brigaglia, 1984).

Bassa densità di insediamento e isolamento, insieme, hanno segnato identità territoriali forti manifestate attraverso differenze culturali dell'abitare, che spesso sono venute a stratificarsi nei medesimi ambiti.

La Sardegna presenta quindi parametri culturali, economici e sociali caratterizzati soprattutto dalle dominanti naturali e da una storia di colonizzazioni e sincretismi culturali, che possono essere sintetizzati nella cultura dell'abitare e del produrre attraverso dinamiche micro-stanziali:

- Il familismo;
- la transumanza;
- la polverizzazione della proprietà fondiaria.

Questi aspetti esprimono fundamentalmente l'adattamento dell'uomo al paesaggio sardo e non viceversa; il paesaggio viene infatti definito come un evento naturale parallelo alla presenza dell'uomo, piuttosto che al lento risultato del lavoro umano (Brigaglia, 1984).

Relazione uomo-paesaggio

Nella relazione tra uomo e paesaggio emerge e si consolida, grazie alla bassa densità territoriale e dell'isolamento umano, un atteggiamento prevalentemente *individualista*.

Il lavoro umano si compie in estrema solitudine, esprimendo la stessa solitudine del paesaggio, ancora testimoniato dalle archeologie dei luoghi che raccontano una compresenza di tempi, in cui i processi di stratificazione agiscono dall'alto verso il basso piuttosto che orizzontalmente tra uomo e uomo (Brigaglia, 1984).

L'obiettivo della ricerca è stato quello di individuare, attraverso i rapporti stabiliti dalla casa come tessera-base, il mosaico che compone lo spazio di vita delle comunità (Sanna, 1998), mettendo in evidenza la compresenza dei processi di costruzione dello spazio abitativo locale, scomponendo e ricomponendo gli equilibri di quei paesaggi che chiamiamo di "lunga durata".

Il caso - studio trattato mette in evidenza, tra i diversi paesaggi di "lunga durata", l'**habitat disperso dei medaus del Sulcis-Iglesiente**, come luogo di sincretismi tra culture secolari dell'abitare, sviluppatosi con un elevato grado di radicamento territoriale.

Questo paesaggio esprime, attraverso le sue terre coltivate e le architetture *rurali disperse*, la capacità che ha avuto l'uomo di instaurare relazioni con il luogo fino a costituire piccoli insediamenti, che potremmo definire veri e propri "sistemi locali territoriali", successivamente analizzati in maniera puntuale.

Una breve cronologia degli avvenimenti che ha preceduto l'inizio della crescita di questi abitati, può illustrare gli aspetti economici e culturali che li caratterizzano (Asole, 1984):

«A partire dalla fine del '600 le campagne spopolate del Sulcis videro i primi processi di ripopolamento dovuti alla crisi mineraria, precedentemente a questo periodo l'aumento della disoccupazione colpì questi territori, le autorità civili ed ecclesiastiche posero un freno a questo processo di degrado sociale ed economico attraverso l'incentivo al ritorno nelle campagne:

- la città di Iglesias (nucleo urbano più colpito) cede le terre ai lavoratori disoccupati;*
- la chiesa, nella persona del vescovo locale, cedette il maggior numero di terre che si trovavano nel Sulcis;*
- i pastori, che "abusivamente" transumavano su questi terreni, decisero di trasformare in permanente la loro residenza temporanea (pinnettas), per evitare il rischio di esserne esclusi».*

La cultura agro-pastorale

Gli insediamenti sparsi del Sulcis nascono dall'unione delle due attività rurali principali, la pastorizia e l'agricoltura, il cui rapporto di integrazione-opposizione ha segnato la Sardegna sia culturalmente che logisticamente. Spesso addirittura la loro crescita è stata inversamente proporzionale: aumentando le crisi agricole aumentavano le attività pastorali.

La definizione della società e cultura dei medaus, dunque, può aiutare a capire l'organizzazione del lavoro, della casa, delle terre che strutturano le loro architetture.

« [...] Il pastore è una specie di atleta in gara con la natura, la sua peculiarità è quella di essere

il principale mezzo della produzione, ma quasi l'unico sprovvisto di mezzi da lavoro extracorporei mediante la sua fatica. Egli ha imparato a organizzarsi e sopravvivere vivendo isolato dalla società e dalla sua stessa famiglia, anche se negli ultimi secoli sono nate delle forme di solidarietà come i caseifici sociali o cooperativi.

Il contadino è un artigiano della terra, sia perché la terra è oggetto e strumento del suo lavoro, mediato da un armamentario relativamente assai vasto e complicato. [...] il suo atteggiamento verso la terra e verso il suo prodotto ha qualcosa di simile al rapporto dell'artigiano col prodotto del suo lavoro, frutto di una trasformazione creativa della materia grezza, deve sapersi muovere e coordinare secondo le locali norme sociali che regolano la produzione come la conoscenza del sistema di proprietà della terra e dei possessori effettivi della terra e dei coltivatori temporanei». (Angioni, 1984)

L'isolamento, altro elemento fondamentale di questi luoghi, ha portato i suoi abitanti a generare una rete di comunicazione interna che ha permesso di mantenere nel tempo una presenza costante nella gestione del territorio:

«[...] l'habitat intercalare dei medaus e dei furriadroxius corrisponde all'esigenza di assicurare garanzie di difesa e di sopravvivenza a gruppi umani duramente tagliati fuori dalle comunicazioni [...]». (Brigaglia, 1984)

La famiglia-azienda

Altro elemento di strutturazione dei processi insediativi sparsi del Sulcis è sicuramente l'"unità" familiare, che in Sardegna risulta il nucleo forte di ogni organizzazione e di ogni valore morale. Il modello di famiglia è quello autonomo e auto-sufficiente, essa è al tempo stesso unità di produzione e unità di consumo; la famiglia ristretta è composta da genitori e figli, quasi mai allargata a famiglie di ascendenti o di collaterali.

Non esiste nella tradizione sarda quel complesso di usi e di norme per cui la famiglia risulta qualcosa di più allargato di quella nucleare; difatti quando i figli diventano adulti formano una loro famiglia, una nuova unità di produzione e consumo.

Questa dimensione ideale di società agro-pastorale viene appunto definita *famiglia nucleare*, in cui la struttura della vita economico-produttiva si risolve all'interno della famiglia stessa, quasi paragonabile alla filosofia di alcuni ambienti borghesi urbani dell'Europa e dei suoi dintorni (Angioni, 1984).

La costruzione di reti locali di "lunga durata".

I caratteri morfologici e tipologici dell'aggregato abitativo, per quanto finora detto, possono essere accompagnati da alcune riflessioni di carattere geografico e territoriale, per spiegare le reti di connessione che i medaus attivano all'esterno, con altri medaus e centri urbani, e al loro interno, tra gli abitanti e l'ambiente locale.

Il significato di rete nell'analisi territoriale perde parte della sua fisicità, e diventa una modalità astratta che rappresenta le relazioni e le connessioni tra i diversi soggetti. Tali relazioni possono essere indipendenti dalle localizzazioni dei percorsi e dai trami infrastrutturali (Dupuy, 1985). Individuare i rapporti che hanno fatto nascere in quel territorio le regole della "lunga durata", significa dunque capire queste modalità, definite dalle connessioni economiche e sociali scaturite dall'interazione dei diversi soggetti, sia grazie alla prossimità dei luoghi, sia grazie al senso di appartenenza degli individui verso il proprio ambiente. Le logiche e le strategie che stanno dietro questi rapporti umani possono non essere sempre convergenti verso un comune obiettivo, ma le relazioni competitive o collaborative complesse danno origine a possibili processi di radicamento locale (Beccattini, 1989). In termini geografici quelle interazioni che riferiscono della prossimità tra i soggetti possono essere descritte come "relazioni orizzontali", mentre le interazioni che connettono l'azione dei soggetti alle caratteristiche dell'ambiente locale sono le "relazioni verticali".

Il concetto da chiarire, precedentemente accennato, di *sistema locale* può essere pensato come una combinazione di reti, cioè di insiemi interattivi di soggetti capaci di esprimere azioni collettive e processi auto-organizzativi in funzione del comune radicamento territoriale, ad esempio i singoli medaus, o le relazioni tra le loro famiglie. Tale radicamento è dato dalle

relazioni verticali che connettono le azioni dei soggetti alle componenti dell'ambiente locale (Governa, 1997), ad esempio il paesaggio inteso come trama di strutture insediative. Nel momento in cui il sistema locale coincide stabilmente con determinati luoghi, può essere definito come "territoriale", caratterizzato per gli specifici rapporti comuni che i soggetti costituenti intrattengono con un certo ambiente locale o milieu (Dematteis, 1994).

Gli studi recentemente svolti su questo tipo di insediamento fanno emergere come fattore fondamentale per la sopravvivenza del medau la relazione tra l'unità locale di riferimento, *sa domu* (la casa) e le terre coltivate circostanti, *is terras* (le terre). L'unità locale di riferimento, nella fase di maggiore vitalità, era uno spazio socialmente e spazialmente articolato, il centro operativo di una commistione culturale tra contadino e pastore, la cui complessità dipendeva in grande misura dalla natura del territorio e dalle capacità economiche della famiglia che lo caratterizzava.



Gli elementi agricoli e pastorali hanno influenzato allo stesso modo la strutturazione dell'abitato concretizzandosi nel casamento situato spesso in punti d'altura, chiamato anche su dominariu, un complesso rustico-abitativo tipico dell'habitat sparso sulcitano e più in generale di tutta la zona. La relazione verticale *is domus – is terras*, espressa anche dalla posizione del casamento, indica l'importanza delle risorse circostanti, le relazioni orizzontali invece, tra i vari soggetti dell'aggregato e le altre reti locali (altri medaus, villaggi o addirittura città), sono tanto più elevate quanto più è ampio il nucleo familiare di partenza.

Con il crescere della famiglia e l'annessione dei lavoratori salariati, i fondi sui quali sorgono questi complessi abitativi vengono ulteriormente frazionati in modo che anche i figli diventino a loro volta proprietari (Asole, 1984), questo processo di crescita ha permesso al sistema locale di diventare sempre più coeso e riconoscibile attirando, attraverso la sua massa critica, nuovi soggetti dalle reti locali vicine.

Il medau dunque si allarga, avvicinandosi per dimensioni, ai centri abitati tradizionali agropastorali, in cui il tipo di insediamento viene definito *accentrato, compatto e raggruppato*, sia nelle zone prettamente agricole sia nelle zone prevalentemente pastorali.

La dimensione reticolare di questi luoghi rimane comunque quella predominante, formalizzata nell'unità abitativa, in cui sono contenute le attività produttive e sociali, chiaramente espresse nella crescita cellulare delle sue unità funzionali e la complessificazione del suo aggregato, fino ad esprimere "embrionali" forme di gerarchia sociale.

Un geografo francese dei primi del novecento, Maurice Le Lannou, chiarisce il processo che ha dato luogo a questo diverso modo di organizzarsi rispetto ai centri di precedente costruzione e soprattutto perché tale fenomeno avviene nei quattro angoli costieri della Sardegna che ne ha poi definito l'appellativo di "sparso":

«La preoccupazione essenziale nella storia della Sardegna, quella che in particolare ha avuto una influenza decisiva sulla struttura dell'habitat rurale è stata, dunque, la preoccupazione della sicurezza [...]. L'evoluzione dall'habitat disperso all'habitat raggruppato è dunque cominciata nell'epoca preromana, cioè al momento degli attacchi cartaginesi».

I processi di insediamento in Sardegna sono stati di tipo *accentrato*, soprattutto a causa di una costante pressione costiera, che allo stesso tempo ha causato lo spopolamento di enormi porzioni di regione, successivamente investite da fenomeni nuovi, non più caratterizzati dell'insicurezza, ma dal controllo territoriale per la sopravvivenza delle unità familiari che vi si insediavano:

«E' durante il XV e il XVI secolo che le regioni periferiche della Sardegna conobbero il massimo di desolazione.[...] Anche il Sulcis è deserto: il grosso borgo di Iglesias e i villaggi della parte riparata del Cixerri sono i centri vicini più popolati».

Interessante in questa descrizione è l'origine al quale Le Lannou fa risalire l'arrivo dei primi "coloni" sardi, dovuta a:

- sfruttamento di vasti spazi lasciati liberi nelle regioni marittime dell'isola,
- condizioni di estrema miseria all'interno di una comunità legata a regole considerate troppo rigide,
- possibilità di una costruzione economica dell'insediamento, autonomo strutturata sulla famiglia invece che nella comunità intera.

La storia della dispersione è quasi un momento di riscatto socio-culturale, contraddistinto da un'assenza di regole all'interno dei territori, dove il solo riferimento era il paesaggio circostante e la distanza dalle terre coltivate e dai pascoli.

L'architettura dei medaus nasce dalle esigenze minime di sopravvivenza e si risolve all'interno degli stessi rapporti familiari, per i quali il processo fondativo è un atto spontaneo lontano dalle regole tradizionali della costruzione; queste infatti sono considerate rigide per quanto concerne il nuovo spirito dell'insediamento rurale perchè maturate in strutture sociali e culturali legate a problematiche di carattere urbano più che a problemi di sopravvivenza rurale.

I medaus del Sulcis dimostrano la loro capacità di costituire un *sistema locale* in cui non si producono beni e servizi ma si produce e riproduce se stessi, attraverso un'idea architettonica che esalta la crescita economica e sociale del paesaggio. Nonostante le varie crisi e i cambiamenti economico – produttivi (si ricordano, del '900, le vicende legate all'industria estrattiva mineraria), la morfologia rimane costantemente legata all'allevamento e all'agricoltura (Angioni, Sanna, 1988); questo ha permesso al sistema locale di fare leva su se stesso, alla sua cultura produttiva. Il territorio stesso è stato capace di produrre e di avere una sopravvivenza secolare, sfruttando le sue capacità auto-organizzative.

2.2.4. LA COSTRUZIONE DELL'ABITAZIONE NEI VASTI SPAZI DEL SULCIS

La stratificazione delle abitazioni sparse del Sulcis.

Il processo di costruzione fisico dell'insediamento nasce in ogni modo dai saperi tradizionali del costruire, che attraverso una composizione *cellulare* definiscono la complessità spaziale dei nuclei fondativi. La *pinnetta* è la prima forma costruita che stabilisce un rapporto con il territorio; essa, una volta reso stabile l'insediamento, viene sostituita da case elementari o meglio definita come "cellula nel recinto" (stazu, medau). Questa può essere interpretata come mescolanza di culture con cui i "coloni" del Sulcis-Iglesiente ripopolano queste aree a lungo considerate marginali per l'attività agro-pastorale (Sanna, 1998).

L'intero processo insediativo si costruisce attraverso fasi che possono dare un'idea del come i medaus siano, non solo un esempio di organizzazione economica familiare, ma anche come riescano a trovare un equilibrio realizzando un sistema territoriale, e generando paesaggio (Asole, 1984):

- Le capanne inizialmente sono isolate con base in pietra e copertura in frasche (“pinnetta”).
- Dopo il trasferimento dell’intera famiglia o la creazione di una ex-novo vengono costruite abitazioni in muratura con pochissimi vani affiancati l’uno all’altro.
- Si annettono i rustici, riservati al ricovero degli animali e degli attrezzi.
- Con il crescere della famiglia e l’annessione di lavoratori salariati i fondi vengono ulteriormente frazionati in modo che anche i figli diventassero proprietari.
- Nuovi vani si aggiungono alle cellule base ottenendo delle articolazioni quadrangolari che portarono alla definizione di *corti* comuni.
- Gli edifici sviluppano caratteri semplici ed essenziali, l’abitazione del proprietario viene invece costruita su due piani.
- Con la crescita dell’insediamento i rustici vengono spostati nel retro dell’abitazione esaltando il significato sociale dello spazio esterno comune pubblico/privato, attraverso una *corte*, di carattere più marcatamente urbano.
- Lo sviluppo economico e sociale, soprattutto durante il ‘900, ha portato all’espansione di questi insediamenti sparsi fino a raggiungere il carattere di villaggio (Narcao, Sant’anna Arresi, Giba, Teulada, ecc).

Regole di aggregazione e sviluppo delle cellule edilizie nel medau. L’architettura dei diversi aggregati cellulari potremmo definirla come “complessa”, in quanto non include solo regole del costruire e del pianificare spontanei nel rapporto solo con il sito, ma processi sociali legati ai rapporti umani tra le stesse famiglie.

L’organizzazione della casa rispetto all’attività produttiva rimane il parametro più concreto al quale ci possiamo riferire per capire la strutturazione dell’architettura dei medaus, infatti la disposizione dei rustici e il loro uso prevalente (agricolo o pastorale) può evidenziare l’attività di una famiglia rispetto ad un’altra, ma anche la capacità di sfruttare un “lotto” che con gli anni diventava sempre più parcellizzato, quindi densificato dalla presenza di nuove unità locali di riferimento.

Con la crescita dei rapporti familiari e quindi del costruito, dal punto di vista architettonico le regole aggregative si “avvicinano” sempre più a quelle dei villaggi accentrati. Lo vediamo soprattutto nella forma urbana che si organizza attraverso diverse tipologie sfruttando i recinti di confine ed i rustici annessi a seconda della gerarchia stradale. L’affaccio verso le strade principali si chiude alla vista, mentre le unità locali più isolate mantengono un’apertura legata alla presenza di una *corte* comune a tutte le famiglie.

A partire dalla semplice cellula di base, analizzata attraverso abachi di crescita cellulare, abbiamo individuato due modelli aggregativi complessi, che sembrano informarci sugli orientamenti produttivi della famiglia-azienda, ma anche sulla costante modalità di sviluppo nel tempo intorno ad un’unità originale, che non viene cancellata ma subisce aggiunte successive:

- Tipo “centrifugo”, dalla cui cellula principale si formano sviluppi secondo assi longitudinali e trasversali che isolano in maniera funzionale le varie parti dell’aggregato;
- Tipo “centripeto”, in cui uno spazio introverso definisce di più il luogo di pertinenza di una singola famiglia racchiudendo in sé sia i luoghi del lavoro come i rustici, sia quelli della socialità come la *corte*.

La collocazione delle cellule all’interno di luoghi più o meno impervi caratterizza la morfologia dell’insediamento. Dal punto di vista orografico il medau si trova prevalentemente sul crinale di una collina e lungo percorsi di collegamento tra le strade provinciali e le terre di campagna. Come prima sottolineato, attraverso le parole di Le Lannou, emerge una situazione insediativa chiara ma differente dalle altre aree della Sardegna caratterizzate dall’ insediamento disperso, in cui non sono presenti le stesse dinamiche evolutive riscontrabili nel Sulcis-Iglesiente, all’interno del quale le attività agro-pastorali non hanno mai conosciuto una netta separazione, ma un notevole sincretismo socio-economico.

2.2.5. LA CRISI DEI PAESAGGI DELLA LUNGA DURATA: I PROCESSI DI MODIFICAZIONE

La struttura insediativa, precedentemente analizzata dal punto di vista della sua stratificazione socio-urbana e delle sue connessioni territoriali, ha subito con i “nuovi processi” di crescita e con le trasformazioni socio - economiche del dopoguerra, uno sviluppo che ha portato con sé elementi di *anomia* e *atopia*, nei quali l’innovazione nella qualità della vita non ha ancora trovato una legame con la struttura abitativa storica dei Medaus, soprattutto in rapporto alla loro capacità di porsi come architettura del e nel paesaggio.

Con la complessificazione dei rapporti e delle relazioni umane, sia dal punto di vista economico che sociale, l’insediamento, insieme ai suoi spazi, si è sempre più articolato mantenendo costanti le logiche di carattere familiare, che alcuni studi hanno così fissato (Angioni, Sanna 1988):

- Struttura familiare individuale e parcellizzata.
- Organizzazione del lavoro intorno alla casa come perno tra le terre coltivate e l’abitato.
- Spazio territoriale organizzato secondo le sfere di influenza delle *famiglie-aziende* e le loro relazioni di vicinato.

La cultura dell’abitare “tradizionale” non si colloca esattamente all’interno di un’unica scatola dove viene risolto il problema delle esigenze del “dopo-lavoro” (come il riposo e i pasti), ma funziona insieme alle terre coltivate e ai pascoli contribuendo a formare l’unità in cui le materie prime prodotte al loro interno vengono trasformate e consumate dalla stessa famiglia, in sostanza una forma vera e propria di auto - consumo.

La casa è connessa con i terreni circostanti sia idealmente che fisicamente in quanto parte di un insieme abitativo – produttivo; l’insediamento così stabilisce forti relazioni *orizzontali* tra i diversi medaus e *verticali* con i luoghi del lavoro. L’architettura domestica è dunque flessibile nelle regole di crescita ma essenziale e rigorosa nel soddisfare le esigenze funzionali della famiglia, perché diretta espressione dell’attività svolta all’interno del paesaggio che per secoli ha mantenuto la capacità delle comunità di ricostruire i suoi *sistemi locali territoriali*.

Rapporto tra abitazione standardizzata e medau

Quando la capacità di radicamento viene meno e nuove dinamiche socio-culturali investono questi luoghi, si riscontrano processi che mettono in discussione i rapporti secolari tra insediamento e paesaggio, tra uomo e lavoro, tra tipologia architettonica e forma. Un processo “incerto” che a volte porta a dei risultati positivi, come la sopravvivenza rispetto economica delle attività rurali, ma spesso si manifesta nelle sue espressioni negative, attraverso la distruzione dei luoghi e soprattutto del paesaggio locale, ciò che abbiamo definito come “di lunga durata”. Nei medaus sembrano prendere piede dinamiche che normalmente si sviluppano all’interno di contesti urbani più consolidati, come l’industrializzazione e la standardizzazione edilizia, espressione di esigenze nuove di società basate su modelli consumistici più che autoconsumistici.

«Il paesaggio, pur dominato da scarti e da differenze, è ancora organizzato e plasmato, in certe parti, da impegni di ricomposizione continua che mantengono valore allo spazio, alle individualità che vi operano attivamente, all’architettura tradizionale». (Angioni, Sanna, 1988)

Ripartendo da un riflessione di Paola Atzeni, potremmo ampliare il discorso introducendo quelli che per noi sono stati gli elementi di *differenza* che emergono dall’analisi sul contesto. E’ importante focalizzare il cambiamento delle concezioni dell’abitare e del produrre l’edificio a partire dalla fine del secondo dopoguerra, avvenute grazie a diverse rivoluzioni culturali ed economiche, che in Sardegna arrivano in maniera spesso attardata ma repentina, senza un inserimento graduale, acriticamente introdotte da nuove professionalità che intervengono su di un paesaggio rurale non abbastanza preparato a controllare le “novità” tecnologiche e culturali.

«Come è noto, tuttavia, non solo la continuità del processo di “costruzione del territorio” è stata bruscamente interrotta, ma dagli anni Sessanta in poi i villaggi e le loro case sono diventati la spia di una crisi più generale del rapporto tra le comunità e il loro spazio di vita». (Sanna, 1998)

Censimento patrimonio edilizio storico tradizionale	'51	'61	'91
Edifici rurali	150.000	135.000	90.000

Come in precedenza, si inseriscono nel patrimonio tradizionale e quindi rurale una “ondata” di nuove case con tipologie sempre più distanti dal normale sviluppo dell’abitazione storicotradizionale. L’abitazione viene ora realizzata secondo nuovi modelli socio-culturali e nuovi paradigmi e strumenti della costruzione edilizia, che vengono riassunti da Griffini nel 1948 nel suo libro “Costruzione razionale della casa” (1948, E. A. Griffini).

Si definisce il concetto del nuovo “alloggio tipo”: in antitesi al concetto di casa come *complesso di unità di locali* (insieme di appartamenti composti da un determinato numero di vani), si perviene ad una casa intesa come *unità di alloggi*. In pratica alla costruzione dell’abitazione attraverso la tipologia tradizionale se ne sostituisce una nuova, basata su un’ideale razionale dello spazio, all’interno del quale l’inserimento del locale “soggiorno” sopperisce alla mancanza dello spazio esterno, come la corte nel passato, e dove il resto dei locali (cucina, bagno, camere da letto) vengono realizzati al minimo dei restanti spazi. ...

Nei medaus invece l’edilizia si sviluppa attraverso processi auto - costruttivi e su economie dell’auto - consumo, basate sul soddisfacimento delle scelte e delle esigenze locali in relazione alle stesse attività agro-pastorali: dunque, una condizione di marcata distanza culturale dai processi analitici delle scuole di progettazione italiane e straniere, ma soprattutto dal nuovo approccio “razionale” alla casa intesa come luogo esclusivo dell’abitare, che con i suoi modelli di riferimento “urbani” si pone in termini eversivi rispetto alle culture dell’abitare locali e storicamente legate alla dimensione rurale. ...

Nel nostro caso l’unità raggiunta in un determinato periodo storico dall’architettura è stata espressa dalle unità complesse che, nelle loro relazioni morfo - tipologiche, hanno dimostrato la validità di quella specifica architettura fin quando è durata la concezione di **abitazione come cellula di un insieme complesso fortemente relazionato al territorio**.

3. LINEE GUIDA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE DEL PAESAGGIO RURALE REGIONALE.

La nuova fase della pianificazione paesaggistica regionale (nel quadro evolutivo della legislazione nazionale sul paesaggio ed i beni culturali) costituisce sicuramente il nuovo sfondo sul quale si proiettano in questo momento tutte le elaborazioni in materia di sistemi di valutazione e progettazione “sostenibile” dei paesaggi.

Le impostazioni sinora disponibili del PPR riaffermano il valore del paesaggio come costruzione culturale non deterministica, come rapporto tra l’ambiente e le comunità, e questo sia nella fase di formazione dei paesaggi storici, sia nella dimensione contemporanea di modificazione di questi paesaggi: non si tratta solo quindi di individuare e vincolare monumenti naturali e culturali, quanto di progettare attivamente una nuova relazione tra la comunità regionale ed i valori incorporati nel suo spazio di vita.

Infatti, la crescente importanza della dimensione paesaggistica della pianificazione appare legata a tre fattori distinti ma concorrenti:

- il radicamento dell’identità culturale rispetto ai luoghi
- il diffuso bisogno di riqualificare condizioni di crescente degrado territoriale
- il suo contributo ai progetti di sviluppo locale.
-

La complessità di questi fattori rinvia alla questione delle “regole condivise” sulla base delle quali la pluralità dei soggetti in gioco può comporre le proprie variegate posizioni in materia. Infatti, in una visione contemporanea della gestione del paesaggio, non si può più pensare ad una dimensione lineare e unidirezionale delle decisioni, da un soggetto pubblico che detiene la potestà di indirizzo ad una pluralità di attori che si conformano a tale indirizzo. ...

La questione del paesaggio in Sardegna investe una pluralità di soggetti che in varia misura contribuiscono a usarlo e farne la “manutenzione”, modificarlo o produrlo in forme sempre rinnovate, ed a governarlo sotto vari profili istituzionali. L’interazione tra questi soggetti ha valenze le più diverse, che tuttavia sono frequentemente unificate da alcuni elementi:

- a. la mancanza di una visione condivisa del paesaggio
- b. la mancata percezione della dimensione “ecosistemica” del paesaggio, cioè delle connessioni tra differenti livelli e comportamenti che finisce per produrre effetti incontrollati e spesso indesiderati,
- c. la mancanza di un sistema di “regole” di comportamento, anch’esse condivise, per affrontare appunto i problemi del recupero e dell’intervento “di qualità” nei processi della sua modificazione e produzione.

Su quest’ultimo aspetto, è importante considerare le differenti tipologie di soggetti

- l’utente-cittadino
- i soggetti istituzionali
- il ceto dei tecnici...

Il percorso operativo conseguente a questo tipo d impostazione prevede certamente::

- ° il progetto di conoscenza
- ° l’approccio interdisciplinare
- ° la contestualizzazione
- ° le specificità del caso per caso.

In questo senso, obiettivi fondamentali possono essere quindi considerati:

° *la costruzione di riferimenti condivisi, “regole” in quanto buone prassi da seguire, non “norme” definite omogeneamente, magari addirittura dimensionalmente, su tutto il territorio regionale*

° *l’utilizzo di questi strumenti sia come elementi di riferimento per il progetto, sia come base per la valutazione*

° *l’introduzione coerente di questa impostazione sia a livello degli organi di tutela di livello ministeriale, sia nell’ambito della programmazione e pianificazione regionale, sia ancora a livello locale, nei Comuni dove si gioca una partita decisiva per la salvaguardia, la valorizzazione e la gestione reale del paesaggio;* (in tal senso l’inserimento dell’insediamento sparso dei furriadroxius e dei medaus nel Registro Nazionale dei Paesaggi Storici assume valenza di fondamentale

importanza per la presa di coscienza delle valenze paesaggistico-ambientali del territorio, per il mantenimento delle metodologie edilizie tradizionali e per l’uso delle buone pratiche, già individuate dalla manualistica regionale ma non applicate per l’assenza di consuetudine o di normativa specifica in merito. Tale presa di coscienza delle valenze paesaggistiche del territorio, contribuirebbe inoltre allo sviluppo di nuove economie legate ad una realtà di piccole produzioni, ma di alta qualità, in un territorio che, nella maggior parte dei casi, non consente la meccanizzazione nelle coltivazioni. Si otterrebbe inoltre l’incremento di un turismo sostenibile, legato magari proprio ad un riuso “consapevole” degli immobili storici. ndr.)

° *l’innalzamento della soglia di qualità per interventi consapevoli della dimensione ecosistemica dei problemi del paesaggio.*

3.1. LE UNITA’ DI PAESAGGIO.

Un processo “ecologico” di riconoscimento e di

definizione delle regole dello spazio rurale, condotta col metodo delle “Unità di paesaggio”, con relativa individuazione dei punti di forza e degli elementi di crisi delle stesse Unità e la messa a punto di lineamenti e quadri di gestione. Questo approccio è anzitutto pensato intanto per un’applicazione alla pianificazione del paesaggio soprattutto alla scala comunale, come sistema di progettazione, verifica e gestione, ma

con un metodo generalizzabile all'intero territorio regionale;

3.2. LE STRUTTURE INSEDIATIVE NELLO SPAZIO RURALE. MANUALI E REGOLE PER IL RECUPERO E LA MODIFICAZIONE.

La ricostruzione per campioni e per “Abachi” dei modelli insediativi storici dell'habitat rurale, l'individuazione delle matrici della modificazione contemporanea e le prime “regole” del recupero e della nuova edificazione, al fine di sostanziare le “linee guida” del nuovo progetto di paesaggio.

Questo approccio è quello più direttamente riconducibile alla tutela e salvaguardia “attiva”, diretta a superare le modalità puramente vincolistiche ed a porsi come metodo di dialogo e confronto, in cui l'istituzione pone le sue regole e condizioni, ma le motiva argomentatamente, suggerisce linee “positive” di azione e apre virtualmente un “tavolo di confronto” con gli attori del territorio, rendendoli partecipi, sottolineando soprattutto il metodo ed il percorso (di consapevolezza) per arrivare alle soluzioni, eventualmente migliorando e correggendo le stesse soluzioni individuali ai problemi specifici del casoper-caso.

3.3. GLI ELEMENTI STRUTTURANTI IL PAESAGGIO RURALE.

Il riconoscimento delle matrici costitutive degli elementi strutturanti il paesaggio rurale – recinti, siepi, filari, piantate, percorsi, infrastrutture stradali e idrauliche, nuovi infrastrutture ... - al fine di delineare, anche per casi studio, ulteriori elementi delle “linee guida”.

3.1. LE UNITA' DI PAESAGGIO

Nel corso della sua esistenza l'essere umano ha sempre usufruito dell'ambiente per ottenere benefici di vario tipo. ...

Negli ultimi decenni è maturata la coscienza della fragilità e sensibilità ambientale, tentando di recuperare le situazioni problematiche, pianificando l'utilizzo delle risorse, valorizzando la conservazione attraverso l'uso sostenibile del territorio.

Tutte queste attività devono necessariamente essere precedute da approfonditi studi conoscitivi che indaghino e quantifichino le caratteristiche ed i beni ambientali, mediante un approccio multidisciplinare, in cui vengano affrontati tutti gli aspetti naturali ed antropici (storici, architettonici, culturali, socio-economici, etc).

Attraverso questi studi vengono definite le numerose tipologie di paesaggio presenti in un territorio. La loro definizione consente di pianificare un razionale utilizzo ed una corretta tutela. In questa ottica è stata avviata la Convenzione di ricerca tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna ed il Dipartimento Scienze della Terra dell'Università di Cagliari, che nel corso del 2005 ha effettuato lo studio dei contesti paesaggistici della Regione Sardegna, definendo una metodologia per il riconoscimento e l'individuazione delle componenti geopedologiche ed agronomiche dei principali paesaggi agro – pastorali regionali.

OBIETTIVI

Le attività svolte nell'ambito della convenzione hanno mirato alla definizione di un quadro regionale dei principali pedopaesaggi, definiti come macro-unità, da utilizzarsi come elaborato di riferimento per studi di dettaglio di ambiti territoriali più ristretti (livello comunale e di bacino). Per questi è stata messa a punto una metodologia di lavoro, che permette di individuare le unità di paesaggio caratterizzanti a cui associare delle indicazioni basilari di gestione, e che è stata applicata con successo ad un'area campione del Sulcis-Iglesiente.

ARCHITETTURA E PAESAGGIO. INSEDIAMENTI, EDILIZIA, ABITAZIONI.

In generale, si deve considerare il carattere di grande essenzialità e sobrietà dell'architettura rurale regionale, la sua razionalità implicita, che si esprime mediante alcune "invarianti" costitutive:

IL CARATTERE ARCHETIPICO DEI CORPI DI FABBRICA



Il carattere archetipico dei corpi di fabbrica.

Si tratta di un carattere essenziale, legato alla costruzione muraria, alla estrema parsimonia negli sbalzi, in generale alla tipologia ed alla tecnologia pre-moderna, fatta di materiali per lo più "locali" e "naturali", assemblati in opera con un rapporto estremamente rigoroso tra mezzi e fini. Questo aspetto "necessario" dell'architettura rurale la accosta ad un funzionalismo razionale correttamente inteso, che costituisce il miglior approccio possibile alla omologia "necessità" dell'elemento ambientale e paesaggistico in cui si inserisce: quindi questo carattere deve essere messo al centro sia del recupero sia della modificazione dei paesaggi costruiti dello spazio rurale, costituendo un indispensabile riferimento (in senso strutturale e non imitativo) anche per l'edilizia nuova;

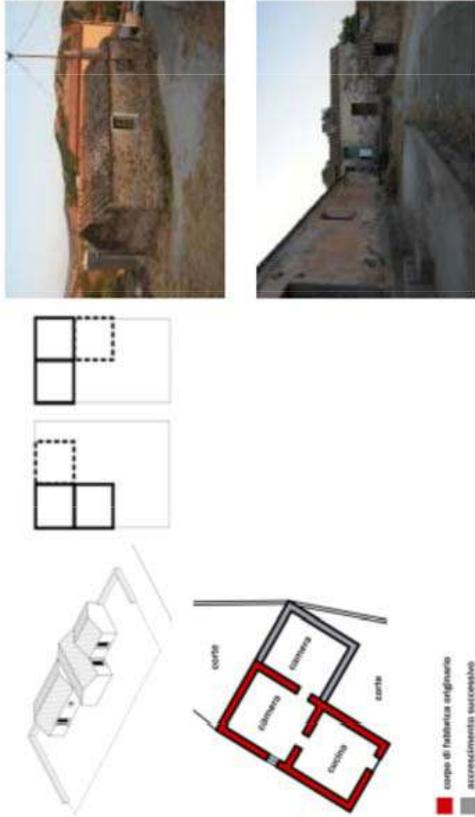
LACELLULA EDILIZIA COME UNITÀ COSTRUTTIVA DI BASE



La costruzione per cellule edilizie chiuse ed elementari, prive di articolazioni interne e di sbalzi o aggetti sia nel sistema delle chiusure murarie sia negli orizzontamenti di copertura.

Si tratta di un aspetto direttamente connesso e derivato dal precedente, del quale costituisce la prima e più importante espressione. La scatola muraria, la prevalenza assoluta del muro sul telaio, costituisce un riferimento molto importante per la "mediterraneità" di queste architetture e di questi paesaggi. Questa particolare declinazione dell'identità locale regionale fa sì che si possa considerare da privilegiare una continuità, anche nei nuovi interventi, di questo aspetto costruttivo. Ne derivano quindi anche alcune condizioni che riguardano l'aspetto formale dell'architettura rurale: di essa, al di là dei singoli dettagli, è necessario garantire una generale sobrietà espressiva, con l'eliminazione delle articolazioni non strettamente necessarie dei corpi di fabbrica e delle coperture;

LAGIUSTAPPPOSIZIONE COME PRINCIPIO REGOLATORE DELL'ACCRESCIMENTO



■ corpo di fabbrica originale
■ accrescimento successivo

La giustapposizione dei corpi di fabbrica per successivi raddoppi in sequenza lineare, che evitano costantemente i corpi complessi e frastagliati.

Anche in questo caso si tratta dello stesso principio applicato:

* alla singola unità; in questo senso, si individuano come "caratteri" invarianti della costruzione rurale del paesaggio i corpi di fabbrica a semplice spessore, mentre appaiono in forte contrasto quelli a doppia fila di ambienti, o le tipologie del tipo "cottage" o villa;

* oppure anche alle modalità di aggregazione tra più unità, di crescita e sviluppo; per cui valgono le stesse considerazioni.

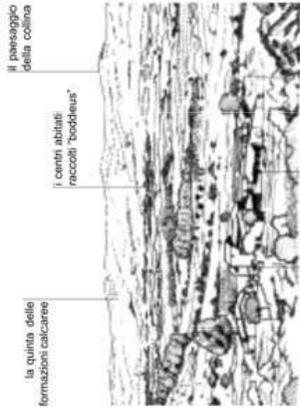
LE MODALITÀ DI AGGREGAZIONE COMPLESSE



La capacità di utilizzare le stesse cellule edilizie, nonché i fabbricati accessori quali porticati e depositi, e naturalmente i recinti a secco per costituire aggregazioni più ampie di corti rurali.

Le regole aggregative dell'edilizia rurale sono estremamente essenziali e riconducibili alla combinazione lineare di pochi schemi, che però danno luogo ad un numero quasi infinito di varianti, la cui logica è l'adeguamento alla specificità del luogo e del contesto. Gli elementi componenti di questa aggregazione non sono soltanto le cellule edilizie, ma anche i recinti, i porticati ed i fabbricati accessori; ciascuno di questi elementi si rapporta agli altri a formare disposizioni interne in cui lo spazio racchiuso (la "corte") è l'elemento generatore fondamentale, mentre alla scala del territorio, le aggregazioni si realizzano lungo i tiranti "naturali" dei collegamenti storici;

ADERENZA AL PAESAGGIO



la quinta delle formazioni calcaree

il paesaggio della collina

i centri abitati raccolti "boudoux"

il costruito si adagia sul territorio modellendosi e seguendo le sue forme

i "boudoux": la costruzione settecentesca del territorio

L'aderenza al paesaggio, con la prevalenza di corpi bassi e ad unico piano (al più con semplice raddoppio in altezza) e la disposizione a seguire le pendenze con corpi sfalsati.

Le tecnologie pre-moderne, i materiali, gli stili di vita e di lavoro, il già citato rapporto di "necessità" con la natura, tutto questo ha concorso a quella cosa che oggi definiamo aderenza al paesaggio: l'edificio è sempre basso e defilato, mentre solo pochissimi segnali territoriali eccezionali (i rarissimi campanili) rompono e marcano questo profilo basso. Questa forma di ridossamento è un fondamentale suggerimento anche per gli edifici contemporanei, sia per ridurre l'impatto visivo con il contesto, sia per esprimere la simbiosi con il paesaggio che l'inserimento di qualità deve ricercare.

LACONTINUITÀ DEI VOLUMI CON I RECINTI



La continuità dei volumi con i recinti.

Nel paesaggio rurale il pieno è un'eccezione nell'assoluta prevalenza del vuoto, ed il recinto di pietre murate a secco è la prima forma di umanizzazione dello spazio rurale, e di inserimento in esso di elementi costruiti. Perciò il recinto assume sempre una grande forza strutturante, e un'attenzione non meno importante deve essere riservata alla progettazione di questo elemento primario, la cui forma e materiali stanno in una continuità spesso indistinguibile con i volumi ed il "pieno" edilizio;

L'UTILIZZO DEI MATERIALI "LOCALI" E "NATURALI"



L'utilizzo prevalente o esclusivo di materiali "locali" e "naturali".

La simbiosi con il paesaggio è anche costituita in parte significativa dall'ecologia della costruzione "locale", nella quale un accorto approvvigionamento di materiali reperiti nel contesto ambientale consente di minimizzare l'apporto energetico dell'edificio e in generale realizza quindi anche il risultato formale della percezione di un elemento "estraneo" dal paesaggio geologico locale. Naturalmente, nel caso del recupero questo è un requisito non derogabile, mentre la nuova costruzione dovrà tener conto della forza del richiamo ai materiali naturali, sempre rifuggendo da interpretazioni puramente mimetiche o "decorative" degli stessi;

L'ABITAZIONE COME MARCATORE DELLE TRAME TERRITORIALI



La continuità della morfologia insediativa, che permette la densificazione edilizia lungo le strade di collegamento, inserendo la struttura di abitazione come marcatore delle trame paesaggistiche a livello territoriale.

È molto importante segnalare che nella maggior parte degli insediamenti rurali "sparsi" l'edificio tende a costituire "nuclei di strada", a disporsi cioè preferenzialmente lungo i percorsi territoriali di collegamento. Naturalmente questa scelta è stata dettata da precise esigenze di economia degli spostamenti ed anche dell'infrastrutturazione. In epoca pre-moderna, l'infrastruttura stradale rivestiva un carattere di rarità che ne raccomandava l'uso razionale e senza eccezioni privo di sprechi; analogamente, le recenti acquisizioni in materia di ecologia del territorio richiedono di minimizzare l'apertura di percorsi non necessari, e quindi di posizionare anche i fabbricati di nuova costruzione quanto più possibile nei pressi delle strade esistenti;

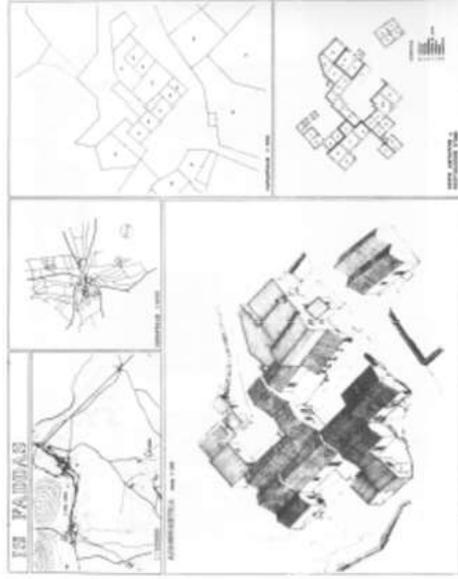
LACCOLLOCAZIONE DELL'INSEDIAMENTO RURALE



L'inserimento paesaggistico con caratteri di non invasività.

In questo senso si segnala la tendenza dominante dell'insediamento rurale storico a scala regionale a rifuggire dalle collocazioni di crinale o di cresta, troppo esposte ai fattori naturali e troppo evidenti in senso percettivo, privilegiando invece la collocazione defilata di mezza costa o sui terrazzi più prossimi al fondovalle.

Si tratta di una misura "ecologica" che dovrebbe essere generalmente rispettata anche nei nuovi edifici rurali; eventuali eccezioni dovrebbero essere attentamente motivate per evitare che l'identità "silenziosa" del paesaggio regionale conosca una nuova stagione di incontrollata occupazione dei crinali.



Bibliografia.al cap.1.

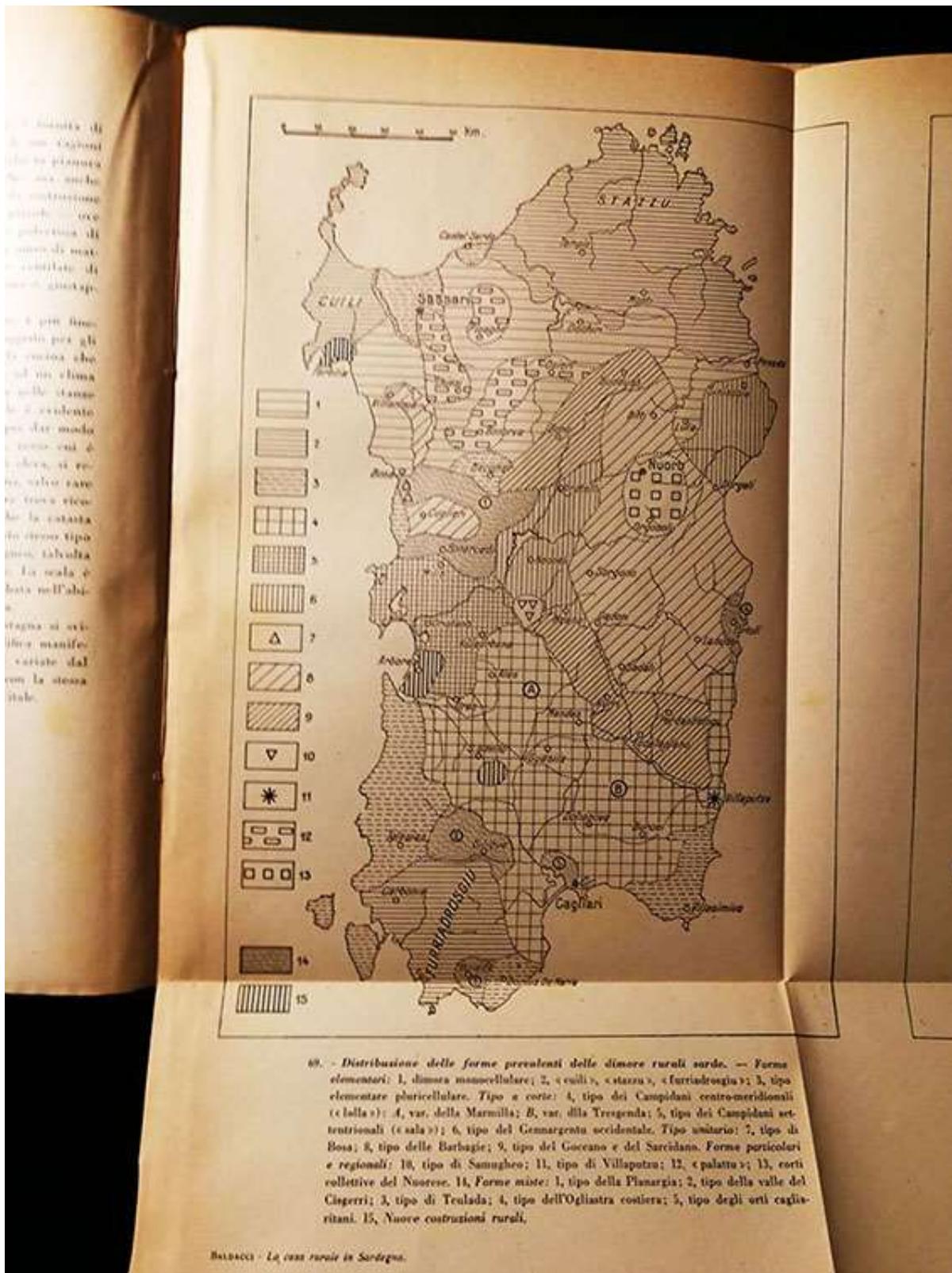
Testi generali:

- AA.VV., *Comprendere il paesaggio: studi sulla pianura lombarda*, Electa, Milano 1998.
- R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973.
- J. M. Besse, "Entre modernité et posmodernité: la représentation paysagère de la nature", in M. C. Robic (dir.) *Du milieu à l'environnement. Pratiques et représentations du rapport homme/nature depuis la Renaissance*, Economica, Paris, 1992.
- M. Boriani, L. Scazzosi (a cura), *Natura e Architettura. La conservazione del patrimonio paesistico*, Clup, Milano 1987.
- G. Dematteis, "I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico", *Rivista geografica italiana*, 1989.
- G. Dematteis, "Alla ricerca di un senso nella costruzione degli oggetti geografici", in: *Geografia nelle scuole*, 1990.
- A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino 1974.
- F. Farinelli, "L'arguzia del paesaggio", in: *Casabella*, 1991.
- G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, Padova 1968.
- L. Finke, *Introduzione all'Ecologia del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- R. Gambino, "Paesaggio e sviluppo sostenibile del territorio", contributo al Convegno "Paesaggi italiani oltre il 2000", Legambiente, Roma, 8 ottobre 1999.
- Y. Luginbühl, "Le paysage rural. La couleur de l'agricole, la saveur de l'agricole, mais que reste-t-il de l'agricole?", in: *Études rurales*, 1991.
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1976
- E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1974.
- Materiali sui paesaggi regionali:
- AA.VV., *Le opere e i giorni*, Silvana Ed., Milano 1982.
- AA.VV., *Sardegna, l'uomo e la pianura*, Banco di Sardegna – Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1984.
- G. Angioni, A. Sanna, *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Laterza, Bari-Roma 1988
- G. Angioni, *Sa Laurera*, Edes, Cagliari 1976
- O. Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Hoepli, Firenze 1951
- B. Bandinu, *Narciso in vacanza. Il turismo in Sardegna tra mito e storia*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1994.
- M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1982, vol. 1°, parte prima, sez. 2: "I tipi di paesaggio".
- M., Le Lannou *Pastori e contadini di Sardegna*, La Torre, Cagliari 1980
- G. Mura, A. Sanna, "Paesi e Città della Sardegna. I Paesi (Vol.I)", Banco di Sardegna – CUEC Ed., Sassari 1998.
- F. Parascandolo, "Rappresentazioni della natura nella Sardegna postmoderna", in A. Loi, M. Quaini (a cura di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1999, pp. 285-298.
- G. Pungetti, *Paesaggio in Sardegna. Storia Caratteri Politiche*, CUEC Editrice, Cagliari, 1996.

2 - Furriadroxius e medaus del Sulcis.

I furriadroxius e i medaus del Sulcis sono dei sistemi agrari che - come la cascina lombarda, la fattoria e le case coloniche della mezzadria, il latifondo cerealicolo della maremma, i casali romani o le masserie del mezzogiorno - hanno segnato con tratti inconfondibili (ordinamento culturale, tipologia di insediamento, “tipi” di fabbricati rurali) il paesaggio delle aree rurali del Sulcis. (1)

Furriadroxius e medaus costituiscono l’habitat disperso del Sulcis. “... *Lo spazio agricolo, ... volutamente e strenuamente sottratto alle greggi, è ricco dei segni dell’intensificarsi delle recinzioni, dei confini dei campi, della trama dei filari delle coltivazioni; è il luogo dove l’uomo contadino stanziale abita stabilmente, lasciando tracce visibili e permanenti del suo lavoro sulla terra. ... Accanto a questa componente funzionale, i meccanismi di divisione della terra sono stati significativi nel disegnare le forme del territorio attraverso il tracciamento di linee di confine più o meno visibili. La possibilità che le proprietà siano fisicamente delimitate costituisce una delle prime discriminanti nella descrizione del sistema di organizzazione delle terre. Le proprietà qui sono di solito frazionate in appezzamenti di piccole dimensioni, il più delle volte non contigue tra loro. I campi possono essere di forma libera, o di forma allungata, regolare e geometrica; a questa differenza corrisponde un’idea di gestione più o meno razionalizzata del territorio, derivante da un disegno d’insieme o da una somma di iniziative individuali non coordinate tra loro. Sono invece chiusi i campi cosiddetti a bocage, con delimitazioni costituite da elementi materiali o vegetali, nella forma di basse siepi di arbusti o alberi. Hanno una dimensione piuttosto regolare, con appezzamenti dai lati di lunghezza simile. A quest’organizzazione agraria è riconducibile un habitat disperso, costituito da insediamenti di piccole dimensioni o da case isolate (2)*



Distribuzione delle forme prevalenti delle dimore rurali sarde. Baldacci O. (3)

Il generale Alberto Ferrero della Marmora, nel suo “viaggio in Sardegna”, descrive l’habitat diffuso del Sulcis nel seguente modo: “...*Queste case furono prima fabbricate dai proprietari d’Iglesias, e dei*

villaggi vicini, per la gran distanza che li separava dai loro fondi, e così servissero di ricovero nel tempo delle operazioni agricole, e potessero sorvegliare i seminati per non esser devastati dal bestiame girovago. Queste case presero il nome di Furriadroxius ...” (4).

Dalla fine del 1700, ai furriadroxius ed ai medaus viene affidato il ripopolamento di un territorio, sostanzialmente disabitato, del feudo del vescovo di Iglesias. Il meccanismo è stato descritto in vari modi e comunque è chiaro nelle sue linee essenziali: negli spazi “vuoti di case” del Sulcis, gruppi di pastori e contadini “...al centro del terreno in concessione costruivano capanne di argilla e di frasche, sempre riunite a gruppi di cinque o sei...Nella immediata vicinanza delle capanne costruivano un muro a secco circolare...Minuscoli raggruppamenti all’origine, s’ingrandirono poi sino a diventare fattorie ...” (5).

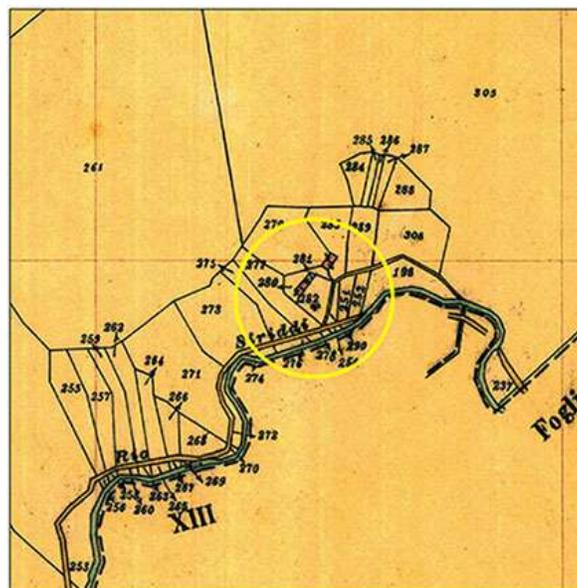


Rudere di medau in località Is Pirosus. Santadi.



Merau Piotti. Santadi.

I campi cinti dai muri di pietra a secco, cristallizzazione materiale del tentativo di introduzione forzata della proprietà perfetta con l'editto delle chiudende del 1820, sono diventati elemento di designazione di paesaggi la cui costruzione è relativamente recente. (6)



Furriadroxiu Piccioni. Santadi. Catasto storico 1920.

2a - Caratteristiche edilizie.

*“L’insieme architettonico si caratterizza per l’immediata rispondenza dell’organizzazione dello spazio al modulo produttivo, per la **stretta integrazione fra abitare e produrre**. ... Seppur nessun medau era totalmente agricolo o pastorale, ma le due attività si integravano all’interno dei compiti di ciascun membro della famiglia che lo abitava, queste due attività assumono un ruolo e una priorità differente all’interno di ciascuna di essa. Esistono, però dei casi in cui la pastorizia è prevalente sull’agricoltura e viceversa. In questi casi esse sono facilmente riconoscibili. La presenza di grandi corti per il bestiame chiuse da muretti a secco e di tettoie aperte affacciate in esse per il ricovero degli animali e i lavori ad esso legati, rivelano la prevalente attività pastorale. Mentre la presenza di aie, fienili, ed altri rustici per la conservazione dei prodotti agricoli, il forno, il locale della macina, il locale per gli attrezzi denunciano una specializzazione edilizia verso l’attività agricola. Ma i casi in cui le tipologie sono schierate prevalentemente su un versante o sull’altro sono la minoranza e mantengono quasi sempre una versatilità che le rende adatte ad entrambe”. (7)*



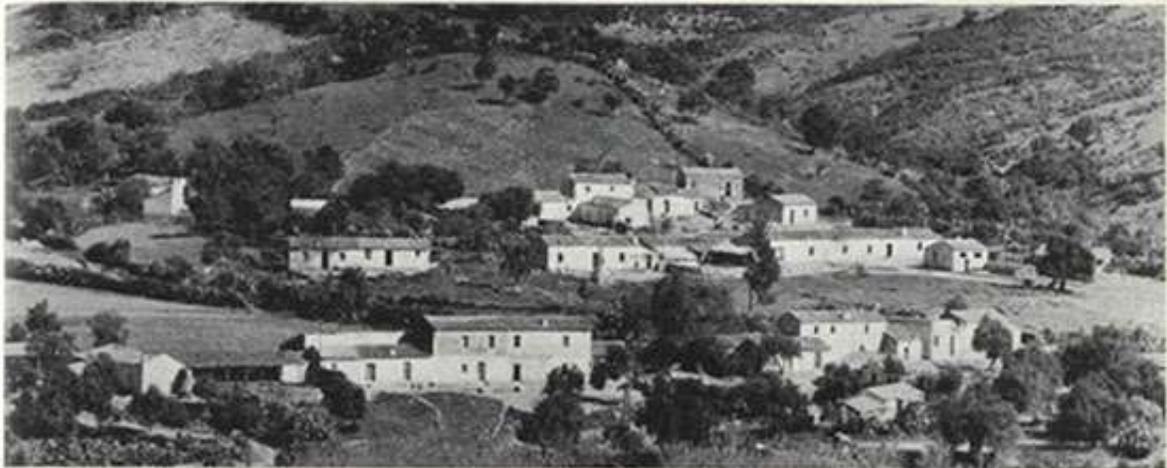
A. CORTILE PER IL BESTIAME DEL FURRIADROXIU FLUMENTEPIDO, NEL SULCIS.
Sullo sfondo, a destra, un altro furriadroxiu.



B. IL FURRIADROXIU FLUMENTEPIDO.
I due grandi edifici ospitano una dozzina di famiglie.

1941. Le prime immagini fotografiche che descrivono il sistema insediativo dei furriadroxius e dei medaus.

Da: Le Lannou M.. Pastori e contadini della sardegna. (5)



Il furriadroxius Barrancu marmu è un tipico insediamento che determina una gradevole modificazione del paesaggio con l'insistita linearità del tipo edilizio.

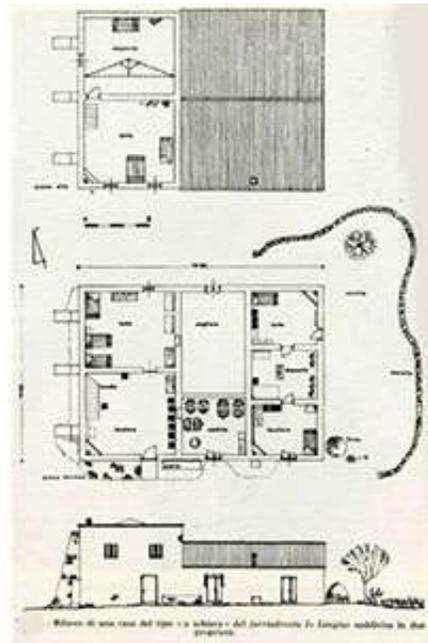
1966. Il sistema insediativo dei furriadroxius e dei medaus.

Da: Mistretta P.. Un singolare fenomeno di sussistenza in Sardegna. (8)

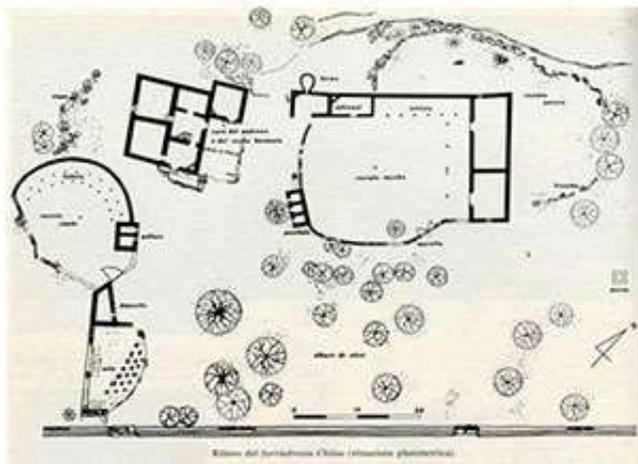
**SI TRATTA DI FATTORIE,
NELLE QUALI LA
COMMISTIONE TRA LE
FUNZIONI ABITATIVE E
QUELLE PRODUTTIVE È
ASSOLUTA.**



Planimetria catastale del furriadroxio di Longoni (1909, S. 188).



Edificio di una casa del tipo «a saldu» del furriadroxio di Longoni realizzato in due progetti.



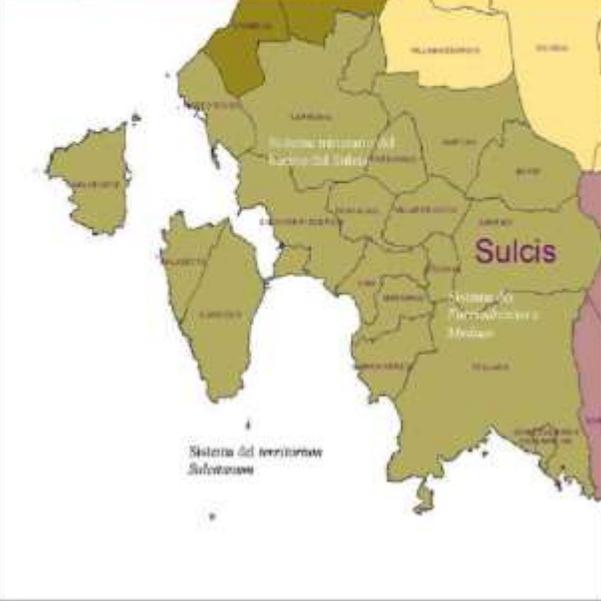
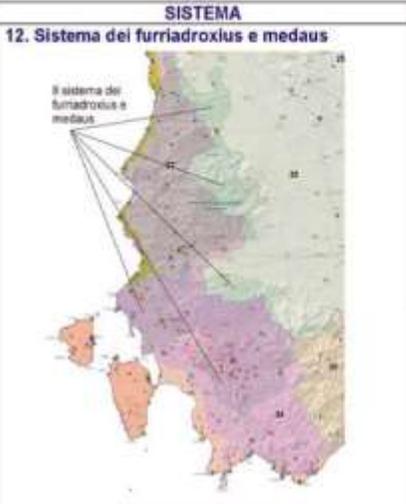
Edificio del furriadroxio d'Olbia (riconstruzione planimetrica).

Mistretta P. Un singolare fenomeno di convivenza in Sardegna. 1966

2b - Ubicazioni e confini.

Sud Sardegna. Interno alla regione storica del Sulcis. I confini d'ambito sono quelli individuati dalla Regione Sardegna all'interno del Piano Paesaggistico Regionale (9). Quest'ultimo elenca gli elementi puntuali: "furriadroxius e medaus", li descrive e definisce il sistema.

IL SISTEMA DEI FURRIADROXIUS E DEI MEDAUS NELLA REGIONE STORICA DEL SULCIS.
 SCHEDE DAL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE.
 COMPONENTI DI PAESAGGIO E SISTEMI CON VALENZA STORICO CULTURALE.

NOME DELLA REGIONE STORICA	ORIGINE E SIGNIFICATO DENOMINAZIONE REGIONE STORICA	SISTEMI:	 Sulcis (n. 34)
<p align="center">SULCIS</p> <p>Comprende i comuni di: Carbonia, parte di Iglesias, Portoscuso, Narcao, Perdaxius, Tratalias, San Giovanni Suergiu, Villaperuccio, Nuxis, Santadi, Teulada, Sant'Anna Arresi, Masainas, Piscinas, Giba, Sant'Antioco, Calasetta, Carlioforte.</p>	<p>Corrisponde al <i>territorium sulcitanum</i> ossia il territorio entro i cui termini veniva esercitata la giurisdizione dei magistrati municipali della città di Sulci</p>	<p>11) Sistema del <i>territorium Sulcitanum</i> 12) Sistema dei <i>Furriadroxius e Medaus</i> 13) Sistema minerario del bacino del carbone del Sulcis</p>	
		<p>DESCRIZIONE REGIONE STORICA:</p> <p>Il Sulcis è delimitato da limiti geografici abbastanza precisi: a Nord-Est confina con il Campidano a Nord-Ovest con la depressione fluviale Flumentepido-Cixerri (che lo distingue dall'Iglesiente) a oriente la dorsale montana che va dal Monte Arcosu al Capo Spartivento; a Sud-Ovest la regione si affaccia con una lunga costa articolata sul mare che bagna le isole di S. Pietro e S. Antioco che hanno gli stessi lineamenti morfologici del Basso Sulcis. Il territorio frequentato fin dall'epoca preistorica per la ricchezza dei giacimenti minerali è caratterizzato da una ricca vegetazione di macchia mediterranea. Gli antichi centri di origine agricola (<i>furriadroxius</i>) o pastorale (<i>medaus</i>) sono frequenti in tutto l'areale. Le ricchezze archeologiche sono numerose; si ricorda la necropoli a domus de janas di Montessu, gli insediamenti fenicio-punici di Bithia, Monte Sirai e Sulci, il complesso culturale paleocristiano di Sant'Antioco. Completano il quadro delle attrattive culturali le chiesette di Perdaxius e di Nuxis, la cattedrale di Tratalias e di Sant'Antioco.</p>	<p>ELEMENTI CARATTERIZZANTI:</p> <p>Insedimenti fenicio-punici, romani, medievali e di epoca sabauda e fascista Aree minerarie Furriadroxius e medaus Tonnare Sistema insulare</p>  <p align="center">Caratteristico furriadroxius del Sulcis</p>
<p align="center">SISTEMA</p> <p>12. Sistema dei furriadroxius e medaus</p> 	<p>DESCRIZIONE</p> <p>Il sistema è individuato dal caratteristico edificato sparso che contraddistingue il territorio del Sulcis. E' un tipo di popolamento delle campagne risalente alla fine del '700 ed a vocazione pastorale ed agricola.</p>	<p>ELEMENTI CARATTERIZZANTI</p> <p>Sono riconosciuti elementi del sistema:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Furriadroxius; • Medaus; • Boddeus; • L'appoderamento; • Le architetture civili e religiose; • Le infrastrutture viarie storiche. 	<p>INDIRIZZI</p> <p>Al fine di tutelare e valorizzare il sistema dei furriadroxius e medaus anche a fini turistico-culturali saranno posti in essere interventi necessari da individuare secondo specifici studi e progetti.</p> <p>In linea generale si prevedono una ricognizione indiretta (ricerca bibliografica, storico cartografica e iconografica delle fonti) e diretta per l'individuazione con sistemazione dei luoghi, e interventi di pulizia di superficie dei beni e del contesto al fine anche di poter conseguire l'agibilità del bene.</p> <p>Sarà inoltre necessario attuare le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • verificare le priorità ed eventualmente attivare la disponibilità dei beni; • riqualificare gli abitati storici ed il contesto ambientale di riferimento; • realizzare o rendere accessibile e percorribile la sentieristica anche mediante opportuna segnaletica; • conservare il frazionamento dei poderi; • garantire la sicurezza dei beni attraverso il controllo e guardiania; • attivare il monitoraggio relativo allo stato di conservazione dei beni; • divulgare le conoscenze attraverso adeguato sistema di comunicazione e didattica; • attivare un efficace programma di promozione e marketing;
<p align="center">REGIONE STORICA</p>  <p align="center">Sulcis, n. 34</p>	 <p align="center">Furriadroxius</p>		

Al fine della definizione dei confini, è utile la lettura delle componenti di paesaggio e dei sistemi con valenza storico culturale effettuata dal Piano Paesaggistico Regionale, che individua nel paesaggio dell'anfiteatro del Sulcis *“la centralità del sistema di relazioni tra: la specificità ambientale delle piane costiere, il sistema litoraneo delle saline e degli stagni, l'organizzazione del sistema insediativo storico (...) e la trama agricola produttiva strutturata in conformazione della geografia (...)”* (10); ambiti che si sono caratterizzati per aspetti paesaggistico ambientali principali, o meglio prevalenti, di seguito sintetizzati.

- Ambito del sistema minerario. Il territorio di Carbonia e di Iglesias, è caratterizzato da un sistema minerario, che è tra i più importanti d'Europa. Nel 1997, il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, è stato riconosciuto quale primo tra i Parchi della rete mondiale dei geositi dell'Unesco. Carbonia, nel 2011, vince l'European Landscape Award, conferito dal Consiglio d'Europa in occasione della sesta Conferenza sulla Convenzione Europea del Paesaggio. Il Cammino Minerario di Santa Barbara (11), (di cui il MUDIS è tappa riconosciuta) si candida per lo stesso premio nel 2020.

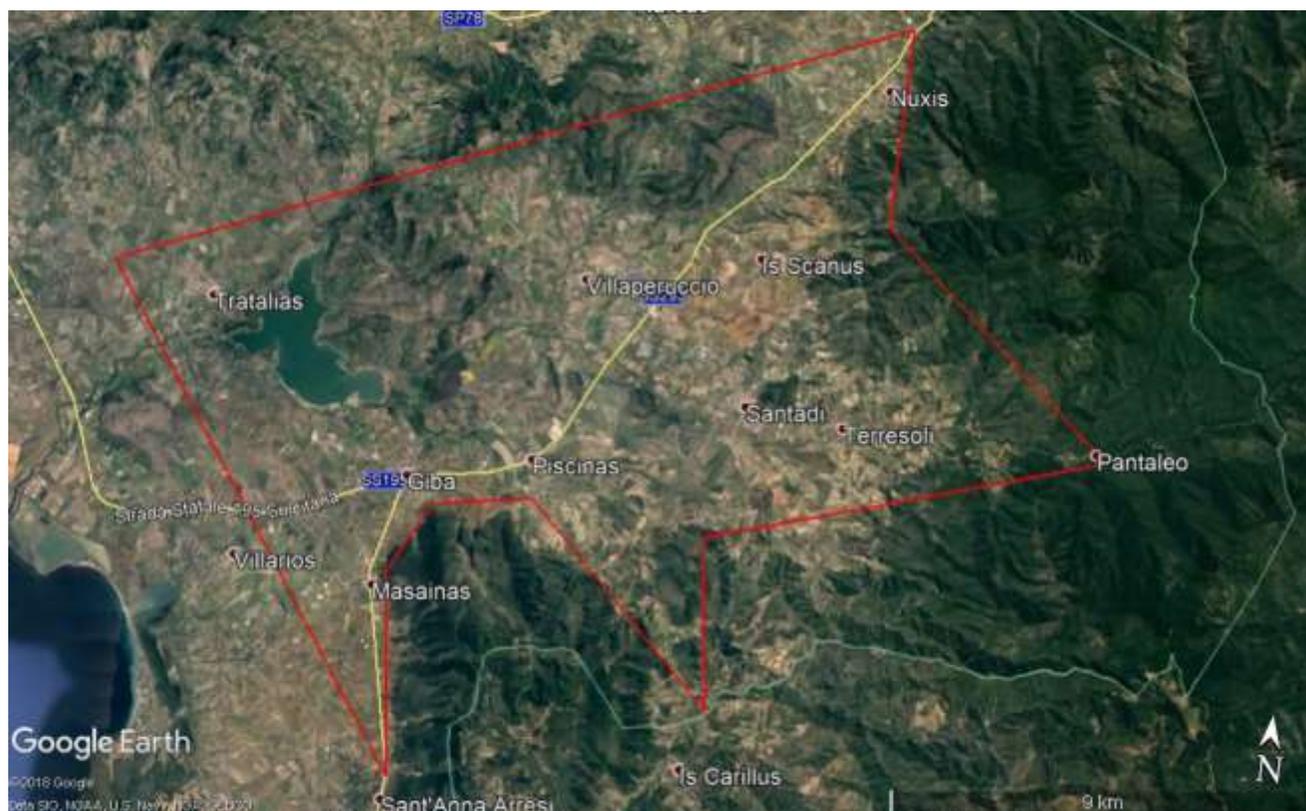
- Ambito del sistema litoraneo. La struttura dell'ambito di paesaggio della fascia costiera è principalmente caratterizzata dalla specificità ambientale del sistema delle piane agricole e dal sistema litoraneo delle saline e degli stagni. Anche nelle piane agricole, come del resto nelle zone minerarie, il sistema dei furriadroxius è confermato quale modello di insediamento costituito da aree di coltivazione (agricola o mineraria) più l'edificato.

- Ambito del parco naturale del Sulcis. Il parco naturale del Sulcis (12), un terzo del quale è area protetta di proprietà dell'Agenzia Forestas e del WWF Italia, è la più estesa lecceta del mediterraneo. Nel parco ricadono nove foreste demaniali. Il “programma di sviluppo economico e sociale” del parco (13) ha individuato le modalità per la promozione e la valorizzazione in tutte le attività produttive compatibili, che sono principalmente quelle di natura agro silvo pastorale, adottate nelle fasce tra le piane agricole e la montagna. Il Piano di gestione del SIC Foresta di Monte Arcosu (Piano di gestione giugno 2019) definisce che “le aree agricole interessano solo il 2% del territorio, di cui il 56% coltivato a seminativi, il 22% a culture legnose e il 10% costituito da prati artificiali”.

- A Teulada, la presenza della base militare, ha privato il Sulcis di un territorio che, per presenza di manufatti e di paesaggi rurali (edifici, recinti, confini, pascoli, coltivazioni arboree) rientra anch'esso nel sistema dei furriadroxius e dei medaus.

Le indicazioni d'ambito date dal Piano Paesaggistico della Regione Sardegna, definiscono una linea che unisce Nuxis a Tratalias e che separa la macro area dei furriadroxius e dei medaus da quella mineraria; la linea tra Tratalias e Sant'Anna Arresi separa dall'area costiera. Nei rimanenti confini la linea di separazione è spezzata dall'andamento dei boschi del parco naturale del Sulcis; ma i percorsi e le strade di collegamento a Teulada, Cagliari, Siliqua ..., così come quelle per Carbonia e Iglesias ed a tutte quelle che uniscono le coste tra Teulada e Portoscuso, sono parte importante del sistema, in quanto elementi identificativi il suo paesaggio storico.





Il territorio del sistema dei furriadroxius e dei medaus del Sulcis in un'immagine satellitare.

2c - Dimensione in ettari.

Dimensione

Perimetro Km. 68

Superficie ettari 15015

2d - Comuni interessati.

I comuni interessati dal sistema dei furriadroxius e dei medaus sono: Carbonia, Giba, Masainas, Narcao, Nuxis, Perdaxius, Piscinas, San Giovanni Suergiu, Santadi, Sant'Anna Arresi, Teulada, Tratalias e Villaperuccio.

2e - Tipo di proprietà.

Mista.

Note al cap.2.

- 1) circa i “tratti inconfondibili” che segnano il paesaggio rurale si veda: Agnoletti Mauro. “Caratteristiche e stato di conservazione del paesaggio storico” cap. 2.1 “L’evoluzione delle superfici agrarie” e Bevilacqua Piero. “Le ragioni di un catalogo”, “Che cosa intende illustrare?”, pagg. 14 e 108, in: Agnoletti Mauro. (a cura di). “Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale”. Gius. Laterza & Figli, Bari. 2010
- 2) Bloch Marc. “I caratteri originali della storia rurale francese”. Einaudi, Torino. 1973).
- 3) Baldacci Osvaldo. “La casa rurale in Sardegna”. Centro di studi per la geografia etnologica.Poligrafico Toscano. Firenze – Empoli. 1952.
- 4) Della Marmora Alberto. Viaggio in Sardegna. Archivio Fotografico Sardo. Nuoro. 1995. (Prima edizione francese 1860).
- 5) Le Lannou Maurice. “Pastori e contadini di Sardegna”. Ed. La Torre. Sassari. 1979. (Prima edizione francese 1941).
- 6) Impera Sara. “Isole Altre. Per un approccio al progetto architettonico nei territori in abbandono. Il paesaggio rurale della Sardegna, cenni storici e classificazioni. Studi sul territoriali sulle dinamiche di abbandono dell’insediamento rurale nel Sulcis. Mappatura a campione degli abbandoni sui suoli e sull’edificato. Strategie e progetti di riuso dell’insediamento rurale storico.” Politecnico di Milano. Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. 2014. Dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana.
- 7) Atzeni Paola. “L’habitat disperso. Il Sulcis”, pagg.131 e segg, in: “Angioni Giulio, Sanna Antonello. “L’architettura popolare in Italia – Sardegna”. Laterza, Bari. 1988).
- 8) Mistretta Pasquale. Un singolare fenomeno di sussistenza in Sardegna. Rassegna Tecnica. Stamperia Artistica Nazionale. Torino. 1966. (https://digit.biblio.polito.it/2966/1/10_ottobre.pdf)
- 9) Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale. Legge Regionale 25 novembre 2004, n° 8.
- 10) Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale. Legge Regionale 25 novembre 2004, n° 8. Relazione Generale del Piano Paesaggistico Regionale.
- 11) La “Fondazione Cammino Minerario di Santa Barbara”, nasce il 17 dicembre 2016 per la costruzione e la gestione di un itinerario all’interno del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna.
- 12) Regione Autonoma della Sardegna. Parco Regionale del Sulcis. Legge quadro n.31 del 7.10.1989.
- 13) Regione Autonoma della Sardegna. L. R. 24/2014 n.20, art.13

3 - Descrizione della significatività.

3a - La forma del paesaggio agrario.



Santadi. 1 furr. is Pirosus. 2 Medau rceris. 3 furr. Is Xianas. 4 furr. Impera. 5 e 6 Meraus Tattinu



Medaus Tattinu de basciu e de susu. Nuxis.



Il mosaico culturale. Medaus Tattinu de basciu e de susu. Nuxis.

3b – Il cabreo delle baronie del vescovo di Iglesias

Oltre alla cartografia geografica e paesaggistica ed alle immagini satellitari, l'area interessata dal sistema dei furriadroxius e dei medaus del Sulcis è stata rilevata nel 1794 in un cabreo: il “cabreo delle baronie che componevano la diocesi di Iglesias” (1).

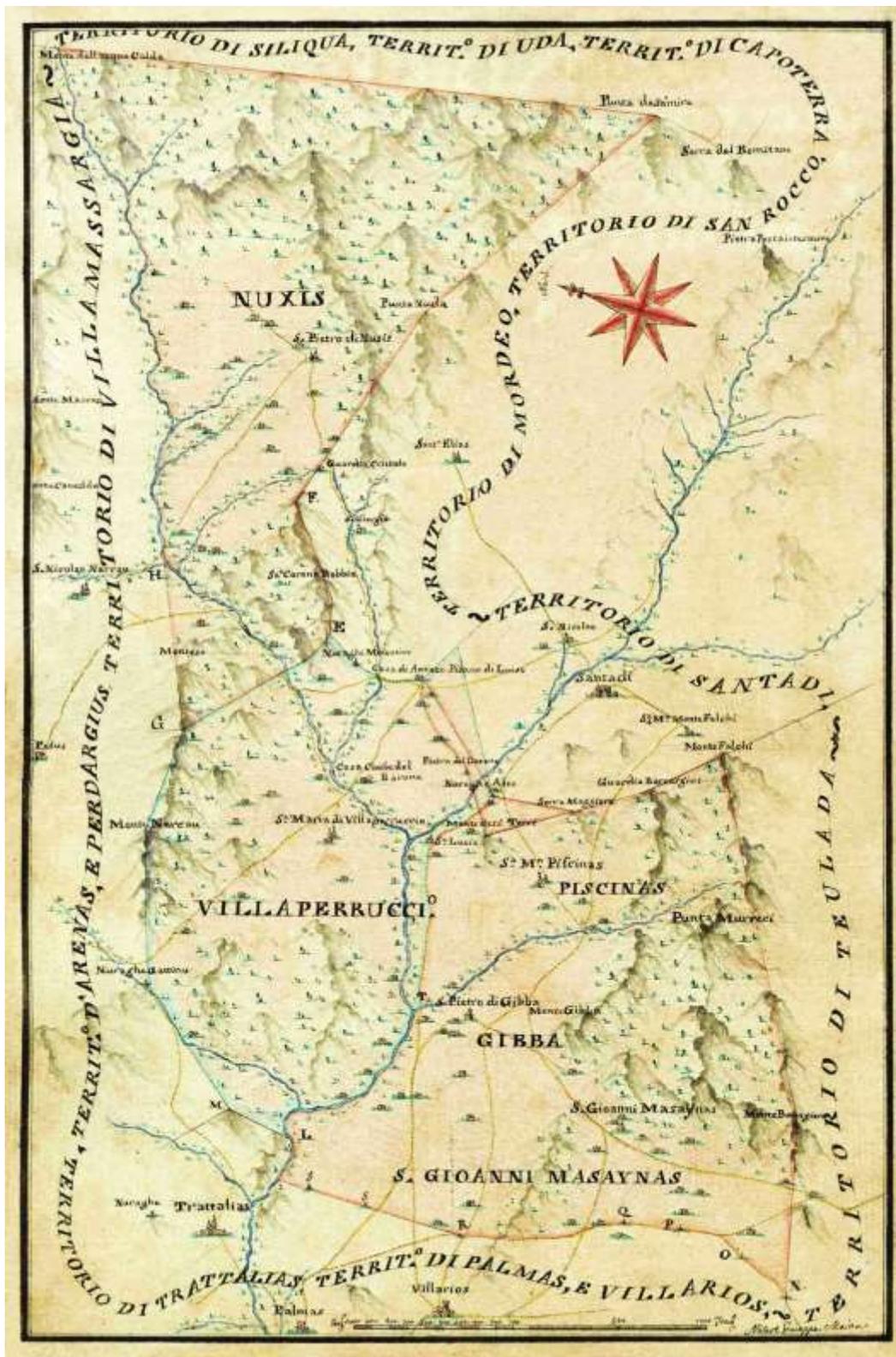
Terminologicamente i cabrei non hanno un rapporto etimologico con l'apparato cartografico-geografico o mappale, bensì con quello documentario: il nome deriva dal latino medioevale *capibrevium*, un registro di documenti e/o di atti relativi ai possedimenti ed ai diritti di amministrazioni ecclesiastiche e laiche. Le mappe dei cabrei non sono mappe topografiche perché non rappresentano l'aspetto geomorfologico del territorio, sono invece il risultato di un rilevamento bidimensionale, un modello spaziale in scala, una cartografia precedente la nascita dei catasti, una rappresentazione figurata del territorio che documenta e traccia un profilo dell'agricoltura e della società di allora.

Le mappe rendono, attraverso colori e opportune simbologie, una precisa restituzione del paesaggio agrario del tempo: le destinazioni d'uso dei terreni, le colture e il patrimonio arboreo, nonché una serie di elementi, come i confini, i termini, le acque e il loro diritto d'uso, le strade, le pertinenze, gli edifici rurali e di culto. I cabrei costituiscono una documentazione attraverso la quale è possibile effettuare la ricostruzione storica del paesaggio agrario; sono strumenti di raffronto con il paesaggio attuale. Il cabreo aggiunge la definizione storica dell'uso del territorio, utile nell'individuazione delle organizzazioni territoriali del passato; consente di stabilire alcune relazioni tra i paesaggi del passato e quelli contemporanei: i luoghi del lavoro, le continuità d'uso nella persistenza dell'attività, la dimensione di tale persistenza. I luoghi abbandonati, ma adatti al riuso, i luoghi dei resti, dei residui paesaggistici, dei ruderi e dei frammenti (2).

La trasformazione, l'integrazione o l'evoluzione dei luoghi storici definisce la caratteristica del sistema dell'insediamento sparso del Sulcis.

Il territorio mappato dal cabreo conferma quello individuato dal Piano Paesaggistico Regionale.

L'esistenza di un cabreo per territorio in esame, costituisce un riferimento di fondamentale importanza, per l'identificazione degli elementi di “*significatività del paesaggio rurale storico*” e per l'individuazione della “*persistenza storica*” (3) della struttura degli ordinamenti culturali presenti, che mostrano caratteri di resilienza.



Il cabreo delle baronie che componevano la diocesi di Iglesias. (1794)
 Università di Cagliari, coll.Baille, S.P. 6 gennaio 1943

3c - Gli elementi di significabilità dell'insediamento sparso

“Nessuna componente del processo storico può essere trascurata ... una cultura che vive con attenzione il suo rapporto con la natura dovrebbe rendere visibili gli attori e i fattori del paesaggio attraverso memorie, elementi simbolici, richiami alla complessità di organismi territoriali . (4)

Lo spazio rurale dell'isola è stato da sempre segnato dalla presenza simultanea dell'attività agricola e di quella pastorale. Sebbene sia possibile riconoscere in alcune aree la prevalenza dell'una rispetto all'altra, sono i tentativi di integrazione non sempre pacifici, ma nemmeno sempre conflittuali, tra pastori e contadini, ad avere maggiormente tracciato il territorio. Lo spazio pastorale è di norma scarsamente disegnato e geometrizzato e le tracce delle attività si fanno qui molto deboli: vaste estensioni di vuoto, ricoperto da prati spontanei dai quali emerge di tanto in tanto un albero che possa offrire ombra e riparo, definiscono un territorio uniforme e piatto. (5)



Pascolo con ulivo. Is Pirusus. Santadi.



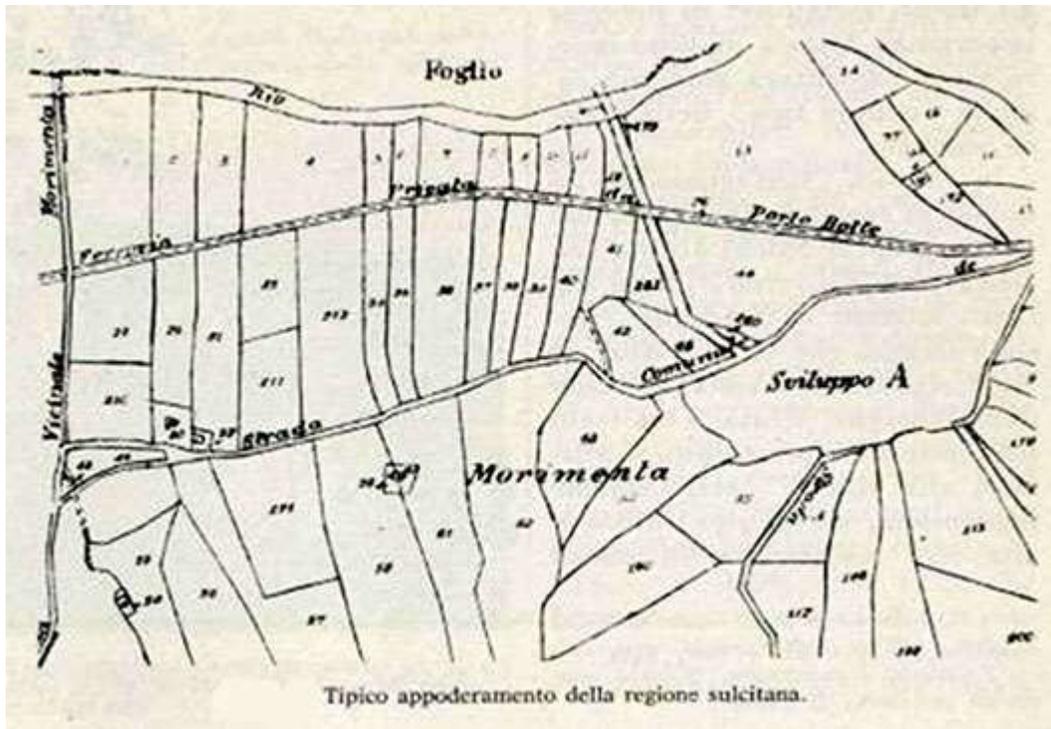
Pascolo con ulivi. Is Xianas. Santadi.

In Sardegna, emblema dell'openfield sono le distese cerealicole del Trexenta in una campagna completamente sgombra di alberi, mentre nei campi cinti dai muri di pietra a secco, cristallizzazione materiale del tentativo di introduzione forzata della proprietà perfetta con l'editto delle chiudende del 1820, sono diventati elemento di designazione di paesaggi la cui costruzione è relativamente recente.
(6).



Corte con muro a secco e uliveto. Furriadroxiu Mannu. Santadi

“Fu proprio con il passaggio della Sardegna al Piemonte che “mutate in meglio le condizioni politiche del governo dell’Isola ebbe inizio una ripresa economica favorita da leggi di incentivazione dell’agricoltura e della ricerca mineraria, e da speciali provvidenze riservate a chi intendesse assumersi l’onere della colonizzazione, e agli stessi coloni, dei quali si favoriva con ogni mezzo l’immigrazione. Queste iniziative determinarono in alcune zone un tipico movimento pendolare di contadini e di pastori, dai centri alla campagna, e fu questo movimento ciò che più tardi diede avvio a forme di insediamento: dapprima temporanee, successivamente definitive. ... Risale proprio a quest’epoca storica la formazione degli insediamenti sparsi chiamati furriadroxius e dei medaus, luoghi di ricovero temporaneo e successivamente cellule urbane elementari destinate alla pastorizia e all’agricoltura. Nei secoli successivi questa tipica organizzazione trovò nel Sulcis ragioni economiche che ne permisero la sopravvivenza. ... Nel 1820, venne promulgata la cosiddetta <<legge delle chiudende>> che dava facoltà ai Comuni di suddividere i propri terreni, di venderli ai capi famiglia, e di concedere a questi il diritto di recingere il proprio lotto. Una successiva legge dispose, inoltre, che la dimensione del fondo da cedere ai piccoli proprietari non dovesse essere superiore ai 2500 metri quadri. Queste piccole proprietà furono poi ulteriormente frazionate in appezzamenti ancora più piccoli, in seguito a fatti ereditari. Queste, infine, stabilirono l’attuale situazione catastale, che a sua volta caratterizza la fisionomia del paesaggio. (7)



Santadi. Località Morimonta. Furriadroxiu is Langius. Raffronto tra la planimetria catastale del 1930 riportata dal Mistretta (op.cit. 1966) e un'immagine satellitare relativa alla medesima area.

A migliore illustrazione di quest'ultimo fatto è significativa la seguente tabella, col numero delle piccole unità poderali sulcitane in relazione alla dimensione dell'appezzamento.

Aziende Agricole (censimento agricolo 19-3-1930/8)

- Fino a 0,25 ha. n.244*
- da 0,26 a 0,50, n.244*
- da 0,51 a 1, n.335*
- da 1,01 a 3, n.428*
- da 3,01 a 5, n.196*
- da 5,01 a 10, n.233*
- da 10,01 a 20, n.197*
- da 20,01 a 50, n.166*
- da 50,01 a 100, n. 84*
- da 100,01 a 200, n.51*
- da 200,01 a 500 n.41*
- da 500,01 a 1000 n.4*
- oltre 1000 ha. n.6*
- per complessive n.5964.*

*E' assai interessante notare che nel Sulcis, ogni piccolo appezzamento presuppone una casa per il proprietario, e un complesso di rustici per animali, per attrezzi agricoli e per il prodotto dei campi. Di qui **una innumerevole moltitudine di case sparse che caratterizzano in modo singolare la regione.** ... La diversa disposizione dei vari elementi che compongono il furriadroxiu non è l'unico motivo che differenzia questi piccoli agglomerati. Essi si diversificano altresì per la sempre varia ambientazione nel paesaggio geografico, mutevole da località a località. ... La persistenza dell'impianto funzionale e la essenzialità degli elementi che lo compongono, sembrano dovuti ad una spontanea attitudine architettonica i cui effetti si impongono ancora, contro ogni logica, alla nostra attenzione. ...” (7)*

“Il sistema dei medaus e dei furriadroxius del Sulcis ha consentito alla popolazione locale di vivere da centinaia di anni, in autonomia, autogestendosi, in un territorio isolato nell'isola. Il principio sul quale si basa tale sistema è tuttora in uso. Furriadroxius e medaus sono poderi, il cui nome spesso identifica la località di insediamento. All'interno di tali fattorie il ciclo della vita si è strutturato e ha consentito, pur nella miseria della realtà sociale della Sardegna del '700, '800 e '900, di poter disporre di prodotti

alimentari di qualità in una situazione climatico ambientale favorevole. Ogni insediamento è caratterizzato dalla presenza di spazi destinati agli orti (cunciareddu); agrumeti, vigneti ed uliveti sono le coltivazioni più diffuse. L'ulivo è utilizzato anche nella definizione dei confini, che diventano filari allineati che separano i campi dai pascoli.

*“Le forme di questo habitat sono basate sulla ripetizione e giustapposizione della cellula edilizia elementare, di volta in volta disposta a formare recinti insieme ai bassi muri a secco, raddoppiata in profondità e larghezza (più raramente in altezza) a costituire “corti rurali” appoggiate con brevi vicoli alla viabilità minore, oppure da questa attraversate. Si tratta di **case-fattoria**, nelle quali **la commistione tra le funzioni abitative e quelle produttive è assoluta**: i loggiati per il bestiame si affiancano senza soluzione di continuità ai corpi di fabbrica elementari, in sequenze lineari o articolate secondo le necessità della vita rurale (...)”.* (1)

3d - Da furriadroxius e medaus a boddeus.

“In tutta l'area del Sulcis, considerata una delle più fertili della Sardegna, sino al '700 si registra un grave fenomeno di spopolamento. La città di Iglesias, che nel 1763 divenne diocesi, fungeva da unico polo attrattivo per tutto il sud-ovest dell'isola e la popolazione viveva soprattutto di pastorizia. Molti iglesienti si convertirono alle attività agricole e per questo dovettero cercare idonei terreni e migrare nel fertile basso Sulcis. Ebbero così origine i furriadroxius da furriai-rientro-luogo dove rientrare dopo la giornata di lavoro (anche detti furiadroxius o furiadroxius). Il territorio sulcitano risultò interessante anche per i pastori, soprattutto nuoresi, che conoscevano i luoghi tramite il sistema delle transumanze. Quest'ultimi si raggrupparono in dimore sparse i medaus o madaus (luogo in cui si raggruppa il bestiame). Alcuni furriadroxius e medaus si localizzano attorno a cappelle o altri edifici di culto dando origine ai boddeus o oddeus, parola che inizialmente significava raggruppamento di persone e in seguito invece raggruppamento di case”. (6) “In questi insediamenti ogni abitante è il protagonista di una storia di lavoro e di lotte, e ogni contatto con esso desta un interesse così vivo da andare oltre i confini sulcitani”. (7)

3e - L'insediamento sparso, i luoghi e la sacralità. (8)

Il Sulcis ha una forte presenza di insediamenti antichi la cui epoca di fondazione è così lontana nel tempo da essere oggi siti archeologici o di spiritualità. Sant'Anna Arresi, aggiunge il nome della santa a quello del nuraghe, le cui pietre diventano chiesa. La trasformazione, l'integrazione o l'evoluzione dei luoghi storici definisce un'ulteriore caratteristica del sistema dell'insediamento sparso del Sulcis.

Sant'Anna Arresi.

Due milasettecento abitanti. Il nome del comune combina la santa patrona con il nuraghe Arresi, attorno a cui, nel XVIII secolo, nacque il nucleo originario di *furriadroxius* e *medaus* che diedero vita all'attuale abitato. Il nuraghe "a tancato", ossia con due torri (la principale alta sette metri e con tredici metri di diametro) unite da mura che racchiudano un cortile, risale al bronzo medio (XV-XIV secolo a.C.). A Sant'Anna Arresi l'età nuragica è documentata anche da altri nuraghe e tombe di Giganti, tra cui il *Col Casu*, risalente al Bronzo antico e finale (XVII-XI secolo a.C.), composto da nuraghe complesso e grande villaggio.



Sant'Anna Arresi. Piazza. Chiesa di Sant'Anna e nuova parrocchiale. Al centro il nuraghe Arresi.

Nuxis.

“Qui sono riunite molte famiglie, e potrebbesi formare un villaggio. È uno de’ più belli siti del Sulci, di una grande amenità e d’una meravigliosa fecondità. Vi si ravvisano alcuni indizi della fonderia de’ metalli scavati in quel terreno, che n’è ricchissimo.” (9)

Millecinquecento abitanti. Piccolo centro (ex minerario) contraddistinto da due importanti luoghi di culto: uno nuragico, l’altro bizantino. Nuxis significa “luogo degli alberi di noce”, un tempo particolarmente diffusi, oggi coltura in continuità con quella storica. Definito “comune dell’acqua” per la ricchezza di sorgenti e corsi d’acqua, sul suo territorio si trovano testimonianze preistoriche, uno dei santuari cristiani più antichi dell’isola e siti di archeologia industriale ereditati dall’epopea mineraria. Oggi le sue risorse sono prevalentemente agricoltura e allevamento. L’attività estrattiva, in netto declino, dura da millenni e i segni sono evidenti in una decina di miniere dismesse, tra le quali, degna di nota, quella di marmo nero del monte Tamara. Spopolatasi a causa delle invasioni barbaresche, si sviluppò nel settecento grazie ai furriadroxius ed ai medaus in cui gli agricoltori dimoravano sino alla raccolta nei campi e i pastori sino alla stagionatura dei formaggi; in tali insediamenti, poco dopo, si trasferirono intere famiglie. L’attuale centro abitato di Nuxis nasce proprio dall’unione di questi insediamenti sparsi e che nel XVIII secolo diventò uno dei più importanti centri del Sulcis.

A Tattinu si trova l’edificio di culto più importante, la chiesetta di sant’Elia, piccolo gioiello (lungo dieci metri, largo nove) di architettura paleocristiana, uno dei santuari sardi più antichi. Costruita intorno all’anno mille, quando era forte l’influenza dei monaci benedettini, la chiesa si erge nella valle del rio Tattinu, un’area abitata sino dalla preistoria, da sempre sfruttata per risorse minerarie e già luogo di culto in età nuragica, come testimonia la presenza di un pozzo sacro con annesso villaggio (XI secolo a.C.), la cui estensione è ancora indefinita. Da studi recenti risulta che l’insediamento è in relazione con altri in comuni adiacenti (Santadi e Villaperuccio). Della stessa età sono vari nuraghe sparsi attorno. Completano il patrimonio archeologico di Nuxis testimonianze risalenti al neolitico: la necropoli della cultura Monte Claro di *s’Acqua cadda* nell’omonima frazione e le domus de Janas nelle località di *Is Pillonis* e *Praneda*, due insediamenti sparsi.



Nuxis. Chiesa bizantina di S. Elia. Sito nuragico di Tattinu.



Nuxis. Medau con muratura in pietra a secco e noce secolare.



Nuxis. Pozzo Sacro di Tattinu.



Nuxis. Villaggio nuragico di Tattinu.

Santadi.

“Vedesi un boddèu, di molte famiglie, il quale, se gli si giungessero i furriadorgius meno distanti, potrebbe formarsi in un villaggio. Anche nelle sue vicinanze sono orti, predii con fruttiferi.” (9)

Tremilatrecento abitanti. *“Nel 1754 il paese fu infeudato al vescovo di Iglesias. La zona era quasi completamente spopolata, e quando la diocesi fu unita a quella di Cagliari l’arcivescovo iniziò a esercitarvi le funzioni giurisdizionali. L’arcivescovo amministrò il territorio fino al riscatto dei feudi nel 1838; nel corso dell’Ottocento divenne il centro di una vasta area di ripopolamento nella quale si formarono i boddeus di Nuxis, Murdeu, Villaperuccio, Tirongis, Gutturu Ponti, Riu Siriddi, Terraseo, Tattinu, Perdedu, Isca Gessa, Su Benatzu. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias e nel 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari; nel 1853 fu costituito in comune e in capoluogo di mandamento, mentre tutti i suoi medaus divennero frazioni.*

Il territorio comunale di Santadi presenta un patrimonio boschivo straordinario, a pochi chilometri dal centro abitato si estende la foresta di San Pantaleo che occupa una superficie di 3.939 ettari ed è inclusa all'interno dei comuni di Santadi e Nuxis. La zona è quasi totalmente coperta da boschi caratterizzati da alberi secolari, querce, filliree, sughere e lecci. Tutta la zona è ricca di sorgenti e di uno straordinario sottobosco. Il bosco ha consentito la sopravvivenza del cervo sardo e del daino che vengono protetti per assicurarne la continuità della specie. L'intero territorio comunale è ricco di grotte e cavità, che per la diversità delle condizioni geologiche hanno determinato grandiosi fenomeni carsici. Le più importanti sono le grotte di Is Zuddas, che costituiscono uno splendido scenario sotterraneo creato dall'incessante azione dell'acqua, originatosi a partire da circa 600 milioni d'anni fa. La grotta, ancora in attività consta di diverse sale, ognuna delle quali si distingue e si differenzia per le particolari caratteristiche delle concrezioni. Il territorio comunale di Santadi presenta un ricchissimo patrimonio archeologico che documenta la ininterrotta presenza dell'uomo a partire dal periodo prenuragico. Tra i siti più importanti di questo periodo vi è la grotta di Su Pirosu, per la presenza, all'interno di essa, di un santuario ipogeico di periodo nuragico, e le grotte di San Paolo e Monte Maina. Il territorio conserva molti nuraghi tra cui quelli di Arcu de Mesu, Cixiri, Conchilleddu, Cristu, de Is Animas, de Is Paras, de Magai, de S'Angioni, de Schisorgiu, Diana, Frassu, Is Pireddas, Is Pistis, Manigas, Mannu de Barrua, Marigas, Monticello, Muentinu, Niedda, Perd'e Fogu, Pimpini, Pintus, Santus, Sanna, S'Arriorgiu, Sa Serba Andria, Senzu e Sessini, alcuni dei quali in buone

condizioni. Nell'area comunale sono presenti inoltre alcune Tombe di giganti tra cui indichiamo quella di Sa Turr'e Fraigada, che si trova a Est del centro abitato di Santadi, in località Barrancu Mannu. Il sito di maggiore interesse scientifico è quello della Fortezza di Pani Loriga che fu costruita nel sec. VII dai Fenici sopra una collina tabulare interessata da una preesistente necropoli preistorica a "domus de janas". La fortezza si dirama in un'acropoli sopra un mastio che sfrutta le strutture del nuraghe Diana, una zona di abitazioni e un santuario. La necropoli punica è costituita da circa 150 fosse a cremazione arcaica e ha tombe a camera con accesso a "dromos" con gradini.

Santadi centro, conosciuto in passato come Santa Ada de Sulcis, rappresenta la parte urbana più antica; all'interno del centro storico, nella piazza Guglielmo Marconi è presente la chiesa parrocchiale di San Nicolò, molto antica e ricostruita nell'Ottocento. Sulla grande piazza a giardino si affacciano anche alcuni palazzotti ottocenteschi e la chiesa della Madonna delle Grazie, costruita nel secolo XV.

Il Museo Civico Archeologico di Santadi raccoglie reperti che provengono da località diverse rinvenuti nel territorio comunale e nel comprensorio del basso Sulcis.

La struttura attuale degli insediamenti urbani del territorio del Sulcis è costituita dallo sviluppo degli impianti base dei "medaus" e dei "furriadroxius", i nuclei abitativi e produttivi a base familiare, che per alcuni secoli hanno costituito gran parte del feudo del vescovo di Iglesias. Durante l'800 si ha l'organizzazione di questi habitat dovuti alla crescente pressione dei gruppi familiari ad occupare ed utilizzare le terre incolte, in un contesto ancora disperso e privo di veri poli urbani, ma nel quale comincia ad avvertirsi la tendenza ad aggregarsi attorno alle chiese storicamente presenti nell'area. Si costituiscono così i nuclei urbani noti con il nome di boddeus. Santadi costituì uno dei più grandi di questi boddeus, e insieme a Santadi Basso ed a Terresoli costituiva il tipico complesso di "centri di strada", allungati sui principali assi di comunicazione. La fase cruciale della sua evoluzione in villaggio si caratterizza essenzialmente nel quadro dell'evento più significativo per il Sulcis nell'800: il rilancio del comparto minerario, che riavvia una nuova fase insediativa.

Le specificità culturali delle varie regioni storiche, in un territorio come il Sulcis, caratterizzato dall'abitato sparso con limitati contatti e scambi commerciali con l'esterno, si traducono nel predominio dei materiali locali nel repertorio costruttivo, limitando notevolmente l'apporto di materiali esogeni. Nel territorio di Santadi, l'analisi della disponibilità dei materiali ci riporta prevalentemente all'uso della terra (cruda e cotta), della pietra e il legno, le cui combinazioni portano a tecniche sempre più efficaci nell'ambito del benessere abitativo e della resistenza meccanica delle strutture." (10)



Santadi. Piazza Guglielmo Marconi. Sul fono chiesa di S. Nicola di Bari.



Santadi. Tomba dei Giganti di Barrancumanno.

Tratalias.

“È questo a dirsi un bel paesetto, non un boddèu. La contrada principale è bella, e ben costrutte le case. Sono nell’intorno molti predii, orti, giardini e vigne. Ne’ secoli di mezzo era Tratalias un paese considerevole, già che in esso trasferivano e per molti secoli tennero seggio i vescovi sulcitani. L’attuale parrocchia è l’antica cattedrale, bella costruzione in pietra di taglio a tre navate . Arenas. Boddèu posto presso una chiesetta non lungi da Tratalias nella regione settentrionale, alle falde di Monte Arena e del Monte s. Michele. Componesi di circa 10 furriadorgius, ed ha nelle vicinanze molti fruttiferi, tra i quali non pochi olivi. Ne’ suoi giardini vedonsi vegetar felicemente gli aranci, i limoni, i cedri, ecc. È notevole la sorgente del suo nome, donde comincia uno de’ rivi, che nominavamo di Tratalias..” (9)

Mille abitanti. Un tempo principale centro sulcitano, oggi meta turistica grazie a scenari naturalistici, alle vestigia del grande passato ed ai siti preistorici. Sorto intorno all’anno mille visse il massimo splendore da sede episcopale in età pisana e spagnola e mantenne un ruolo di primo piano sino al XIX secolo. Il borgo originario fu abbandonato negli anni ottanta del XX secolo, dopo la realizzazione del lago artificiale di Monte Pranu, le cui acque, infiltrandosi, resero inagibili le case. Dell’antico insediamento rimangono la cattedrale e le poche case che la circondano. L’ex cattedrale di Santa Maria di Monserrato, costruita tra il 1212 e il 1282, sede della diocesi di *Sulci* dal 1218 al 1503, è un gioiello d’arte romanica con forme architettoniche uniche nell’isola. Nella piazza della chiesa spicca la casa spagnola il cui primo impianto risalirebbe al al XII-XIII secolo. Nel nucleo antico trova sede il Museo del Territorio Tratalese. Quaranta insediamenti nuragici sono presenti nel territorio tra i quali 11 nuraghe, 4 villaggi e due tombe dei Giganti.



Tratalias. Cattedrale di Santa Maria di Monserrato.



Tratalias. Cattedrale di Santa Maria di Monserrato.

Carbonia.

“Sirài. Boddèu posto presso le colline del suo nome segnate nella indicata carta. Componesi di circa 16 furriadorgius vicini. I molti rottami che trovansi in questo sito fan congetturare molto considerevole l’antico paese di questo nome, che distrussero i barbari. Flumentepido. Boddèu situato sull’anzidetta sponda, e di circa 20 furriadorgius con intorno alcuni predii e piccole vigne. Nel suo sito trovansi molte cose dell’antichità romana e vedonsi le rovine d’un antico monisterio di beneditini. Di questo paese è più volte fatta menzione ne’ diplomi del medio evo. Coderra. Boddèu di più di 20 furriadorgius sparsi in gran spazio. Vi sono alcune vigne di notevole estensione. Presso questo boddèu è la torre che dicono di Antonio Mula, sopra un colle di lunga vista (sa guardia), che guarda nel mare di s. Antioco. Garamatta. Boddèu di circa dodici furriadorgius non prossimi tra loro. Sirri. Boddèu presso la chiesa di s. Lucia, a levante del monte di Barbusi, dove sono circa 12 furriadorgius con altrettante famiglie.” (9)

Trentamila abitanti. È il centro principale della parte sud-occidentale della Sardegna, una città ‘giovane’ nata col boom minerario, famosa per archeologia industriale, preistorica e storica. Carbonia è la nona città sarda, la più popolosa del Sulcis. Larghe strade alberate la caratterizzano: sulle case svetta il campanile alto 45 metri che affianca la facciata in granito e trachite della chiesa di san Ponziano. La città nacque nel 1938, costruita in soli due anni per garantire alloggio ai lavoratori del bacino carbonifero Sirai-Serbariu. Le miniere sulcitanee erano allora una delle principali fonti di approvvigionamento energetico dell’Italia. Nel nome Carbonia è indicata l’origine: fu costruita a ridosso della grande miniera, sostituendo un borgo ottocentesco, inglobato come rione. Il bacino, attivo tra 1937 e 1964, aveva nove pozzi e cento chilometri di gallerie. Per cavare il carbone furono reclutati minatori da tutta Italia, da subito 16 mila risiedevano a Carbonia, la punta massima fu nel 1949 con 48 mila residenti e 60 mila dimoranti. Oggi, dopo il suo recupero, Serbariu ospita il museo del Carbone, perfetta riproduzione del mondo minerario. Altro luogo di cultura è il museo etnografico delle Attività agropastorali. Ai siti minerari dismessi si affianca l’archeologia fenicio-punica: a monte Sirai, in un parco archeologico nella periferia nord-ovest della città, si trovano case, piazze, tempio, necropoli di una colonia prima fenicia, poi cartaginese. C’è anche un tofet, cimitero per bambini, parzialmente ricostruito nel museo Villa Sulcis, che conserva i reperti più antichi della preistoria sarda, provenienti dal riparo sotto roccia su Carropu, nella frazione di Sirri, risalenti al Mesolitico (9000 a.C.). Poco distanti dalla città si trovano varie grotte ‘preistoriche’, una decina di necropoli a domus de Janas e i resti di 15 nuraghi compresi fra 1600 e VI secolo a.C. Tra le testimonianze più interessanti, le necropoli di Cannas di Sotto, con 18 tombe e di Cùccuru su Cardolinu (3200-2800 a.C.). La dominazione romana è documentata dalla Villa di Barbusi, ‘vissuta’ da IV a.C. a III secolo d.C., e dal casale di Medau sa Turri, già sito nuragico e fenicio-punico, poi romano, infine villaggio medievale.



Carbonia. Parco archeologico del Monte Sirai. Insediamento fenicio, cartaginese e punico.



Carbonia. Piazza Roma.

San Giovanni Suergiu.

“Suergiu. Intorno alla chiesa di s. Giovanni sono almeno venti furriadorgius tra grandi e piccoli, che si potrebbero riunire a’ lati d’una contrada, in uno de’ quali fosse la chiesa con una piazza conveniente. Nel circonvicino territorio sono acque buone, orti, predii con olivi e altri fruttiferi, ed alcune vigne di una notevole superficie.

Palmas. o Palmas di Sulci. Boddèu presso la chiesa canonica di s. Maria, dove di rado si fanno i divini uffizi. Si coltivano alcuni orti. Osservansi le vestigie dell’antico castello e le reliquie di antichi edifizii. Citasi un ms., dal quale deducesi che l’antico paese, e ben considerevole, sulle spiagge sulcitane, già che da esso fu denominato il gran golfo e porto sulcitano, fosse distrutto da’ saraceni. Resta a poca distanza dalla foce del fiume Iscagessa, che comunemente dicono di Palmas.” (9)

Seimila abitanti. Centro sulcitano a cinque chilometri da Carbonia, nel sud-ovest della Sardegna, di origine in età bizantina. Nato dalla progressiva unione di vari insediamenti, San Giovanni Suergiu è costituito da quattro borghi principali (San Giovanni, Palmas, Is Urigus e Matzaccara), oltre a una miriade di agglomerati minori. La sua storia urbana inizia in epoca bizantina, nel IX secolo, con Villa di Palmas di Sols, villaggio che si sviluppò favorito dall’abbandono delle antiche città di Bithia e Sulci. Di quel periodo rimangono i ruderi del castello di Palmas (XI secolo) e la chiesetta di santa Maria (XII secolo), principale luogo di culto dell’epoca. Nel Settecento, attorno alla vecchia Palmas di Sols si formarono vari medaus e furriadroxius, piccoli borghi, compreso quello di Suergiu, che divennero nucleo del futuro paese, detto Palmas Suergiu (1853). Nel 1952 il Comune assunse l’attuale denominazione: al nome di uno dei medau, attorno al quale si è sviluppato, fu accostato quello del patrono. Nel centro storico si trovano i resti tardo-romanici (facciata e un muro) della vecchia chiesa di san Giovanni battista (XIV secolo), parrocchiale fino al 1936. La nuova parrocchiale di san Giovanni è del 1959. Il territorio fu abitato da era prenuragica, come testimonia la necropoli di is Loccis Santus, composta da 13 domus de Janas. Le attestazioni nuragiche sono innumerevoli: tombe di Giganti, pozzi sacri, tre nuraghi complessi e numerosi altri monotorre. Le massime espressioni sono i nuraghi di is Meurras e l’imponente complesso di Craminalana, vicino al quale sorgono tombe di Giganti. La frequentazione del territorio proseguì successivamente: a sa Guardiedda, sulla laguna fra Sulki e Monte Sirai, di età fenicio-punica, rimane un attracco ancora visibile.



San Giovanni Suergiu. Chiesa Santa Maria di Palmas.



San Giovanni Suergiu. Necropoli di Locci Santus.

Giba.

“Giba. Boddèu presso la chiesa di s. Pietro di Gibas (delle colline) situato presso il rivolo di Murecci, non lungi dalla sponda sinistra dell’Iscagessa. Villarius. È un boddèu di circa 20 famiglie con altrettante case e molte baracche.” (9)

Due mila abitanti. La tradizione fa risalire la sua fondazione al re vandalo Genserico nel 500 d.C. Giba si adagia in una pianura circondata da basse colline, a pochi minuti dal mare. Centro principale e frazione di Villarios, sono posizionati lungo la via romana Karalis-Sulki (Sant’Antioco). Il fertile territorio favorisce la produzione di ottimi olio, vino Carignano, carciofi, cui è dedicata una sagra a metà marzo (in concomitanza con la festa di san Giuseppe), e formaggi. Il pane viene preparato in forni tradizionali nelle sue varianti: civraxiu, coccoi, pani ‘e saba, pane con olive, ricotta e lardo. Attorno al paese rilievi, coperti di macchia mediterranea e ulivi secolari, si affacciano sul golfo di Palmas. Accanto una laguna, habitat di cavalieri d’Italia, falchi di palude, fenicotteri rosa e pollo sultano. Vicino è il lago di Montepranu.

Giba è stata abitata sin dal Neolitico, lo attestano le domus de Janas di is Gannaus, risalenti al 3500 a.C. A età del Bronzo risalgono nuraghi di varia tipologia, tra cui il nuraghe Villarios, che si erge a controllo della costa, e soprattutto il complesso (in ottimo stato) di nuraghe Meurra (XII a.C.), al confine con San Giovanni Suergiu e Tratalias, che comprende anche villaggio, pozzo sacro e tomba dei Giganti. Sono presenti anche tracce fenicio-puniche, mentre evidenti sono quelle romane: ruderi di due ville, del tracciato di una strada, di un ponte e di terme. Si ipotizza che il paese sia stato fondato durante le invasioni vandaliche: furono deportati nordafricani mauritani, che lasciarono in eredità nel Sulcis i loro tratti somatici. Alla fine del primo millennio, monaci cassinesi e vittorini diedero impulso a comunità e territorio, costruendo monasteri (uno integro in periferia) e chiese romaniche, tra le quali ci rimane Santa Marta a Villarios (forse del 1066), su un’altura dalla quale si domina l’arcipelago del Sulcis. La santa è celebrata a fine luglio, mentre a fine giugno si festeggia per tre giorni il patrono san Pietro.



Giba. Villarios. Chiesa romanica di Santa Marta.



Giba. Villarios. Campi coltivati pascolo e uliveto. Sul fondo, a destra, un furriadroxiu.

Masainas.

“Questo boddèu sta al levante degli stagni di Portobutis, presso la chiesa di s. Giovanni, dov'è un cappellano.” (9)

Miltecento abitanti. Importante e antico centro sulcitano, vicino alla costa sud-occidentale della Sardegna, attorniato da coltivazioni di qualità e paesaggi multiformi. Si adagia su una pianura incastonata tra gli stagni a ridosso del golfo di Palmas e le propaggini sud-occidentali del massiccio del Sulcis.

L'odierno centro abitato di Masainas si sviluppò a fine XVIII secolo, dapprima come medau (una singola fattoria) poi come boddeu (insieme di medaus e di furriadroxius), attorno alla chiesetta di san Giovanni battista in stile gotico-aragonese (fine XV secolo). Forse il santuario sorse su un precedente impianto dell'XI secolo, quando iniziò l'opera di evangelizzazione dei monaci benedettini. Nella prima metà dell'Ottocento Masainas, ricco centro agricolo (con 1800 abitanti) era il maggiore del basso Sulcis. A conferma della propensione agropastorale, nelle frazioni ci sono ancora furriadroxius e medaus. Anche oggi l'attività principale del paese, comune autonomo dal 1975, è l'agricoltura. Attorno si alternano foraggi e pascoli, vigneti, specialmente di uve Carignano; la coltivazione dei carciofi, si è sviluppata nel territorio al punto che, ad ogni fine marzo, si rinnova la sagra del carciofo. A inizio ottobre, in onore della patrona, la Madonna della Salute, si svolge una delle feste più sentite dell'intero Sulcis.

Nella spiaggia di is Solinas. Vicino all'arenile sono stati individuati insediamenti neolitici. L'età del Bronzo è testimoniata da dieci nuraghe: il monumento più interessante è il nuraghe is Fais, costituito da quattro torri disposte a croce. Successivamente il territorio passò ai punici, poi ai romani: sono stati rinvenuti i resti di una fabbrica di utensili in terracotta e due sarcofagi risalenti al periodo romano. Da is Manigas provengono monete indicanti la presunta presenza di un sito romano, mentre a Serra lepuris sono state trovate due tombe scavate nella roccia.



Masainas. Chiesa di San Giovanni Battista.



Masainas Ulivastro monumentale nel centro del Comune.

Narcao.

“Narcao. Uno de’ maggiori boddèus, e degno di essere annoverato tra i villaggi. Nel suo territorio coltivansi orti, verzieri e vigne. La sua chiesa antica dedicata a s. Nicola credesi esser appartenuta a’ benedettini. Terraseu. Boddèu alla falda occidentale de’ monti di Villamassargia, che può parere un villaggetto. Margani. Regione prossima a quella di Terraseu, e al suo settentrione, poco abitata. Gli alberi fruttiferi, i noci e gli agrumi vi prosperano.” (9)

Tremila abitanti. Un centro protagonista e memoria storica dell’epopea mineraria del Sulcis, noto per i suoi siti archeologici. Narcao è oggi conosciuto per il suo villaggio minerario di Rosas, esempio di archeologia industriale e sede ecomuseale. Le grotte e le cavità presenti sul suo territorio sono state teatro dei primi insediamenti risalenti al Neolitico: i reperti della grotta di su Maiu sono conservati nel museo archeologico nazionale di Cagliari. Il paesaggio è disseminato di resti di strutture abitative preistoriche, dolmen e menhir. Risalente al Bronzo antico è il grande protonuraghe Atzei, con struttura ‘a corridoio’. Nella frazione Terraseo, si trono i resti di un tempio punico dedicato a Demetra e Kore: in un altare sono state rinvenute statuette fittili rappresentanti la dea. Tombe romane sono emerse a Ollastra Frogheri. I monaci benedettini furono i primi a occupare le fertili campagne di Narcao attorno al 1000: a loro si deve il campanile della parrocchiale di san Nicolò, patrono celebrato a metà agosto. Il centro visse un periodo florido sino al XIV secolo, poi si spopolò. A fine XVII secolo vi si insediarono contadini e pastori: Furriadroxius e medaus si addensarono fino a creare l’attuale abitato, caratterizzato da case in mattoni crudi. Narcao è stato protagonista dell’attività estrattiva nel Sulcis: il territorio è costellato di miniere dismesse, tra cui le Rosas, immerse tra i monti di Terrubia e comprese nel parco Geominerario della Sardegna: qui dal 1851 al 1978 si estrassero piombo, rame e zinco. Edifici e strutture sono stati ristrutturati e trasformati in parco-museo ‘a cielo aperto’, inserito in un paesaggio incontaminato con sentieri per trekking, mountain bike e passeggiate a cavallo. Nella piazza della laveria, è stato recuperato il cuore del borgo: l’ex ufficio postale e la direzione (ora ristorante), il forno e i depositi di stoccaggio, la fucina (oggi bar), la foresteria e gli alloggi dei minatori, divenuti case-vacanza. Il parco Rosas è insieme esposizione di ingegneria e antropologica: gallerie, ‘pozzetti’ e mulini (funzionanti) per lavorare i minerali documentano lo sviluppo tecnologico, sale multimediali, attrezzature e le voci stesse dei minatori raccontano condizioni di lavoro e di vita degli operai e delle loro famiglie.



Narcao. Nuraghe e villaggio Monte Atzei.



Narcao. La vallata.

Perdaxius

“Boddèu presso due chiese, una di s. Giacomo, l'altra di s. Leonardo, delle quali una ora distrutta e l'altra intiera, ma senza cappellano, situato tra i colli annessi alla montagna di Villamassargia. I furriadorgius sono poco vicini tra loro. Pesus. Boddèu notato nella carta del La Marmora, e composto di circa 12 furriadorgius. Giace alla falda boreale del monte di Narcào, non lungi da Perdagus.” (9)

Millecinquecento abitanti. Il toponimo significa ‘pietoso o pietraia’ e riflette la conformazione del territorio e l’abbondanza di materiali litici delle colline circostanti, tra cui Monte s’Orcu. Perdaxius sorge in un tratto di pianura attraversata dal torrente omonimo, nel cuore del bacino carbonifero del Sulcis, in un’area ricca di piombo argentifero, un tempo estratto dalle miniere di Peppixedda e di San Simplicio. Ora abbandonate, per secoli sono state le principali risorse del paese, oggi dedito ad allevamento con ottima produzione casearia (formaggi caprini e pecorini); attività vitivinicola, da cui derivano Carignano, Monica e Cannonau; e lavorazione di pellami di alta qualità. Strettamente legata al ciclo di vita e feste è l’arte di ‘fare il pane’: spiccano civraxu, cocoi, pane con l’uovo, tipico della Pasqua, e pani de sporiu, per grandi cerimonie.

Il Comune di Perdaxius, autonomo dal 1958, comprende ben 14 piccole frazioni (furriadroxius e medaus) - le maggiori sono Mitza justa, is Manais e is Pistis -, dove risiede circa la metà dei suoi abitanti, a testimoniare dell’origine del paese dall’accorpamento di vari insediamenti isolati. Il villaggio principale (boddeu) fu fondato dopo l’anno mille dai frati francescani, conquistato dai pisani, poi passò in possesso del giudicato di Cagliari, infine della Corona d’Aragona. Petrargio o Perdacha, abbandonato nel XV secolo per sfuggire ad attacchi pirateschi, fu ripopolato e riorganizzato nel XVIII. Gli insediamenti sorsero in origine attorno a un centro monastico, oggi si articolano in una rete di strade che gravitano attorno alla nuova parrocchiale di san Giacomo (1959). Al patrono è dedicata anche la chiesa romanico-pisana del XIII secolo, restaurata, che presenta una facciata in pietra bruna vulcanica, terminata da un campanile a vela. È la maggiore testimonianza artistica insieme a un altro santuario romanico, San Leonardo, che si erge in periferia tra ulivi secolari con facciata ricostruita nel XVII secolo. Notevoli le pitture di età spagnola, delle ante dell’armadio che custodisce il simulacro del santo. In frazione Pesus si trova il convento benedettino su Corrali.

I terreni fertili e l’abbondanza di giacimenti minerari hanno attratto insediamenti sin dalla preistoria, Vi si trovano il nuraghe Camboni, in periferia dell’abitato, e il nuraghe di Monte s’Orcu. Dell’età del Bronzo sono anche le tracce di sepolture in cavità naturali nella località su Moinu de Perdaxius, adibite a sepolcro.



Pergaxius. Chiesa Romanica di San Giacomo



Perdaxius. Chiesa campestre di San Leonardo

Piscinas.

Piscinas.

“Boddèu posto tra il rio di Murecci e il fiume di Santàdi, intorno alla chiesa di s. Maria, dove in alcuni anni uffizia un cappellano. Questo luogo ha molta importanza dalle due copiosissime fonti termali, che abbiamo accennato, e trovansi alla distanza di pochi minuti.” (9)

Meno di novecento abitanti. E' il comune più piccolo del Sulcis. Si distende in un tratto di pianura, circondato da morbide colline, e prende nome dal torrente omonimo che attraversa il territorio e sfocia nel lago di monte Pranu. Piscinas è un paese rurale al centro del bacino minerario del basso Sulcis, legato storicamente (e un tempo amministrativamente) a Giba, Comune autonomo dal 1988. Le sue risorse principali sono le coltivazioni di carciofi, agrumeti, vigneti e l'allevamento ovino, oltre a una fabbrica di bentonite. La sua fama è legata anche alla produzione artigianale di stuoie di canne sarde, normalmente utilizzate come strato di appoggio alle coperture in tegole di furriadroxiu e medau. Le prime testimonianze umane nel territorio risalgono al Neolitico antico (VI millennio a.C.), rinvenute nella grotta di su Benazu, a monte Miana e nella roccia di Tattinu. Alla fase finale del Neolitico fanno riferimento le domus de Janas di Tuttui e di monte Medau. Evidenti le tracce dell'età del Bronzo, si trovano nel luogo di culto di monte sa Turri, nelle fortificazioni di monte Murrecci e nei nuraghi Corongiu longus, De Frois, is Ulmus, Matas, Santa Lucia, Santus e de s'Acqua callenti, dove sorgono fonti termali, oggi dette sa Cracchera, sfruttate nel XIX secolo e che contribuirono allo sviluppo ed alla notorietà del paese. Sono presenti anche ruderi fenicio-punici e romani, in particolare le fortificazioni di Pani Loriga, costruite a difesa del territorio dalle incursioni saracene, che indebolirono progressivamente il territorio fino all'alto Medioevo, quando si spopolò del tutto. Dopo l'anno mille, anche grazie all'opera di una comunità di monaci, nacque il villaggio nella sede dell'attuale abitato. Nel corso delle dominazioni di giudicato di Cagliari e repubbliche marinare, dapprima fu chiamato Piscinae, poi Pixinas. Dal 1337, passato sotto gli aragonesi, divenne villa (o salto) di Piscinas. Nel 1538 è stato infeudato alla famiglia patrizia spagnola dei Salazar, i quali lo dettennero a lungo. Nel luogo dove oggi sorge il centro del paese, costruirono villa Salazar. L'antica dimora nobile fu ricostruita a fine XIX secolo. La villa sorge all'interno di un ampio parco verde cittadino. Accanto vi sono la piazza San Giorgio e la chiesa di Nostra Signora della Neve.



Piscinas. Parrocchia Nostra Signora della Neve.



Piscinas. Villa Salazar.

Villaperuccio.

“Villaperuccio, che molti sulcitani dicono Pauciu. È distinto in due rioni dal fiume Nugis e Intermontis, e può esser considerato come un piccol villaggio. Il terreno risponde benignamente alle fatiche de' coloni, e molto produce nelle diverse coltivazioni.” (9)

Mille abitanti. Adagiato su una piana nel cuore del Sulcis e noto come sa Baronìa, Villaperuccio è divenuto Comune indipendente (da Santadi) nel 1979. L'attuale centro urbano nacque forse con l'arrivo di comunità monastiche tra l'XI e il XII secolo. A simboleggiare la conformazione dei primi insediamenti è il medau o furriadroxiu (piccolo agglomerato rurale) di is Meddas, frazione del paese, che conserva la struttura originaria: una corte centrale su cui si affacciano basse case dei contadini e palazzotto del proprietario terriero. In paese sorge la parrocchiale della Madonna del Rosario, costruita nel 1913 grazie alla donazione di un ricco possidente. La patrona è celebrata a fine agosto. In campagna, a is Grazias, si erge il santuario della Madonna delle Grazie (XVI secolo), accanto alla quale sono stati rinvenuti resti di una necropoli romana. Nella chiesa campestre si festeggia a luglio, mentre a marzo c'è la sagra dell'arancio. Il territorio di Villaperuccio si compone di una pianura alluvionale a sud e del semicerchio di colline di origine vulcanica che chiudono la piana a nord. Dai rilievi partono torrenti che confluiscono nel rio Mannu che a sua volta sfocia nel lago di monte Pranu. È una terra abitata dal Neolitico recente, come testimoniano tante eredità prenuragiche. A poco più di un chilometro dal lago c'è la necropoli a domus de Janas di Marchianna. Sull'altura di s'Arriorxu sorgono i resti di un villaggio della cultura di Ozieri (III millennio a. C.), cui faceva capo il maggior sepolcreto a domus de Janas del sud Sardegna, la necropoli di Montessu, che si apre sui fianchi meridionali del colle di sa Pranedda, a pochi chilometri dal paese, in uno splendido anfiteatro naturale. Presenta 40 sepolture di dimensioni e planimetrie varie, in gran parte pluricellulari (anticella, camera principale e celle secondarie). Gli ambienti sono preceduti da vestiboli e presentano nicchiette e coppelle, gli ingressi erano chiusi da portelli. Si distinguono per monumentalità i due ipogei alle estremità dell'anfiteatro roccioso, cui si affiancano due domus significative sotto l'aspetto simbolico religioso (tombe-santuario): la 'tomba delle spirali', decorata con denti di lupo, protome taurina, numerose spirali simboleggianti occhi o seni della dea Madre, motivi a candelabro e falsa porta ('passaggio per l'aldilà'); e la 'tomba delle corna', dove sono scolpite corna di varia foggia, alludenti al dio Toro. Il sito fu usato per un millennio sino a eneolitico recente e Bronzo antico (2400-1600 a.C.). Non lontano dalla necropoli, si trovano due imponenti perdas fittas (menhir) in località su Terrazzu, (un insieme di furriadroxius e medaus), il menhir di Luxia Arrabiosa - protagonista di leggende popolari - e un altro

menhir alto sei metri sulla sommità del monte Narcao. Altri menhir, in trachite o granito, sono a is Perdas croccadas, is Pireddas, is Melonis, Bacc'e Fraus, is Faddas e is Cotzas. Dell'età del Bronzo restano i ruderi di 40 piccoli o medi nuraghi e una capanna nuragica in paese, vicino al palazzo comunale.



Villaperruccio. Necropoli di Montessu.



Villaperruccio. Menhir e vigne

Teulada.

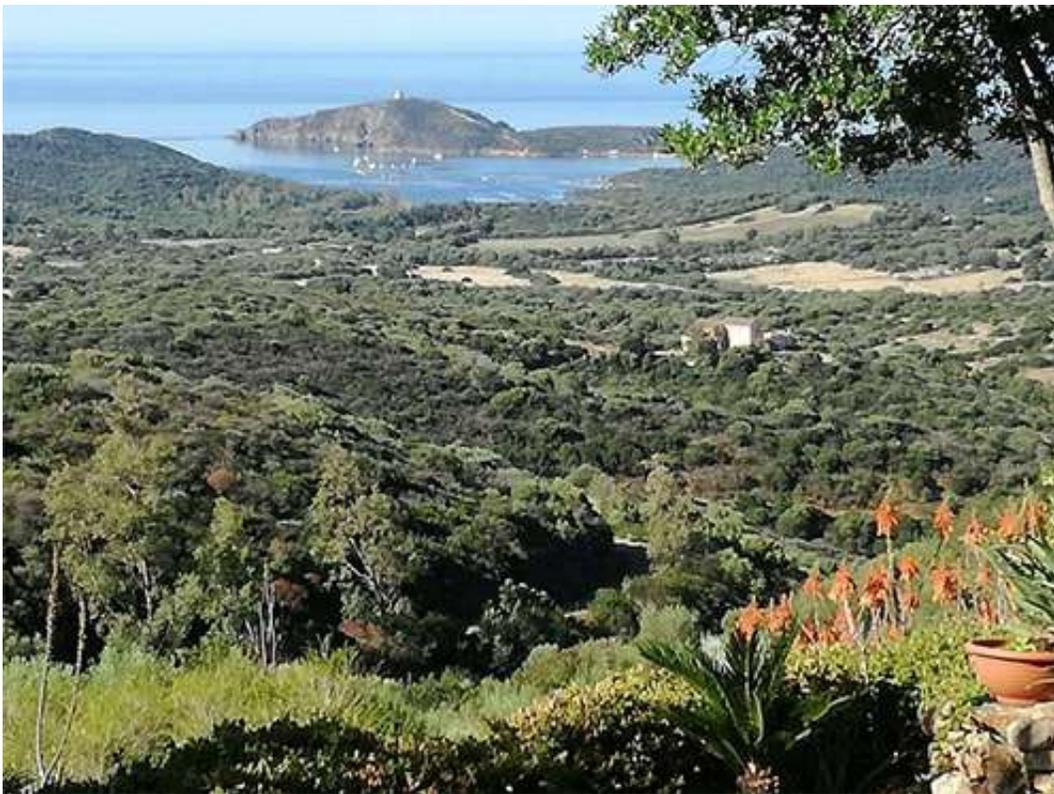
Tremilacinquecento abitanti. Adagiata su un fondo valle, racchiuso dai rilievi incontaminati, Teulada è un centro del basso Sulcis, celebre per scenari costieri di impareggiabile bellezza. La splendida baia di capo Malfatano, sovrastata da una torre spagnola, è stata scelta quale approdo già dal VI secolo a.C. dai fenici. Alle spalle della costa i rilievi offrono scenari sorprendenti: la foresta di lecci e sughere secolari di Gutturu Mannu e le grotte di Punta Sebera.

È viva la tradizione artigiana, dai ricami di abiti e tappeti ai manufatti in ceramica, pelle e sughero. In centro si erge la parrocchiale della beata Vergine del Carmelo (XVII secolo), dove è allestito un museo d'arte. La patrona è celebrata a metà luglio, insieme alla sagra del pescatore con processione a mare, degustazioni e spettacoli. Davanti alla facciata neoclassica della chiesa, la seicentesca casa baronale dei Sanjust, feudatari del paese, oggi sala mostre e sede ad agosto della sagra di pane e formaggio. Di interesse storico anche la chiesetta tardo-gotica di san Francesco. A sant'Isidoro è riservata la devozione più sentita, a maggio e ad agosto la processione verso la 'sua' chiesetta campestre è accompagnata da gruppi in abiti tradizionali di tutta l'Isola. Il santuario si trova nella piana di Tierra, dove sorgeva il paese in età giudicale. A causa di assalti dal mare ed epidemie, fu rifondato nel XVII secolo più all'interno, dove è attualmente. Le scorrerie dei pirati furono motivo dell'erezione di torri d'avvistamento, tra cui una dedicata proprio a sant'Isidoro e l'imponente torre del Budello.

L'insediamento di epoca romana, forse vicino all'istmo di capo Teulada – oggi sede di un moderno porto turistico – si chiamava Tegula, per la cospicua produzione di terracotta. Il territorio è ricco di eredità preistoriche: dai ritrovamenti nella grotta di monte sa Cona ai resti di venti nuraghi, tra cui sa Perdaia. Di età fenicio-punica i resti di un tophet nell'isolotto di Tuerredda e il porto sommerso di Melqart. Dieci siti dismessi di una millenaria attività estrattiva, oggi siti abbandonati di archeologia industriale, sono il contributo di Teulada all'epopea mineraria del Sulcis.



Teulada. Chiesa della Vergine del Carmine.



Teulada. Uliveti e pascoli. Al centro un furriadroxiu.

Note al cap.3.

- 1) Sanna Antonello (a cura di), Cuboni Fausto, Scanu Gian Pietro. "I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. l'edilizia diffusa e i paesi. il Sulcis e l'Iglesiente". Pubblicazione e diffusione a cura di ITACA Interventi di Trasferimento di Attività e Competenze Ambientali. Tipografia del Genio Civile. 2008.
- 2) *"I frammenti sono il risultato di un processo di rottura e di distruzione, in sé stesso contingente, ma con la riserva che i suoi prodotti presentino tra loro certe omologie: di grandezza, vivacità di colorazione, trasparenza. Essi non hanno più un essere proprio, rispetto agli oggetti manufatti che parlavano un "linguaggio" di cui sono divenuti gli indefinibili rimasugli; per un altro aspetto, però, debbono averne abbastanza da partecipare utilmente alla formazione di un essere di nuovo tipo. Questo essere consiste in combinazioni in cui, per un gioco di specchi, certi riflessi equivalgono a oggetti, (...) certi segni acquistano la qualità delle cose significate".* (C. Lévi-Strauss, 1964). Cit. in Impera Sara. "Isole Altre. Per un approccio al progetto architettonico nei territori in abbandono". Op.Cit.
- 3) Circa la "significatività e di integrità del paesaggio rurale storico" e la "persistenza storica" si veda: Agnoletti Mauro. "Analisi dei paesaggi rurali storici." www.unifi.it/upload/sub/assegni/2013/gesaaf_dd21_150213_prog.pdf
- 4) Turri Eugenio. "Il territorio come costruzione storica" in "La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico geografica". Marsilio, Venezia. 2009.
- 5) Angioni Giulio. "Pane e formaggio ed altre cose di Sardegna. Zona Editori, Sestu. 2000).
- 6) Impera Sara. "Isole Altre". Op.cit..
- 7) Mistretta Pasquale. Un singolare fenomeno di sussistenza in Sardegna. Rassegna Tecnica. Stamperia Artistica Nazionale. Torino. 1966. (https://digit.biblio.polito.it/2966/1/10_ottobre.pdf)
- 8) Le schede dei comuni del Sulcis relative a "luoghi e spiritualità", sono costruite su dati tratti da: Brigaglia Manlio, Tola Salvatore (a cura di). "Dizionario storico-geografico dei comuni della Sardegna". Carlo Delfino Editore. Sassari. 2006. Floris Francesco. "Grande enciclopedia della Sardegna". Newton & Compton editori. Roma. 2007. Portale della Regione Autonoma della Sardegna "Sardegna Turismo". Progetto finanziato dall'Unione Europea attraverso il POR FESR Sardegna 2007/2013, Asse IV. Linea di attività 4.2.4.b. "Evoluzione del sito tematico Sardegna Turismo in una piattaforma tecnologica per il turismo regionale". I siti dei comuni citati nelle relative sezioni storiche.
- 9) Angius Vittorio. A cura di Luciano Carta. "Città e villaggi della sardegna dell'ottocento." vol. 2. Ichnusa-Ozieri. Riedizione dell'opera: G. Casalis, Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Torino, G. Maspero e G. Marzorati. 1833-56. Voll. 1-28 (selezione dei lemmi relativi alla Sardegna con l'aggiunta della voce Savoja). ILISSO edizioni. Nuoro. 2006.
- 10) Comune di Santadi. Progetto per il "Centro per la cultura del vino". Dicembre 2013.

4 - Le pratiche e le colture tradizionali. Agricoltura, pastorizia e selvicoltura.

“Agricoltura. La cognizione dell’arte va sempre più schiarendosi, i lavori si distendono, cresce la copia de’ frutti, il lucro e l’agiatezza. Si seminano annualmente nel Sulci starelli di grano 3500, d’orzo 1000, di fave 200, di legumi 150, di lino 500. I grani fruttificano bene. La produzione a carru de moi, ed è a intendersi al carico d’un carro (che vuol essere di 16 starelli), da uno starello è frequente; e se le stagioni procedono favorevolmente ottienesi il doppio, e ancor più. Molti sulcitani ricordano le copiosissime messi dell’anno del giubileo, nel quale non pochi raccolsero il 100, e qualcuno anche il 260: e per significare una meravigliosa ubertà di cono proverbialmente sa argiola dess’annu santu, l’aja dell’anno santo. ... I frutti sono più precoci nel Sulci, che in altra regione sarda. Anche la messe precede il tempo solito, e però i campidanesi concorrono in questo dipartimento, ajutano alla medesima, e poi a tempo ritornano nel Campidano per ricominciarvi la stessa opera. La coltura degli orti è assai ristretta. Le vigne anch’esse occupano complessivamente un brevissimo spazio, non ostante che comandi una maggior estensione alle medesime. Anche pei fruttiferi vedesi finora poca diligenza; mentre in tutte parti sono regioni ben idonee ai medesimi, valli irrigue e protette dai venti freddi e troppo concitati, e pendici apriche. Sperasi però che avrà imitatori l’esempio dei coloni nugesì e narcadesi, che formarono bellissimi giardini, e studiano nella cultura degli aranci, limoni, e cedri. ... (15)

Uliveti, vigneti, agrumeti, colture specializzate arboree, sughereti, castagneti, impianti boschivi artificiali, colture erbacee, aree a pascolo sono i paesaggi più comuni delle colture agricole, pastorali e silvocolturali del sistema dei furriadroxius e dei medaus del Sulcis.

“Il territorio del Sulcis, si caratterizza da sempre per le sue eccellenze agroalimentari e per la diversificazione e varietà dei prodotti enogastronomici quali il pane tradizionale, l’olio d’oliva, il vino Carignano, il carciofo, i salumi, i formaggi caprini e pecorini a latte crudo Alcune eccellenze del territorio sono ormai accreditate e conosciute anche altrove. ...” (1)

4a - Filiera vitivinicola.

Il valore territoriale dei vigneti del Sulcis nel rapporto con l’insediamento sparso è identitario: *“la produzione del caratteristico vino “Carignano” è quasi tutta concentrata nel Sulcis. Probabilmente furono i fenici, fondatori dell’antico Sulchi nell’isola di Sant’Antioco ad introdurre questo vitigno in Sardegna.” (2)*

“La filiera del vitivinicolo, nel territorio del Sulcis, ha visto lo sviluppo di progetti di cooperazione di successo, quali ad esempio l’associazione di produttori della Cantina di Santadi.” (1)

L’adesione dei comuni del Sulcis, con produzione vitivinicola, all’Associazione Nazionale Città del Vino ha consentito la nascita della Strada del Carignano del Sulcis, *“strumento attraverso il quale il paesaggio, le produzioni tradizionali, le attrattive naturalistiche e storiche possono essere organizzate, valorizzate, promosse e fruite ... lungo un itinerario che percorre i fertili vigneti della provincia di Carbonia Iglesias ... fra attività culturali, ambientali, di ospitalità e degustazione dei prodotti”.* (3)

L’adesione all’Associazione Città del Vino ha inoltre consentito ai comuni del Sulcis, di perseguire le linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurale, indicati nel Piano Regolatore delle Città del Vino, strumento per l’attuazione di una politica di governo del territorio che persegue lo sviluppo economico fondato sulle reali vocazioni vitivinicole del territorio in un quadro di attenta salvaguardia ambientale. (4)

Nel disciplinare di produzione del vino DOC Sardegna Carignano del Sulcis si legge che *“le uve devono essere prodotte nell’ambito del Sulcis comprendente per intero il territorio amministrativo dei comuni del Sulcis). ... Le condizioni ambientali e di coltura dei vigneti destinati alla produzione dei vini a denominazione d’origine controllata “Carignano del Sulcis”, devono essere quelle tradizionali della zona e comunque atte a conferire alle uve, ai mosti e ai vini derivati le specifiche caratteristiche di qualità. ... I sesti di impianto, le forme di allevamento ed i sistemi di potatura devono essere quelli tradizionali. ... I nuovi impianti e i reimpianti ... escludono i sistemi espansi (tendone, pergole,*

palmette e forme similari. ... E' vietata ogni pratica di forzatura. ... Nella vinificazione sono ammesse solo le pratiche enologiche locali, leali e costanti, atte a conferire ai vini medesimi le loro peculiari caratteristiche. ... Il vino a denominazione Carignano del Sulcis superiore deve provenire esclusivamente da vigneti aventi la forma di allevamento ad alberello e alberello appoggiato. ..." (5)

Per quanto riguarda il Sulcis, la sua produzione vitivinicola, le sue esclusive DOC, le sue tecniche di coltivazione, i paesaggi che tali coltivazioni hanno definito e nei quali sono inseriti, rappresentano concrete caratteristiche per una candidatura del suo territorio tra i siti UNESCO. *"Il penultimo sito che l'Italia ha iscritto è proprio un paesaggio vitivinicolo, quello delle Langhe Roero e Monferrato: per la prima volta nel 2013 l'UNESCO ha riconosciuto un paesaggio vitivinicolo italiano Patrimonio dell'Umanità".* (6)

Il territorio delle Langhe Roero e Monferrato, analogamente a quello del Sulcis, è un sito esteso; l'inserimento nella World Heritage List, è finalizzato tutelare l'insieme geografico sociale e culturale di una zona tra le più integre d'Italia dove da secoli il territorio viene plasmato dall'uomo e dalla coltivazione della vite. Uno dei criteri (criterio v) dell'inclusione dei vigneti di Langhe-Roero e Monferrato nel patrimonio UNESCO è che questi *"costituiscono un esempio eccezionale di interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale. Ad una lunga e costante evoluzione delle tecniche e delle conoscenze sulla viticoltura, è stato realizzato il migliore adattamento possibile dei vitigni alle specifiche caratteristiche del suolo e del clima, adattamento che a sua volta è legato alle esperienze nel campo della vinificazione, fino a diventare un punto di riferimento internazionale. Il paesaggio vitivinicolo esprime anche una grande qualità estetica che lo rende un archetipo di paesaggio vitivinicolo europeo"*; (7) un criterio che si adatterebbe perfettamente ai vigneti del Sulcis.

Un'ulteriore ragione per la tutela del paesaggio vitivinicolo del Sulcis è l'allevamento della vite "a piede franco"; in tal modo il Carignano del Sulcis, si è salvato dalla devastazione che, tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, ha travolto le vigne europee ad opera della fillossera. Da allora, l'unico modo di allevare una vite in europa, consiste nell'innestare il clone europeo su un piede americano che ha radici capaci di resistere al parassita. Nel Sulcis invece, nei terreni sabbiosi delle coste da Sant'Antioco a Sant'Anna Arresi, continua l'allevamento a piede franco della vite, determinando produzioni di vini *"con profondità di aromi legata al terroir ed in modo molto fine"* (8) e rari paesaggi vitivinicoli.



Viti a Piedefranco tra San'Anna Arresi e Sant'Antioco.



Sant'Anna Arresi. Viti a piedefranco. Sul fondo il golfo di Palmas e le isole della Vacca e del Vitello.

Il comune di Santadi, a conferma dell'importanza della filiera vitivinicola, ha realizzato un Centro per la cultura del vino, *“una struttura destinata ad accogliere un centro polivalente dedicato alla conoscenza del territorio sulcitano attraverso il racconto di uno dei suoi prodotti di qualità dalle più alte valenze culturali ed identitarie: il vino. Oltre ad una impostazione di carattere museale e divulgativo, il Centro si caratterizza come struttura dalla forte vocazione formativa, dove è possibile assistere a dimostrazioni di cucina che presentano il territorio attraverso il vino e la sua capacità di coniugarsi con i saperi enogastronomici locali e le istanze più innovative della cucina contemporanea.*

Il Centro ha come obiettivi specifici quelli di una maggiore integrazione della comunità nei processi di auto rappresentazione del territorio. La scelta del vino e delle tematiche vitivinicole come filo conduttore dell'allestimento si inseriscono nell'ottica di individuazione di un bene nella cui produzione è coinvolta gran parte della comunità, e che rappresenta, per questo, un forte legante identitario. La natura stessa del bene, così legato alle caratteristiche geomorfologiche ed ambientali del territorio che lo produce, è funzionale ad una nuova riflessione sul territorio stesso e, soprattutto, sulle caratteristiche antropiche che trasformano l'ambiente in paesaggio rurale, e a processi formativi che sensibilizzino alla tutela del paesaggio come valore. Lo stretto rapporto tra qualità del bene prodotto e qualità del territorio che lo produce rappresenta, quindi, uno spunto educativo che può fungere da asse portante per una nuova fruizione del territorio e per un più alto senso di appartenenza, tutela e rispetto dei beni paesistici e ambientali. La cura della vigna e i processi vinicoli, distribuiti per tutta la durata dell'anno, possono portare, opportunamente valorizzati, ad una virtuosa destagionalizzazione dei flussi turistici, anche nell'ottica di una maggiore sostenibilità ambientale delle presenze sul territorio. ... Nel contesto territoriale del Sulcis, Santadi si colloca geograficamente come punto di snodo nella rete degli itinerari turistici esistenti, soprattutto di quelli finalizzati alla valorizzazione delle caratteristiche ambientali del territorio e della cultura rurale che vi si innesta. L'allestimento del Centro tende alla rappresentazione del territorio sulcitano nei suoi aspetti ambientali e culturali attraverso l'uso del vino come elemento principale di un racconto storico ed antropologico che evidenzia alcuni aspetti peculiari della cultura agricola e rurale del Sulcis. In quest'ottica, il vino diventa non solo testimonial del territorio, ma assume la valenza, contemporaneamente, di pretesto e di pre-testo del racconto del territorio. L'intervento si inserisce, quindi, nella logica di una rete integrata territoriale, che valorizza e promuove gli itinerari turistici di carattere ambientale, culturale ed enogastronomico del Sulcis, proponendo un approccio che si richiama al turismo attivo ed esperienziale. L'attivazione di un attrattore culturale che sfrutta l'appeal delle iniziative di carattere enogastronomico si pone, inoltre, come, importante tassello nelle esperienze di rete integrata che hanno già visto il vino come protagonista: in particolare, ci si riferisce all'attività de La Strada del Vino Carignano, associazione nata nel 2009 con la finalità di valorizzare e promuovere il

territorio, le produzioni tradizionali, le attrattive naturalistiche e storiche in forma di offerta turistica. L'allestimento del Centro si pone come un'occasione di riflessione ed approfondimento su uno dei prodotti più conosciuti del territorio, che funge, qui, da pretesto per una migliore conoscenza del territorio, delle specificità dell'economia rurale, delle tradizioni agricole ed artigianali coinvolte nel processo di produzione. L'allestimento valorizza la capacità del vino di raccontare un territorio, attraverso un racconto incentrato su tre direttrici precise, ma in grado di dialogare costantemente tra loro e di offrire continuamente nuove sintesi e modalità narrative. A) La terra: il percorso narrativo evidenzia l'importanza dell'ambiente naturale in cui il vino viene prodotto, e i riflessi dell'ambiente stesso sul prodotto finale. Attraverso il vino, sarà possibile approfondire le caratteristiche geo-morfologiche del territorio, evidenziando quanto esse influiscano sulle caratteristiche organolettiche del vino. B) L'uomo: il vino si fa pretesto per una riflessione di carattere storico ed antropologico sull'interazione tra l'uomo e l'ambiente, con una particolare attenzione per gli strumenti che testimoniano il consumo di vino nei secoli, attraverso approfondimenti di carattere archeologico ed etnografico. C) La vigna: la vigna, come elemento antropico che caratterizza il paesaggio rurale, esprime la sintesi tra la terra e l'uomo. Gli elementi narrativi evidenziati da questo elemento vertono sulle tematiche legate alla coltivazione della vite, con un approfondimento sul piede franco e sulle altre tecniche di coltivazione della vite, sulle varietà coltivate sul territorio, sulle modalità di progettazione e cura della vigna e sui moderni processi di vinificazione.” (9)



Nuxis. Vigna di Carignano. Sul fondo il mosaico culturale di Narcao.



Santadi. Vigna di Carignano.



Villaperruccio. Vigna di carignano.

4b - Filiera ortofrutticola

“Promuovere la cooperazione, l’innovazione, le competenze, la competitività, la sostenibilità e le innovazioni specifiche della filiera ortofrutticola e cerealicola, diversificando i comparti e mettendo in luce prodotti locali come i legumi e la frutta secca (noci, mandorle e uva passa) ... poco coltivati e valorizzati rispetto alle potenzialità del territorio. ... Più specificatamente nel cerealicolo, settore in ripresa anche per quello che concerne il recupero e la valorizzazione delle varietà locali e la tutela della biodiversità, si esprime la volontà di potenziare l’autoproduzione dei semi, seppur limitata dalle normative vigenti all’agricoltura biologica” (1)

Si evidenzia, a tal proposito, il *fagiolo bianco di Terraseu* che viene prodotto nel comune di Narcao, nella frazione di Terraseo. Il fagiolo *“è inserito nell’elenco dei prodotti agroalimentari della Sardegna. Viene coltivato in un’areale particolare, sito in località Terrazzu, i cui terreni sono adibiti ad orti e frutteti”* (10) *“è un ecotipo locale appartenente alla specie botanica *Phaseolus vulgaris* L.. Una volta raccolto, sgranato e messo a seccare, parte dei semi vengono scelti come sementi per l’anno successivo. Le proprietà chimico-fisiche del terreno, l’acqua, il microclima dell’areale, rendono questo fagiolo unico per le sue caratteristiche organolettiche, diverso da altre varietà coltivate altrove in Sardegna. Conseguentemente alla produzione ridotta ed alla scarsissima conoscenza del fagiolo bianco di Terraseu al di fuori del territorio di origine, il prodotto è a rischio estinzione”*. (11)



Narcao. Frazione Terraseo. Coltivazione di fagioli bianchi di terraseu.



Nuxis. Merau Tattinu de basciu. Vigneto, noce secolare, muri a secco.



Santadi. Loc. Is Xianas. L'intorno del furriadroxius. Giardino coltivato ad orto con filari d'uva, agrumi e ulivi.

4c - Filiera olivicola.

L'olivicoltura

“Poiché nell'intera area è stata evidenziata una cospicua produzione di olio di oliva DOP, assume rilevanza la tutela e la diversificazione delle qualità autoctone, viste anche le proprietà e la qualità dell'olio del Sulcis, definito un prodotto con potenzialità di nicchia. ... Nonostante l'esistenza di numerosi frantoi attivi, nel territorio non vi sono strutture adibite all'imbottigliamento né alla trasformazione degli scarti. E' emerso dunque il bisogno di rinforzare e promuovere la filiera olivicola (utilizzo del nocciolo, biocosmesi, trasformazione delle olive da tavola). ... La collaborazione tra le aziende e tra aziende ed enti pubblici diviene un elemento da potenziare e valorizzare, anche grazie all'adesione nel territorio di associazioni quali Città dell'Olio di cui fanno parte i comuni di Giba, Santadi e Villamassargia.” (1)

La “Carta dei fondamenti” dell'Associazione Nazionale Città dell'Olio enuncia alcune delle ragioni per le quali si candida il territorio del Sulcis all'iscrizione nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici: *“A) La città dell'olio esprime l'origine dell'olio e come tale la qualità. B) E' un luogo dell'ospitalità con consolidate tradizioni legate alla memoria storica del proprio territorio. C) Tutela e promuove l'ambiente e il paesaggio olivicolo. D) Diffonde la storia e la cultura espresse dall'olivo e dall'olio. E) Attiva, con la collaborazione dei produttori locali, il riconoscimento della denominazione d'origine per una valorizzazione dell'immagine e dei caratteri dell'olio doc sui mercati del mondo e per garantire il consumatore. F) Incentiva lo studio, la ricerca e la sperimentazione per una valorizzazione delle varietà locali ed i caratteri degli oli. G) Elabora, insieme con le altre città doc e le istituzioni aderenti, norme capaci di tutelare e valorizzare le aree ad alta vocazione olivicola e gli ambienti storici dell'olio. H) Programma la diffusione dell'olivo e la produzione dell'olio in stretto rapporto alle dinamiche del mercato. I) Promuove seminari, incontri e dibattiti sui risultati relativi alla ricerca ed alla sperimentazione in campo olivicolo, con particolare attenzione alla qualità e al suo stretto rapporto con la buona salute. L) Partecipa alle iniziative per una informazione ed educazione del consumatore ad una corretta alimentazione.” (12)*

I tre comuni del Sulcis, soci dell'”Associazione Nazionale Città dell'Olio”, sono i centri di rappresentanza di una produzione che si conferma da secoli nel territorio. Nell'oasi denominata “s'ortu

mannu” (il grande orto), che si estende per tredici ettari ai piedi dei resti del castello di Gioiosa Guardia, nella campagna di Villamassargia, vi si trovano oltre settecento ulivi monumentali, plurisecolari, innestati tra il 1300 e il 1600, tra i quali “Sa Reina”, la Regina, che risulta essere il più antico. Oggi, s’ortu mannu è di proprietà del comune, ma ogni suo olivo è stato dato in affidamento per 99 anni alla famiglia che ne era un tempo proprietaria. Visitare s’ortu mannu permette di comprendere parte della storia della popolazione del Sulcis. Non è questo l’unico luogo ricco di presenze di ulivi monumentali: nella fascia premontana tra Teulada e Nuxis, furriadroxiu e medaus garantiscono al loro intorno la presenza di coltivazioni con ulivi secolari. Lo sfruttamento dell’olivo e della vite nel Sulcis ha origini antiche. A Santadi, nel sito archeologico fenicio-punico di Pani Loriga, durante le operazioni di scavo in una abitazione privata, sono stati recuperati *“materiali pertinenti alle ultime fasi di vita dell’abitazione. Tra questi si distinguono numerose anfore commerciali, che attestano una capacità di accumulo di prodotti alimentari del tutto eccezionale. Il dato risulta essere di estremo interesse, in quanto attesta lo sfruttamento intensivo del territorio, anche per colture specializzate quali la vite e l’olivo, attuato molto verosimilmente tramite spostamenti giornalieri di manodopera dal centro fortificato alle campagne”*. (13) Si associa così, sino almeno dal periodo fenicio-punico, lo sfruttamento di tali piante alla presenza umana nel Sulcis.



Santadi. Località Pani Loriga. Ulivi secolari.



Villamassargia. Loc. S'Ortu mannu. Ulivi monumentali.



Nuxis. Innesti su olivastro.



Santadi. Loc. Is Langius. Uliveto secolare.



Santadi. Uliveto di recente impianto.

4d - Filiera dell'apicoltura

“Apicoltura. Il clima sulcitano come il ciserrese sarebbe comodo per le api; tuttavolta quei coloni non usano molto studio sopra le medesime. Si possono computare in tutto il Sulci 8 mila arnie.” (15)

“Promuovere la cooperazione, l'innovazione, le competenze, la competitività, la sostenibilità e le innovazioni specifiche della filiera dell'apicoltura è un fabbisogno che si sviluppa a partire dall'analisi delle caratteristiche ambientali del territorio che, con un'estesa presenza di foreste e di specie floristiche autoctone, è il contesto ideale per lo sviluppo e la produzione di mieli di qualità e di altri prodotti della filiera, attualmente ancora poco sviluppata e connessa principalmente ad una economia di tipo familiare.” (1)

4e - Filiere foraggere e zootecniche.

“Pastorizia. Nell'anno suddetto si numeravano nel bestiame manso, buoi per l'agricoltura 900, cavalli 1000, giumenti 1100; nel bestiame rude, vacche 2000, pecore 16000, capre 8000, porci 5000, cavalle 900. Una capra in buono stato dà 5 oncie ogni due giorni, una pecora circa 31/2. Da che si può intendere quanto produca la capra ne' sette, e la pecora ne' sei mesi che si mungono, se tolgasi un mese di produzione per gli accidenti poco favorevoli, che non mancano mai. La quantità de' formaggi può sommare a cantare 2000.

Il terreno è ottimo per i pascoli di tutte le specie. Nelle valli irrigate dai notati fiumi si potrebbe formare prati artificiali, ed aversi del fieno per i tempi, ne' quali alle vacche è scarso il nutrimento offerto dalla natura. I ghiandiferi sono amplissimi, e se sieno ben curati, daranno pascolo a un numero quadruplo di armenti.” (15)

“Il 60% della produzione italiana di latte ovino arriva dalla Sardegna, dove la protagonista incontrastata è la Pecora di Razza Sarda. Probabilmente derivata dal muflone del Gennargentu, a testimonianza della vocazione dei popoli nuragici alla pastorizia, ha popolato nel corso del tempo gli allevamenti dell'Isola, dimostrandosi un animale rustico, di facile adattamento sia alle zone montane sia a quelle collinari. Il costante lavoro di selezione ha seguito precisi indirizzi di miglioramento che, nel tempo, hanno esaltato l'attitudine alla produzione del latte sotto l'aspetto qualitativo e qualitativo

... . L'allevamento delle capre, tradizionalmente relegato nelle zone più difficili, conta su esemplari in prevalenza appartenenti a popolazioni locali, su cui sono stati effettuati incroci con razze del bacino mediterraneo, in particolare la Razza Maltese. I tipi più diffusi sono la Maltese, la Sarda e la Sarda-Maltese, animali a buona attitudine lattifera, capaci di sfruttare territori a scarsa disponibilità di foraggio e di alimentarsi nelle vaste aree arbustive, dove predomina la macchia mediterranea. La produzione di formaggi caprini, penalizzato in passato da un allevamento sparso che ha ritardato il formarsi di caseifici specifici, solo negli ultimi anni, grazie ad una migliore organizzazione zootecnica ed al superamento di alcuni pregiudizi sulla capra e sui prodotti derivasti, ha visto concrete possibilità di sviluppo.” (14)

“L'analisi dell'economia locale e gli indicatori del censimento dell'agricoltura hanno evidenziato l'importanza del settore zootecnico e foraggero nel territorio in esame. Il fabbisogno sottolinea la volontà di incentivare e migliorare la filiera anche cercando di ottimizzare la produzione del mangime in loco ... per rendere il territorio più autosufficiente e sostenibile. ... Si esprime il bisogno di creare una filiera corta locale ... per ottenere prodotti di nicchia, rigorosamente tracciati e di alta qualità.” (1)

“Strumenti già esistenti come la Strada del Carignano del Sulcis e Pane e Olio in Frantoio, attraverso i quali il territorio, le produzioni tradizionali, le attrattive naturalistiche e storiche possono essere organizzate, valorizzate e promosse, vanno allora più che mai incentivati, perché capaci di generare identità e restituirla ai visitatori. ... A fronte degli elementi descritti il fabbisogno esprime la necessità di valorizzare la “destinazione Sulcis”, qui intesa in termini non esclusivamente turistici dunque, ma anche e soprattutto in relazione al miglioramento della qualità della vita dei residenti, capaci poi di diventare parte attiva nella promozione di un territorio che conoscono e al quale sentono attivamente di appartenere. La promozione di prodotto e quella di territorio sulla quale si è lavorato in passato ... vanno in quest'ottica adeguatamente incentivate.” (1)

Note al cap. 4.

- 1) Programma di sviluppo rurale 2014-2020. Reg. (UE) n.1305/2013. Misura 19.2. GAL Sulcis Iglesiente, Capoterra e Campidano di Cagliari. PIANO DI AZIONE LOCALE. Qualità e sostenibilità per un distretto rurale integrato. Settembre 2016).
- 2) Regione Sardegna - sardegnaagricoltura.it – argomenti - prodotti tipici e di qualità – vini e denominazioni – vitigni – Carignano.
- 3) https://www.cittadelvino.it/scheda_strada.php?associazione-strada-del-vino-carignano-del-sulcis&id=631 ;
cittadelvino.it/home/Schede Strade del Vino/Associazione Strada del Vino Carignano del Sulcis.
- 4) Tesi Pier Carlo (a cura di). Bracchini Alessandro, Fregoni Mario, Magnaghi Alberto, Montaldo Giancarlo, Rafanelli Antonio, Braccini Gianni. Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali. http://www.cittadelvino.it/files/Progetti_8_12_.pdf
- 5) Disciplinare di produzione vino Sardegna. DOC Sardegna. Carignano del Sulcis DOC.
<https://www.lestradedelvino.com/denominazioni/doc-sardegna/carignano-del-sulcis/>
- 6) Petrillo Pier Luigi. “L’UNESCO e la tutela internazionale del patrimonio culturale”. The Mediterranean Diet.
www.unescomediet.com/formazione/strumenti-formativi/item/1-1-unesco-e-la-tutela-internazionale-del-patrimonio-culturale
- 7) Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Ufficio Unesco. www.unesco.beniculturali.it/projects/paesaggi-vitivinicoli-del-piemonte-langhe-roero-e-monferrato/
- 8) Pisciotta Gennaro. “Viti a piede franco e viti pre-fillossera”. Rivista di Agraria.org., n.263. Anno 2017.
www.rivistadiagricoltura.org/articoli/anno-2017/viti-piede-franco-viti-pre-fillossera/
- 9) Comune di Santadi. Progetto per il “Centro per la cultura del vino”. Dicembre 2013.
- 10) Atlante degli ortaggi antichi. Agrario.org. <https://www.agraria.org/ortaggi-antichi/fagiolo-bianco-di-terraceo.htm>
- 11) Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus. <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/arca-del-gusto-slow-food/fagiolo-bianco-di-terraceo/>
- 12) Città dell’olio. (<https://www.cittadellolio.it/carta-dei-fondamenti/>)
- 13) Botto Massimo. Sulla collina dei bevitori di vino. Archeo n.379. Settembre 2010
- 14) Gho Paola, Ruffa Giovanni. Atlante dei formaggi italiani. Libreria Geografica con Slow Food editore. Bra (CN). 2017
- 15) Vittorio Angius. A cura di Luciano Carta. “Città e villaggi della Sardegna dell’ottocento.” 1833-56. Op.cit.

5 - Elementi di persistenza. Variazioni di forma dei suoli produttivi.

“Tre letture, tre assetti.

Il paesaggio è certamente il risultato della composizione di più aspetti. E' anzi proprio dalla sintesi tra elementi naturali e lasciati dell'azione (preistorica, storica e attuale) dell'uomo che nascono le sue qualità. E' quindi solo a fini strumentali che, nella pratica pianificatoria, si fa riferimento a diversi “sistemi” (ambientale, storico-culturale, insediativo) la cui composizione determina l'assetto del territorio, e dei diversi “assetti” nei quali tali sistemi si concretano.

Anche la ricognizione effettuata come base delle scelte del PPR si è articolata secondo i tre assetti: ambientale, storico-culturale, insediativo. Tre letture del territorio, insomma, tre modi per giungere alla individuazione degli elementi che ne compongono l'identità. Tre settori di analisi finalizzati all'individuazione delle regole da porre perché di ogni parte del territorio siano tutelati ed evidenziati i valori (e i disvalori), sotto il profilo di ciò che la natura (assetto ambientale), la sedimentazione della storia e della cultura (assetto storico-culturale), l'organizzazione territoriale costruita dall'uomo (assetto insediativo) hanno conferito al processo di costruzione del paesaggio.

Ciascuno dei tre piani di lettura ha consentito di individuare un numero discreto di <<categorie di beni a confine certo>> (...): cioè di tipologie di elementi del territorio, (...) che consentono di attribuire l'appellativo di “beni paesaggistici”. Dalla ricognizione e dall'individuazione delle caratteristiche dei beni nasce la definizione delle regole. Sicché è dalle tre letture (...) che le caratteristiche positive del paesaggio vengono conservate o ricostituite, dove degradate, o trasformate dove irrimediabilmente perdute.” (1)

Nella parte del Sulcis in esame, l'insediamento sparso, è il sistema le cui singole parti definiscono il mosaico culturale del suo territorio, gli altri suoi aspetti storico-culturali e quelli ambientali.

I sopralluoghi e i rilievi fotografici dello stato di fatto insieme alle immagini satellitari del territorio ed al loro confronto con la cartografia d'epoca e contemporanea, hanno aiutato nella definizione dell'attuale discreto livello di integrità del paesaggio culturale e del suo stato di conservazione.



L'immediato intorno del furriadroxiu Is Xianas. Santadi.

“Dalle mappe che seguono (rielaborazione dati GIS, Regione Autonoma della Sardegna, Sardegna Geoportale) sono emerse variazioni di forma dei suoli produttivi soprattutto nelle zone di alta collina e di montagna. Le modificazioni sono dovute alla contrazione dello spazio dissodato e coltivato generato dagli abbandoni, che ha visto un riassorbimento degli spazi dissodati all'interno di superfici boschive ricoperte da macchia mediterranea, sia una sua leggera espansione. Questo tuttavia, è un risultato abbastanza fuorviante rispetto alla diffusa condizione di perdita di suoli utilizzati: il fenomeno potrebbe infatti essere completamente slegato dalle dinamiche di abbandono, e coincidere con processi esogeni e repentini legati agli incendi dolosi.

Le aree in pendenza hanno subito in generale il grado di contrazione maggiore, per il carattere instabile e temporaneo dei dissodamenti che dovendo rispondere a stati di necessità improvvisi e variabili nel tempo, si espandevano anche verso superfici di norma non troppo adatte ad essere utilizzate.

Diversa è la situazione nelle aree pianeggianti o semi-pianeggianti, dove il disegno della trama agricola si è mantenuto pressoché invariato, segnando una continuità negli usi costante e ininterrotta. Qui le uniche modificazioni apprezzabili sono date non tanto dagli abbandoni, ma dalla comparsa di masse vegetali di nuovo impianto (rimboschimenti produttivi, uliveti e vigneti).

Le variazioni sui suoli sono state registrate mettendo a confronto le ortofoto del 1954 con quelle del 2010. Il movimento della linea dei dissodamenti nell'intervallo di tempo considerato, permette di quantificare l'entità della contrazione dei suoli dissodati, la presenza di nuove acquisizioni e in generale la modificazione della copertura superficiale dello spazio coltivato.” (2)

Legenda

(suoli collina e montagna)

1954

Superfici ricoperte da un manto vegetazionale denso, che non prevede usi produttivi di alcun tipo, se non quelli legati al pascolo occasionale dei caprini. Le risultanti aree non campite corrispondono all'insieme di superfici dissodate, coltivate o a riposo, comprendenti anche aree ricoperte da un manto vegetazionale rado, utilizzato per il pascolo brado.



2010

Superfici ricoperte da un manto vegetazionale denso, che non prevede usi produttivi di alcun tipo, se non quelli legati al pascolo occasionale dei caprini. Le risultanti aree non campite corrispondono all'insieme di superfici dissodate, coltivate o a riposo, comprendenti anche aree ricoperte da un manto vegetazionale rado, utilizzato per il pascolo brado.



1954-2010

Superficie netta di superfici dissodate perse, o acquisite, ottenuta dalla sovrapposizione tra le superfici del 1954 e quelle del 2010.



(suoli pianeggianti, semi-pianeggianti)

1954

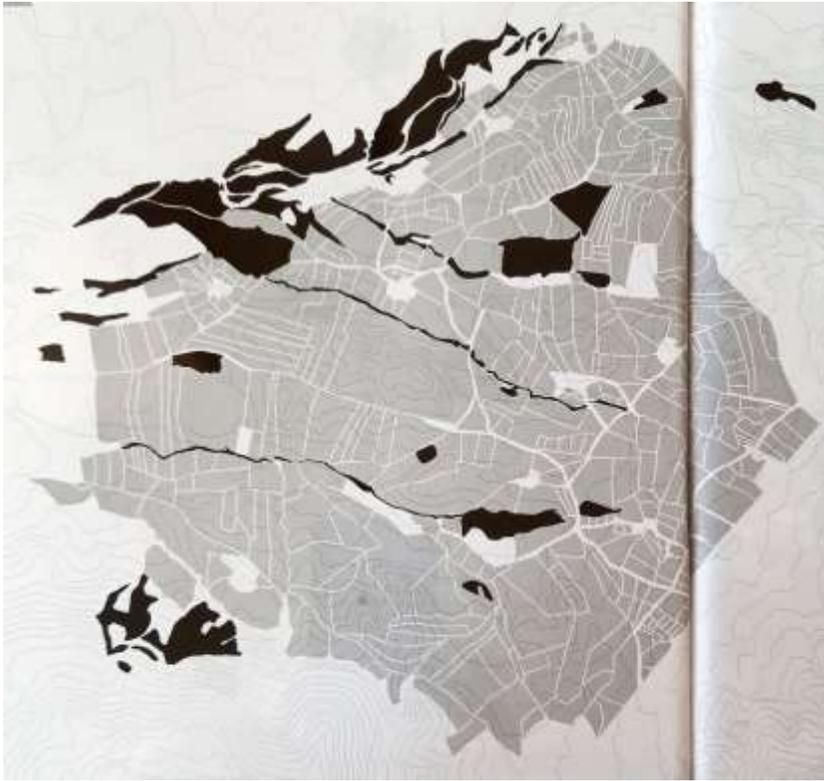
Parcelle agricole.



2010

Parcelle agricole e nuove coperture di rimboschimenti produttivi, uliveti e vigneti.



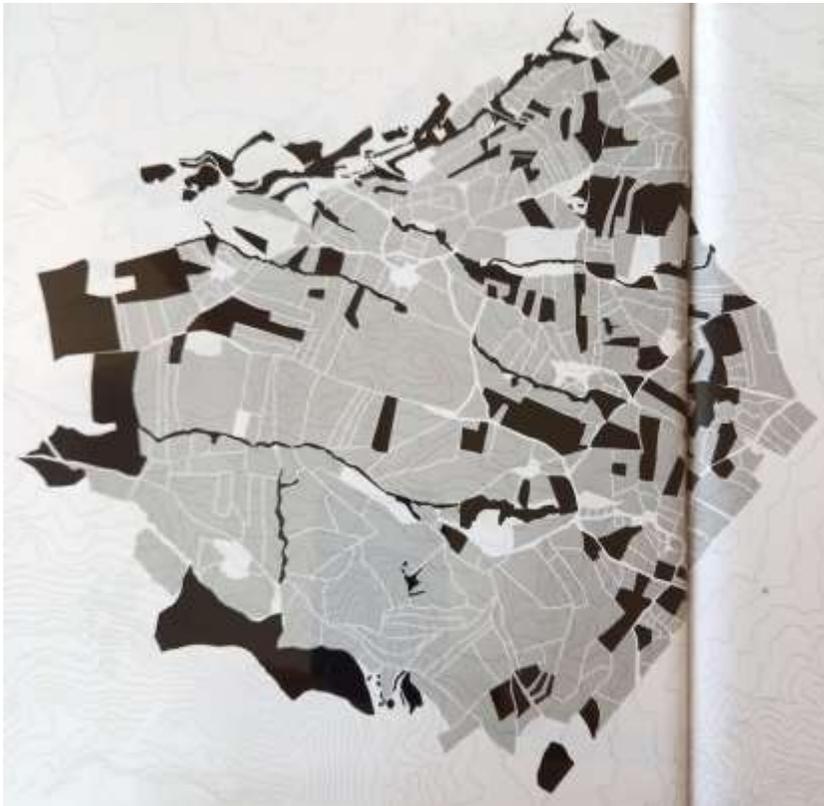


Nuxis

Assetto Coltivazioni 1954

Il disegno delle coltivazioni appare ordinato da grandi isolati territoriali delimitati dalla viabilità poderale, a cui sono associati addensamenti di parcelle in prossimità degli insediamenti. Le masse di vegetazione densa sono collocate in prossimità del fiume Rio Mannu e dei suoi piccoli affluenti, in forma residuale nello spazio coltivato.

- Superfici ricoperte da vegetazione densa
- Superfici agricole



Nuxis

Assetto coltivazioni 2010

La variazione della copertura di vegetazione densa rappresenta la modificazione più consistente rispetto ad un disegno della trama agricola che si è mantenuto pressoché costante. I rimboscamenti produttivi assieme all'impianto di uliveti e vigneti hanno notevolmente mutato la fisionomia dello spazio produttivo, con l'inserimento di nuove masse alberate all'interno dei campi cerealicoli.

- Superfici ricoperte da vegetazione densa
- Superfici agricole



Santadi
 Superfici boschive e
 dissodamenti 1954
 Le aree dissodate ricavate per
 erosione delle superfici boschive
 si concentrano in prossimità
 dell'insediamento, diminuendo
 notevolmente nelle aree a forte
 pendenza.

■ Superfici boschive



Santadi
 Superfici boschive e
 dissodamenti 2010

■ Superfici boschive



Santadi
Superfici boschive 1954
e abbandoni 2010.

Abbandoni
223.20 ha

31%
Superfici abbandonate

- Abbandoni 2010
- Superfici Boschive 1954



Santadi
Superfici boschive 1954 e nuovi
dissodamenti 2010.
I nuovi dissodamenti interessano
porzioni estese di terreno
collocate nella parte centrale,
caratterizzata tra l'altro da una
certa pendenza. L'esistenza di
queste nuove superfici è legata
agli incendi dolosi che hanno
aperto nuove aree dissodate,
entrate successivamente in uso
per la coltivazione di seminativi

- Nuovi dissodamenti 2010
- Superfici boschive 1954

Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale. Schedatura di Furriadroxius e Medaus

Aree caratterizzate da insediamenti storici

Tipologia: Medau/ Furriadroxius

Ambito di Paesaggio: 28 - Area di Interesse

Provincia: Carbonia Iglesias

Comune: Carbonia

Denominazione: Ceramica e Impera

Località: Furriadroxius

Codice Buroas: 0002

Riferimenti Catastali: Foglio: 179 - Part. 001 - C. 3, 4, 5, 6, 7 - Superficie: 1,9 ha

Nota:
L'origine insediativa risale ad un nucleo abitato, dai caratteri agrari, originario di un primo nucleo, a forma rettangolare, con un nucleo centrale, intorno al quale si sono sviluppati i quartieri a cascio dei casali. Successivamente, nel 1954, sono stati recuperati gli edifici e gli spazi vuoti, l'attuale della struttura storica, in vista di esigenze di adattamento degli edifici per gli anni '70.

Caratteristiche paesaggistiche:
Elementi paesaggistici: linee regolari, compatte, non affollate, spazi, non d'uso, non...
L'aspetto paesaggistico è quello di un insediamento storico, con caratteri di compattezza, regolarità, simmetria, non d'uso, non...
Insediamento storico.

Protezione della architettura:
Il patrimonio, sulla base della cartografia e delle architetture, è protetto da tutti gli edifici e da tutti gli spazi.

La denominazione dell'area di interesse (Denominazione) è definita, sulla base dell'articolo 101 del regolamento, dal numero di zona e dalla denominazione, con la quale si indica il tipo di intervento e del numero di zona, nel caso di zona di interesse, con la quale si indica il tipo di intervento e del numero di zona, nel caso di zona di interesse, con la quale si indica il tipo di intervento e del numero di zona.

Cartografia Catastrale Storica (1870) - scala 1:50.000

Cartografia Catastrale Storica (1927) - scala 1:20.000

Ortofoto (1994) - scala 1:20.000

Analisi Spaziale

Dettaglio urbano - scala 1:5.000

Letture del territorio paesaggistico - scala 1:20.000

Legenda

Prospettiva di architettura - scala 1:20.000

Aree caratterizzate da insediamenti storici

Tipologia: Medau/ Furriadroxius

Ambito di Paesaggio: 28 - Area di Interesse

Provincia: Carbonia Iglesias

Comune: Carbonia

Denominazione: Ceramica e Impera

Località: Furriadroxius

Codice Buroas: 0002

Riferimenti Catastali: Foglio: 179 - Part. 001 - C. 3, 4, 5, 6, 7 - Superficie: 1,9 ha

Nota:
L'origine insediativa risale ad un nucleo abitato, dai caratteri agrari, originario di un primo nucleo, a forma rettangolare, con un nucleo centrale, intorno al quale si sono sviluppati i quartieri a cascio dei casali. Successivamente, nel 1954, sono stati recuperati gli edifici e gli spazi vuoti, l'attuale della struttura storica, in vista di esigenze di adattamento degli edifici per gli anni '70.

Caratteristiche paesaggistiche:
Elementi paesaggistici: linee regolari, compatte, non affollate, spazi, non d'uso, non...
L'aspetto paesaggistico è quello di un insediamento storico, con caratteri di compattezza, regolarità, simmetria, non d'uso, non...
Insediamento storico.

Protezione della architettura:
Il patrimonio, sulla base della cartografia e delle architetture, è protetto da tutti gli edifici e da tutti gli spazi.

La denominazione dell'area di interesse (Denominazione) è definita, sulla base dell'articolo 101 del regolamento, dal numero di zona e dalla denominazione, con la quale si indica il tipo di intervento e del numero di zona, nel caso di zona di interesse, con la quale si indica il tipo di intervento e del numero di zona.

Cartografia Catastrale Storica (1870) - scala 1:50.000

Cartografia Catastrale Storica (1927) - scala 1:20.000

Ortofoto (1994) - scala 1:20.000

Analisi Spaziale

Dettaglio urbano - scala 1:5.000

Letture del territorio paesaggistico - scala 1:20.000

Legenda

Prospettiva di architettura - scala 1:20.000

Note al cap. 5.

1) Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale. Legge Regionale 25 novembre 2004. Relazione Tecnica Generale, Sezione I - Relazione comitato scientifico. Allegato alla Delibera G.R. Sardegna n.36/7 del 5 settembre 2006.)

2) Impera Sara. "Isole altre. Per un approccio al progetto architettonico nei territori in abbandono. Op. cit.

6 - Vulnerabilità.

Non è solo il singolo edificio, la cui fragilità intrinseca è quella di essere realizzato in terra, a rappresentare l'aspetto della tutela paesaggistica. E' l'insieme che abbiamo definito "podere" o "fattoria": l'edificio e i suoi accessori, espressioni del sistema di vita rurale, più i terreni sfruttati e coltivati, senza i quali l'edificio non avrebbe avuto ragione di esistere. La terra è l'elemento che esprime significatività: per coltivare e per pascolare, per costruire la propria casa o i forni in cui cuocervi il pane.

L'abbandono del territorio, conseguente all'industrializzazione dell'iglesiente ed all'emigrazione nel continente, quest'ultima iniziata attorno agli anni cinquanta/sessanta del secolo scorso, (allegato A, grafici dell'evoluzione demografica nei comuni interessati) è stata la causa principale della diminuita conservazione, quando non della perdita, dei caratteri originali delle attività antropiche sul territorio, in particolare dei manufatti edilizi. Bisogna tuttavia considerare che tale abbandono è recente e, come si è visto nelle tavole relative al livello di integrità del paesaggio storico, il tempo non ha potuto cancellare l'operato lasciato nei secoli dall'uomo; inoltre l'abbandono non è totale, al contrario molti furriadroxius e medaus sono ancora in uso (in allegato B1 e B2 l'elenco dei furriadroxius e dei medaus ancora utilizzati nei comuni di Santadi e di Nuxis). Se si è persa una parte del patrimonio residenziale di tali insediamenti, lo stesso non può dirsi dei luoghi, del valore e degli aspetti paesaggistico-ambientali che persistono nei segni lasciati dall'uomo sul territorio e che costituiscono la vera potenzialità al riuso. *"Il degrado dovuto agli abbandoni pone di fronte alla condizione di grave perdita di un patrimonio culturale comune, il cui valore va riconsiderato nell'ottica di una sua restituzione alla collettività attraverso nuovi usi. Gli abbandoni, oltre che nella loro accezione negativa, sono da valutare anche nel segno positivo di liberazione di spazi e di edifici per nuovi usi."* (1)

Si evidenzia la necessità di catalogare nel Registro Nazionale, **l'intero sistema insediativo sparso**, come già indicato nella prima fase del Piano Paesaggistico Regionale, che ha individuato **"il suo insieme"** di sistema l'oggetto specifico di tutela. Agendo in tal modo, tutti gli insediamenti storici presenti nel territorio interessato potranno essere considerati con le dovute attenzioni derivanti dalla consapevolezza della loro significatività quale patrimonio culturale del Sulcis, al fine di garantire la conservazione dell'integrità dei valori loro attribuiti dalla comunità, dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

L'integrità e lo stato di conservazione dei luoghi inizia con la loro cura. Lo stato di fatto in cui si trovano i beni paesaggistici costituiti dai furradroxius e dai medaus richiede attenzioni che non è più possibile rimandare. La scelta tra conservare e valorizzare o perdere irrimediabilmente il bene deve essere compiuta velocemente. Si ritiene che l'assenza di tutele specifiche quale il riconoscimento di bene paesaggistico-ambientale, abbia determinato, o comunque sia stata una delle principali cause, delle mancate attenzioni e cure che avrebbero dovuto invece essere poste al sistema dei furriadroxius e dei medaus del Sulcis. Pur pienamente d'accordo circa il fatto che *“i vincoli comportano sempre un uso inefficiente dei fattori produttivi e quindi la presenza di opportunità di impieghi alternativi più profittevoli”* e ancora che i vincoli *“potrebbero incentivare fenomeni di abbandono della coltivazione, finendo per accelerare il degrado, anziché ridurlo”*, (2) si è potuto constatare che in alcuni casi, come quello in esame, l'assenza di vincoli non ha giovato allo sviluppo né ostacolato l'abbandono.



Sant'Anna Arresi. Viti a piede franco. Al centro rudere di furriadroxius.

Note al cap. 6.

1) Impera Sara. “Isole altre. Per un approccio al progetto architettonico nei territori in abbandono. Op. cit.

2) Tempesta Tiziano. Paesaggio ed economia in: Agnoletti Mauro (a cura di). “Paesaggi rurali storici. Per un Catalogo Nazionale”. Laterza. Bari. 2010. (pag.136)

7 – Attività di promozione e di conservazione.

7a – Il Museo diffuso dell’insediamento sparso (MuDIS-Sulcis)

Il Museo diffuso dell’insediamento sparso (MuDIS-Sulcis www.museodiffuso.org) è un’associazione, senza fini di lucro, finalizzata alla tutela del patrimonio culturale e ambientale del Sulcis, obiettivo che si intende raggiungere con uno sviluppo dell’economia locale che sia il migliore possibile tra quelli sostenibili. La sua attività è quella di mettere in pratica azioni di valorizzazione dei paesaggi culturali dei furriadroxius e dei medaus. Tra le diverse modalità scelte per il raggiungimento delle proprie finalità, i soci dell’Associazione acquistano terreni, parti fatiscenti o ruderi nell’insediamento sparso, sottraendoli al degrado. Tali frammenti del patrimonio culturale locale, in particolare quelli edilizi, sono messi in sicurezza, stabilizzati ed utilizzati in base alle necessità dell’associazione od alle situazioni paesaggistiche dei luoghi in cui si trovano. Alcuni di essi sono stati recuperati e destinati a finalità diverse, ma l’obiettivo principale è quello di innescare, con l’esempio e con l’informazione, un processo virtuoso di riconoscimento del patrimonio, attualmente abbandonato. Sono infatti i moltissimi proprietari dell’insediamento sparso coloro che possono realizzare il processo di valorizzazione, in particolare le nuove generazioni, che non hanno ancora pienamente realizzato il potenziale di sviluppo e di qualità della vita, latente tra le mura diroccate e gli incolti appartenenti da secoli alle proprie famiglie. *L’associazione collabora con tutti coloro che hanno analoghi obiettivi*, prime tra tutti le amministrazioni comunali i cui territori sono interessati dall’insediamento sparso. Azioni comuni sono in atto con le missioni del CNR, attive negli scavi del sito archeologico di Pani Loriga (Santadi), sul tema della continuità d’uso, dal periodo fenicio-punico ad oggi, della terra cruda in edilizia e dei prodotti alimentari quali l’olio di oliva, il vino ed i latticini. Il MuDIS collabora con la fondazione “Cammino Minerario di Santa Barbara, della quale è tappa ufficiale e detentrica del timbro di passaggio per i pellegrini. Partecipa con attività divulgative le proprie iniziative, o funzionali alla tutela/valorizzazione del territorio, a sagre o festività locali, mettendo a disposizione la propria sede ed i propri furriadroxius per visite, esposizioni, presentazioni letterarie ecc.

Il 10 febbraio 2011 ha vinto il primo premio del bando nazionale, indetto dalla Fondazione “Italia Patria della Bellezza” (www.patriadellabellezza.it), per un progetto di comunicazione finalizzato alla valorizzazione, cura, conservazione e promozione del territorio e della tradizione italiana.

L’associazione MuDIS è registrata al n. 1364 serie3 dal 24 dicembre 2018 presso l’Agenzia delle Entrate di Iglesias.

8 . Gli strumenti di pianificazione e di tutela del territorio.

- Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale. Legge Regionale
25 novembre 2004 n.8 e successive integrazioni.

- Piano **Strategico** Provinciale per il lavoro con un nuovo modello di sviluppo. 8 settembre 2011.
Comune di Carbonia. PUC. Delibera CC n. 11 del 22.02.2011 e succ. varianti.

Comune di Giba. Zonizzazione. Delibera CC n.08/08. Villarios. Zonizzazione. Delibera CC n.69/90

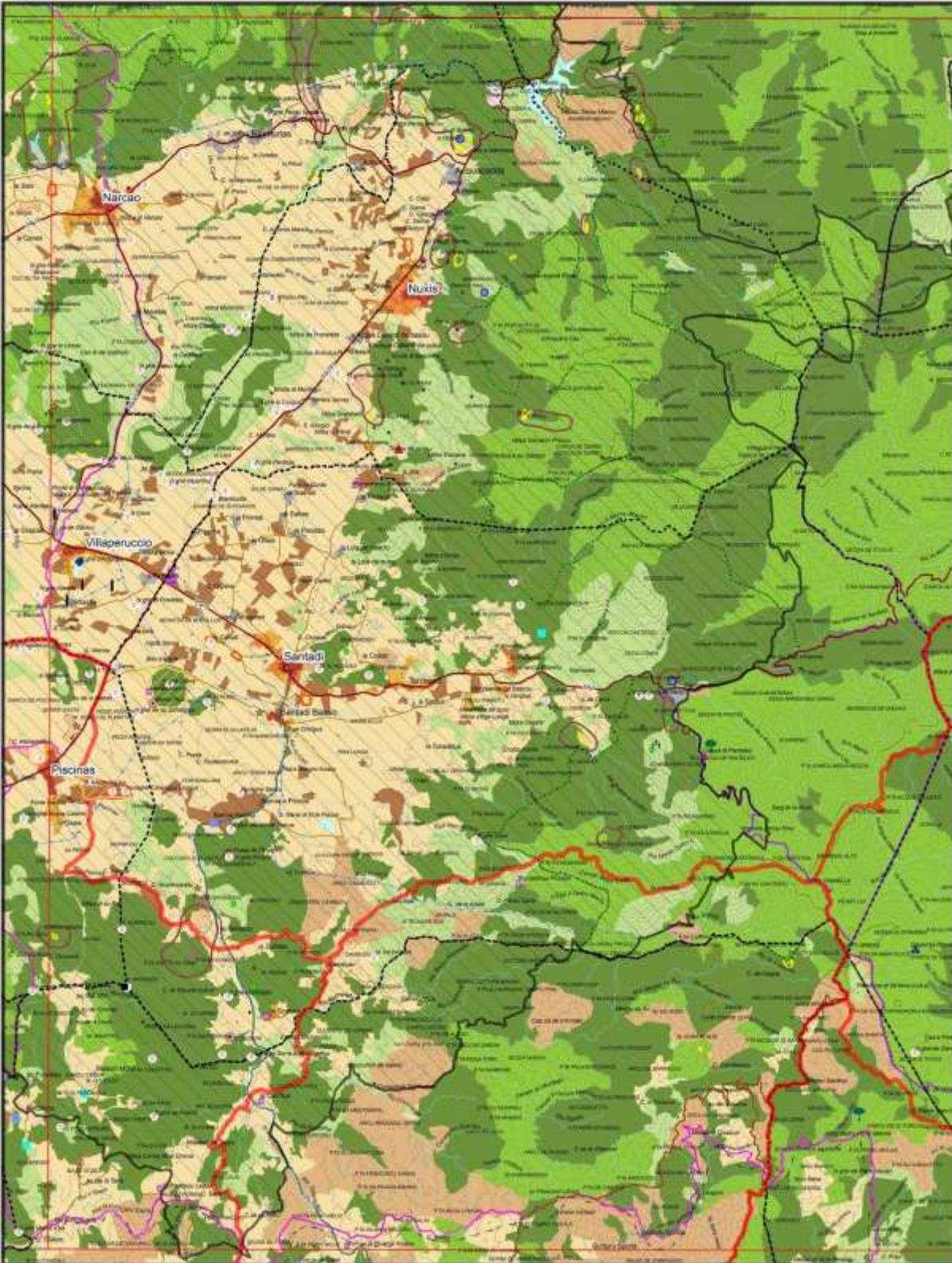
Comune di Narcao. PUC novembre 2004 e succ. varianti

Comune di Nuxis. Piano di Fabbricazione. Delibera CC n.51 del 18.12.1992

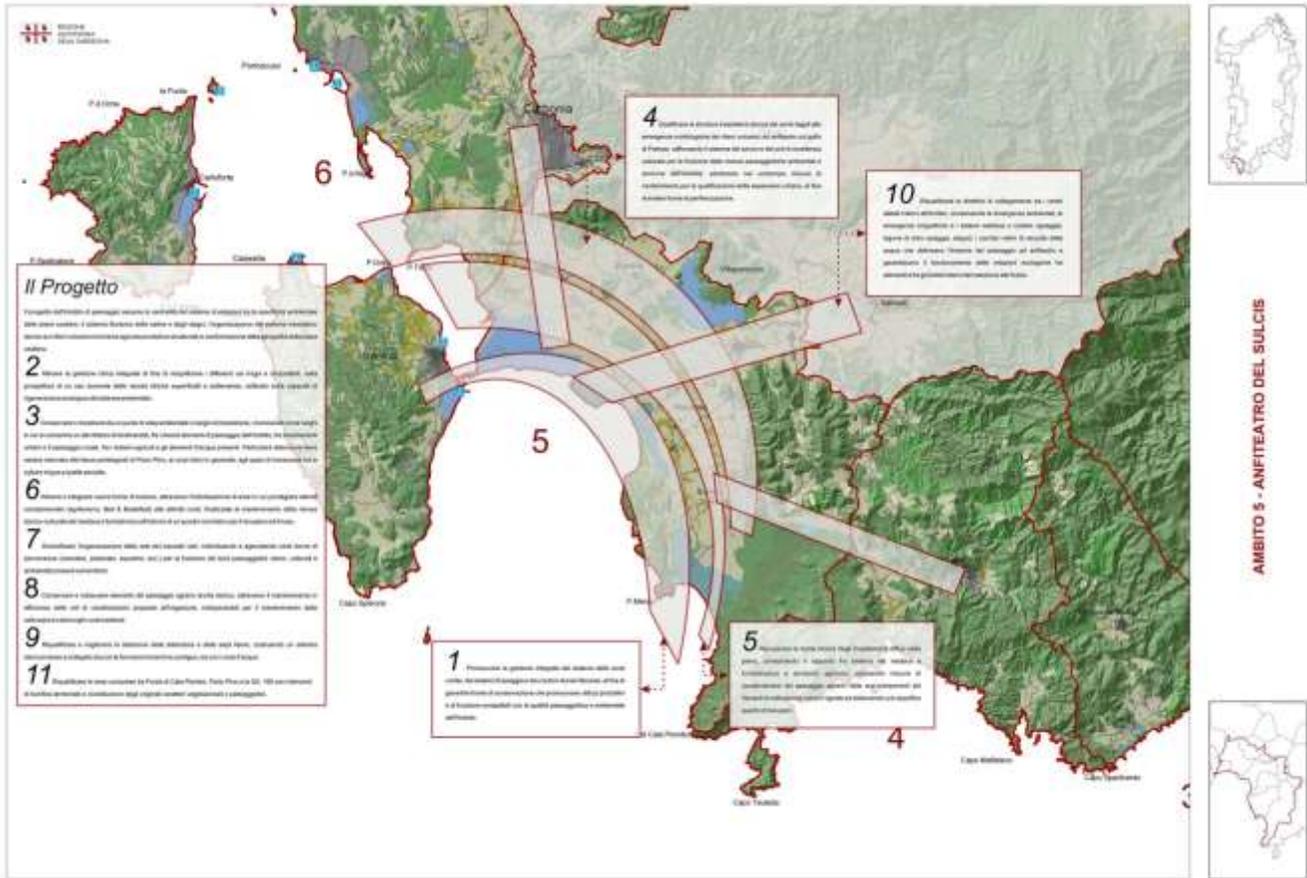
Comune di Piscinas. PUC maggio 2017 e succ. varianti

Comune di Santadi. PUC. Delibera CC del 9 febbraio 2009.

Comune di Sant'Anna Arresi. PRG. BURAS n.42 del 25 ottobre 1976.



Piano Paesaggistico Regione Autonoma della Sardegna.



8a - Gli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale.

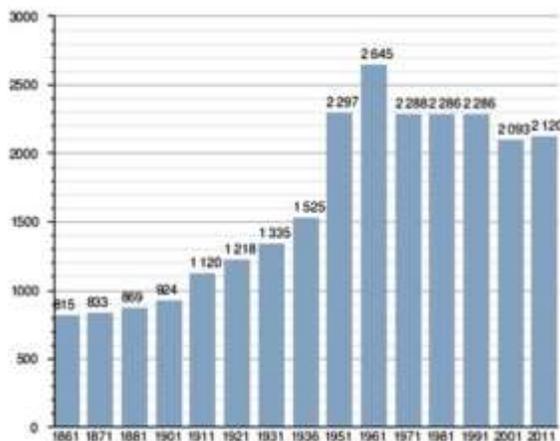
- Programma di Sviluppo Rurale Sardegna 2014/2020.

www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/clld-leader/i-gal-2014-2020/sulcis-iglesiente

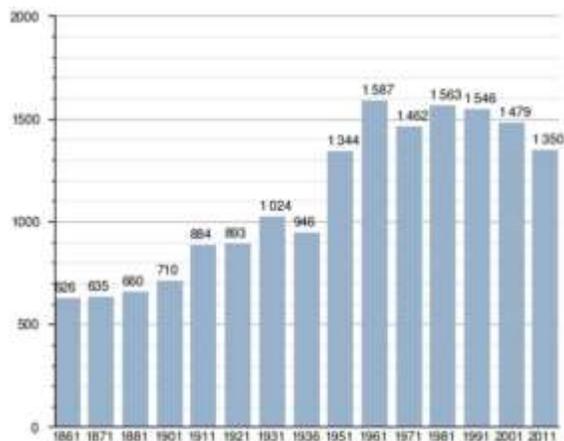
- Regione Autonoma della Sardegna. Assessorato della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio. Centro Regionale di Programmazione. Rapporto d'area. Laboratorio territoriale della Provincia di Carbonia Iglesias. ANALISI SWOT del territorio.

- Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna. Progetto di ricerca. Metodologie per la progettazione sostenibile del paesaggio. Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari: rapporto finale. Linee guida per il progetto sostenibile del paesaggio rurale regionale.

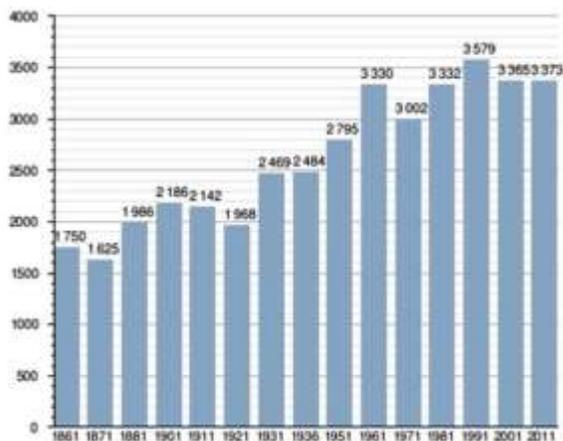
Allegato A. Grafici dell'evoluzione demografica nei comuni del Sulcis. (Dati Statistiche ISTAT)



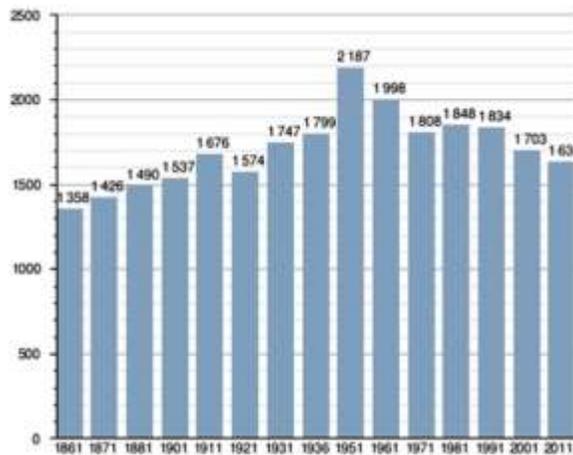
Giba



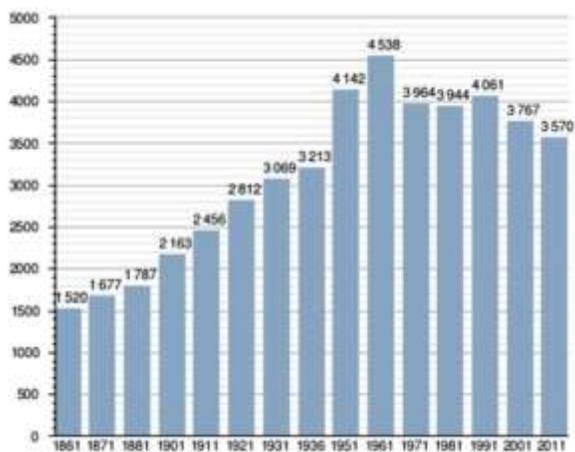
Masainas



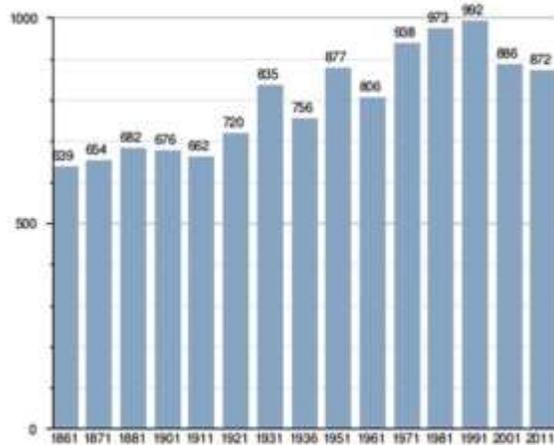
Narcao



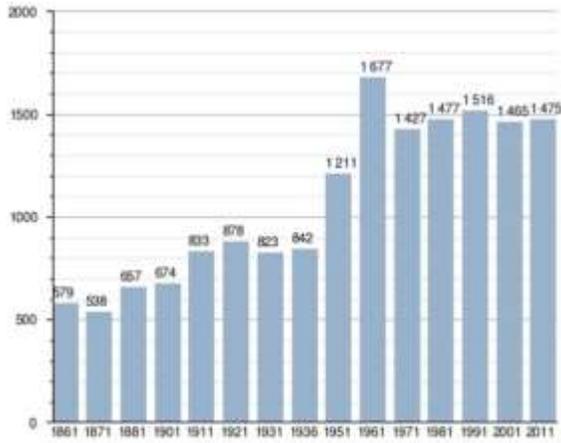
Nuxis



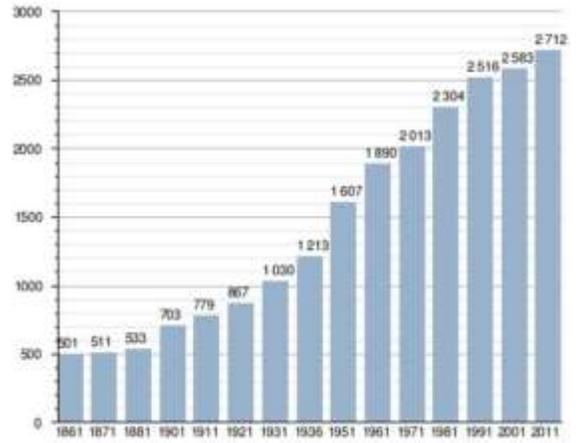
Santadi



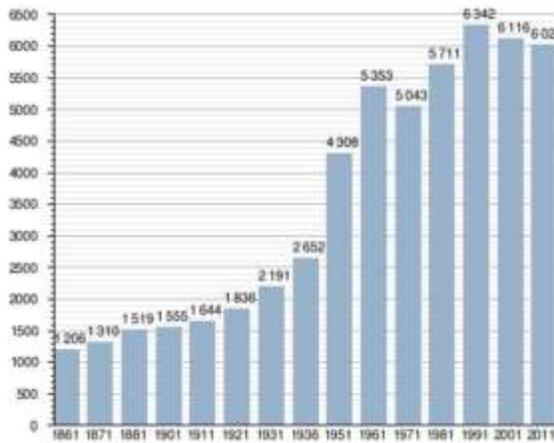
Piscinas



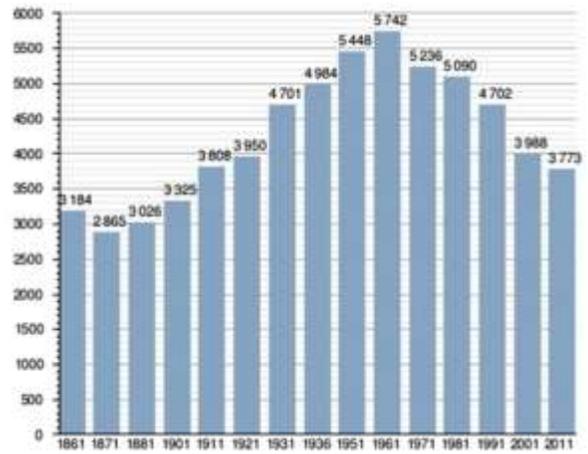
Perdaxius



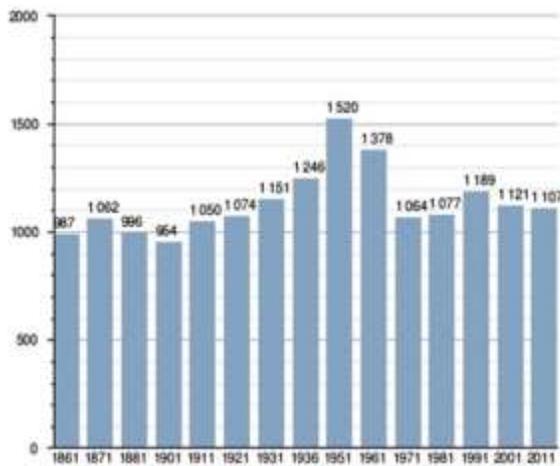
Sant'Anna Arresi



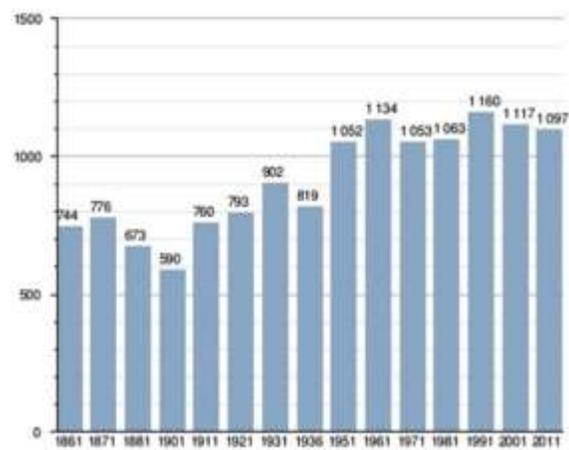
San Giovanni Suergiu



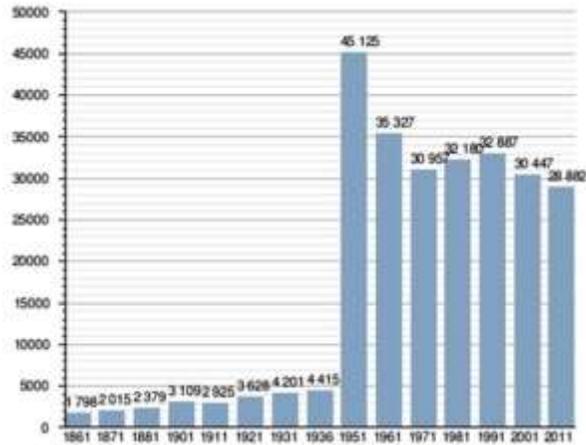
Teulada



Tratalias



Villaperuccio



Carbonia

L'evoluzione demografica del comune di Carbonia, ha seguito logiche diverse da quelle degli altri comuni del Sulcis. La nascita del comune ed il suo sviluppo, sono stati condizionati dalle vicende subite dal polo minerario prima e successivamente da quello chimico. Anche i numeri relativi alla popolazione risultano essere fuori scala dal 1950, quando il numero dei residenti nel comune di Carbonia, supera da solo quello di tutti gli altri comuni sommati insieme.

Allegato B1. Elenco di furriadroxius e medaus nei comuni di Santadi e di Nuxis.

Comune di Santadi.

- 1) Barrancu Mannu
- 2) Barrua de basciu
- 3) Barrua de susu
- 4) Cambudu
- 5) Case Antoniu Basciu
- 6) Case Canis
- 7) Case Chirigus
- 8) Case Crabi
- 9) Case de is Arbis
- 10) Case Farris
- 11) Case Mariolu-Orbana
- 12) Case Pintus
- 13) Cruccuronis
- 14) Furriadroxiu de Scanu
- 15) Furriadroxiu Impera
- 16) Furriadroxiu Sanna
- 17) Furriadroxiu Piccioni
- 18) Is Aresus
- 19) Is Arrus
- 20) Is Cattas
- 21) Is Collus
- 22) Is Cosas
- 23) Is Langius
- 24) Is Lois de basciu
- 25) Is Lois de susu
- 26) Is Ollais
- 27) Is Pinnas
- 28) Is Piroddis
- 29) Is Pirusus
- 30) Is Pisanus
- 31) Is Sabas
- 32) Is Scanus
- 33) Is Sinzus
- 34) Is Toneddus
- 35) Is Vaccas
- 36) Is Xianas
- 37) Is Zuddas
- 38) Medau Arceris
- 39) Medau Mannu
- 40) Morimenta de basciu
- 41) Morimenta de susu
- 42) Murrecceddu
- 43) Murrecci
- 44) Rovine Punta is Suergius
- 45) Sa corti de Langiu
- 46) Su Benatzu
- 47) Tuerredda

Comune di Nuxis

- 1) Acquacadda
- 2) Case Crabi
- 3) Case Diana
- 4) Case Melis
- 5) Case Ollargiu
- 6) Case Sanna
- 7) Crabi
- 8) Is Aios
- 9) Is Ballocus
- 10) Is Currelis de basciu
- 11) Is Curreli de susu e recinto
- 12) Is Imperas (nome presunto)
- 13) Is Olionis
- 14) Is Ollargius
- 15) Is Orionis
- 16) Is Pilonis
- 17) Is Pinnas
- 18) Is Pittaus
- 19) Is Porcus
- 20) Is Santus
- 21) Is Serafinis
- 22) Is Serras
- 23) Medau Cicittu Langiu
- 24) Pilisi
- 25) Rovine Arcu de Mengianu
- 26) S'Acqua Callenti de basciu
- 27) S'Acqua Callenti de susu
- 28) Tattinu de basciu
- 29) Tattinu de susu
- 30) case Pilisi
- 31) Is Meddas

Allegato B2

Numero degli abbandoni dell'insediamento sparso nei comuni di Santadi e di Nuxis.
Percentuali. (da: Impera Sara. "Isole Altre". Op cit.)

Comune di Santadi

Abitati		Parzialmente abbandonati		Gravemente abbandonati
15/47		17/47		18/47
31,9%		36,2%		31,9%
31,9%				68,1%

Comune di Nuxis

Abitati		Parzialmente abbandonati		Gravemente abbandonati
16/31		7/31		8/31
51,6%		22,6%		25,8%
51,6%				48,4%

Dossier fotografico



Nuxis. Is Pittaus



Nuxis. Is Serafinis



Santadi. Tattinu de susu



Piscinas. Is Cordas



Santadi. Is Cattas



Santadi. Sa Domus Antiga



Santadi. Merau Santadi Basso



Santadi. Su Benatzu



Teulada. Su Rai



Teulada. Is Carillus



Villaperuccio. Terrazzu



Santadi. Barrua de susu



Nuxis. Tattinu de basciu



Nuxis. Tattinu de basciu



Santadi. Is Lois de basciu



Santadi. Is Lois de basciu



Santadi. Is Langius



Santadi. Is Langius



Santadi. Sa domu 'e Paxi. sede del Museo diffuso dell'insediaento sparso.



Attività di promozione MuDIS. Furriadroxius in mostra. “Monumenti Aperti”. 2007. Sa Domu ‘e Paxi. Santadi



Attività di promozione MuDIS. Furriadroxius in musica. “Pane e olio in frantoio”. 2008. Sa Domu ‘e Paxi. Santadi



Santadi. Furriadroxiu is Xianas



Nuxis. Tattinu de basciu. Una delle corti recintate con muri in pietra a secco



Santadi. Merau Mannu. Corte in acciottolato.

1n. Bibliografia.

Accademia dei Georgofili. Storia dell'agricoltura italiana. Polistampa. Firenze. 2002.

Achenza Maddalena, Sanna Ulrico (a cura di). "Abitare la terra, atti del convegno". CUEC, Cagliari 1999.

Achenza Maddalena, Sanna Ulrico. "Il manuale tematico della terra cruda". DEI. Roma. 1998.

Agnoletti Mauro. "Paesaggio rurale. Evoluzione, valorizzazione, gestione". Edagricole. Milano. 2010.

Agnoletti Mauro, Signorini Maria Adele. "Il paesaggio nella Cavalcata dei Magi". Pacini Editore. Pisa. 2011.

Agnoletti Mauro. "Paesaggi rurali storici. Per un Catalogo Nazionale". Laterza. Bari. 2010.

Angioni Giulio Sanna Antonello. "L'architettura popolare in Italia. Sardegna". Laterza. Bari. 1988.

Angius Vittorio. A cura di Luciano Carta. "Città e villaggi della Sardegna dell'ottocento." vol. 2. Ichnusa-Ozieri. Riedizione dell'opera: Casalis G., Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Torino, Maspero G. e Marzorati G.. 1833-56. Voll. 1-28 (selezione dei lemmi relativi alla Sardegna con l'aggiunta della voce Savoja). ILISSO edizioni. Nuoro. 2006.

Aru Angelo (coordinatore), Tommasi Daniele, Orru' Massimiliano. "Metodologie per la progettazione sostenibile del territorio". Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna. Relazione finale. https://www.sardegna.beniculturali.it/psg/pdf/La_progettazione_sostenibile_del_paesaggio.pdf

Atzeni Carlo, Manias Maurizio. "Manuale del recupero dei centri storici della Marmilla del Sarcidano, dell'Archi e del Grighine". DEI. Roma. 2006.

Atzeni Paola, L'habitat disperso. Il Sulcis, in: Angioni Giulio, Sanna Antonello. "L'architettura popolare in Italia – Sardegna". Laterza. Bari. 1988.

- Atzeni Paola, Garau Ignazio Il Sulcis e il Cixerri, in: Mura Gianni, Sanna Antonello. "I Paesi". Cucc. Cagliari. 1998.
- Baldacci Osvaldo. "La casa rurale in Sardegna". Centro di Studi per la Geografia Etnologica. Poligrafico Toscano. Firenze 1952.
- Barbera Giuseppe, Inglese Paolo. "La coltura del ficodindia". Edagricole. Milano. 1993.
- Barbera Giuseppe, Biasi Rita, Marino Davide (a cura di). "I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza". Franco Angeli, Milano. 2014.
- Barbera Giuseppe. "Breve storia degli alberi da lettura". Edizioni Henry Beyle, Milano, 2015.
- Barbieri Giuseppe, Gambi Lucio, (a cura di). "La casa rurale in Italia. CNR. L.S. Olschki editore. Firenze. 1970.
- Bertagnin Mauro. "Architetture di terra in Italia". GB editori. Monfalcone. 1999.
- Bianchi Marco. "Tutela dei beni ambientali e ruolo dell'esperto". ACANTO n. 1. Luglio 1997. Supplemento al n.7 di AV – Architetti Varese.
- Bianchi Marco. "Progetto, paesaggio ambiente. La tutela dello Sviluppo". Libro elettronico di Progettazione del Paesaggio. Ordine Architetti della Provincia di Varese, Varese 2000 (a cura di).
- Bianchi Marco. "Cultura del paesaggio. Paesaggio per quale cultura?". AL, Architetti Lombardia n. 6/7. Luglio 2001.
- Bianchi Marco. "Tutela paesistico Ambientale". AL, Architetti Lombardia n. 8/9. Ago/Sett. 2001.
- Bianchi Marco. "I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale. Incontro Nazionale degli Ecomusei 2003. Atti. Regione Piemonte, Provincia di Biella, MiBAC, Direzione Generale per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotnoantropologico. Arti Grafiche Biellesi. Biella 2004.
- Bianchi Marco. "Osservatori per il paesaggio". I Quaderni di Muscandia n.4, collana di studi e saggi dell'Associazione "Terra Boschi Gente e Memorie". Il Tipografo. Torino. Marzo 2005.
- Bianchi Marco. Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del Territorio, al "Progetto Alfieri": studio di paesaggio del monferrato astigiano, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.
- Bianchi Marco. Indagine urbanistica e paesaggistico ambientale in: "Salvaguardia e valorizzazione del paesaggio bioculturale". Larcher Federica, Devecchi Marco (a cura di). Ace Internacional. Piacenza. 2007.
- Bianchi Marco. Paesaggio in mostra in: "Il paesaggio dipinto". A cura dell'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano in collaborazione con Coffano Ottavio. Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Banca C.R.Asti. 2007.
- Bianchi Marco. Riflessioni ed esperienze sulla tutela dei paesaggi locali in: "Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive". Devecchi Marco e Volpiano Mauro (a cura di). Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Banca C.R.Asti. 2008.
- Bianchi Marco. Paesaggio e patrimonio come esperienze culturali. Paesaggio urbano e paesaggio culturale. Il caso astigiano. Asti città festival in: "Il paesaggio culturale astigiano. La Festa". A cura di Bravo Gian Luigi, Devecchi Marco e Grimaldi Renato. Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Banca C.R.Asti. Casa Ed. Omnia. Asti. 2009.
- Bianchi Marco. I paesaggi astigiani in: "I Quaderni. Ambiente e territorio. Percorsi di sostenibilità nella Provincia di Asti. Coordinamento: Varvello Franca, Resp. Scient.: Peano Attilia. Fondazione CRT, Provincia di Asti. Torino 2009.
- Carallo Sara, De Pasquale Giorgia, (a cura di). "AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio". Edizioni Tre Press. Roma. 2018.
- Carta Massimo. "30 paesi sulcitani". Ettore Gasperini Editore. Cagliari. 1992.
- Della Marmora Alberto, Itinéraire de l'île de Sardigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée, Turin, Frères Bocca,

1860; Trad. It.: Longhi Maria Grazia (a cura di). "Alberto della Marmora. Itinerario dell'isola di Sardegna", vol. 1, Itinerario dell'isola di Sardegna, vol. 1 Ilisso, Nuoro, 1997

Delogio Ignazio. "Carbonia - Utopia e progetto". Valerio Levi Editore. Roma. 1988.

Fodde Enrico. "Costruzioni in terra cruda della Sardegna, sostenibilità e conservazione architettonica". BSA Biblioteca Storico Ambientale. Collana Ambiente e Territorio. Artigianarte Ed.. Cagliari. 1998.

Golinelli Gaetano. (a cura di) "Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi". CEDAM, Padova. 2011.

Le Lannou Maurice. "Pastori e contadini di Sardegna". Ed. Della Torre, Cagliari. 1979.

Meloni Benedetto, Carboni Stefano. Progetto di ricerca. "Metodologie per la progettazione sostenibile del paesaggio." Rapporto di terza fase. Il paesaggio rurale e la sua tutela e valorizzazione. Il paesaggio partecipato. Componenti socio culturali dei paesaggi agropastorali tradizionali. https://www.sardegna.beniculturali.it/psg/pdf/il_paesaggio_partecipato.pdf

Mistretta Andrea. "Un singolare fenomeno di convivenza in Sardegna". Atti e Rassegna Tecnica della Societa' Ingegneri e Architetti in Torino- nuova serie- a. 20- n. 10- ottobre 1966.

Mossa Vico. "Architettura domestica in Sardegna". Carlo Delfino Editore. Cagliari. 1957.

Mura Gianni, Sanna Antonello. "Paesi e città della Sardegna. I paesi". Cucc. Cagliari. 1998.

Musso Stefano, Franco Giovanna. "Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali". Marsilio. Venezia. 2000.

Ortu Gian Giacomo. "Villaggio e poteri signorili in Sardegna". Editori Laterza. Bari. 1996.

Ortu Gian Giacomo, Sanna Antonello. "Atlante delle culture costruttive in Sardegna". DEI. Roma. 2009.

Pagano Giuseppe, Daniel Guarniero. "Architettura rurale in Italia". Quaderni della Triennale. Hoepli. Milano. 1936.

Petrillo Pier Luigi, Di Bella Ottavio., Di Palo Nicola. "La convenzione Unesco per il patrimonio mondiale e la valorizzazione dei paesaggi rurali" in: Golinelli Gaetano. "Patrimonio culturale e creazione di valore". Op Cit.

Petrillo Pier Luigi. "L'UNESCO e la tutela internazionale del patrimonio culturale". Meddiet - Il portale della Dieta mediterranea. <http://www.unescoediet.com/formazione/strumenti-formativi/item/1-l-unesco-e-la-tutela-internazionale-del-patrimonio-culturale>

Pisano Raffaele. Carbonia e il Sulcis - le vicende di un popolamento in: Lino Aldo (a cura di), "Le città di fondazione in Sardegna". CUEC. Cagliari. 1998.

Regione Automa della Sardegna. Guida agli interventi. Recupero, riqualificazione e riuso dell'edificato storico dei centri storici e degli insediamenti storici minori della Sardegna. Legge regionale 13 ottobre 1988, n.29.

Sanna Antonello, Cuboni Fausto, Scanu Gian Pietro. "Il Sulcis e l'Iglesiente". DEI. Roma. 1995.

Sanna Antonello. "Caratteri tipologici e costruttivi dell'architettura tradizionale della Sardegna. Materiali per un manuale del recupero". Cucc Editrice. Cagliari. 1992.

Sereni Emilio. "Storia del paesaggio agrario italiano". Laterza. Bari. 1961.

Tempesta Tiziano, Thiene Mara. "Percezione e valore del paesaggio". Franco Angeli Editore. Milano. 2006.

